

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpito il più prestigioso ente culturale

Alla Biennale di Venezia si recita il copione visto all'ENI e altrove

Le nomine della Regione veneta eludono necessari criteri di competenza - Paralizzanti contrasti tra i partiti di governo - Tentativo di rimuovere il presidente Galasso

Un errore che si può evitare

di GIUSEPPE CHIARANTE

LA PARALISI che si è determinata alla Biennale di Venezia (e che rischia di compromettere il rinnovato prestigio internazionale che soprattutto la Mostra del Cinema era venuta riacquistando negli ultimi anni sotto la direzione di Carlo Lizzani) costituisce un allarmante conferma dei guasti prodotti dal metodo di spartizione partitica di enti e istituzioni sempre più largamente praticato dai partiti della maggioranza governativa. Già nell'ottobre scorso i comunisti, in una conferenza stampa tenuta a Venezia per iniziativa del Dipartimento culturale della Direzione e della Federazione veneziana, avevano sollecitato un immediato rinnovo del consiglio direttivo uscente in modo da evitare anche la minima interruzione dell'attività dell'ente. Sono invece trascorsi quattro mesi e la situazione è ancora bloccata a causa dei contrasti sorti fra i partiti di governo sia sulla composizione del consiglio direttivo sia sulla designazione del futuro presidente.

Se sono vere le notizie pubblicate dai giornali (e che del resto trovano conferma nelle nomine effettuate proprio ieri dalla Regione Veneto), i contrasti dipenderebbero dal fatto che la DC chiederebbe di avere un membro in più nel nuovo direttivo, passando da 5 a 6 consiglieri, mentre i socialisti vorrebbero passare da 2 a 3. Questo aumento della rappresentanza democristiana e socialista avrebbe come conseguenza la riduzione dei consiglieri di area comunista, che scenderebbero da 4 a 3, e l'eliminazione dell'unico consigliere repubblicano, il presidente uscente Galasso. Inoltre i socialisti chiederebbero di designare il presidente, ma sarebbero divisi al loro interno sulla candidatura da sostenere. Di qui il blocco delle nomine.

Appare evidente, da queste notizie, come il metodo della lottizzazione, che già ha conseguenze perverse quando si tratta di scegliere gli amministratori di enti economici e aziende, diventa tanto più intollerabile quando viene esteso alle istituzioni culturali, per le quali dovrebbe essere indispensabile (come del resto lo Statuto della Biennale prevede) una indiscussa e qualificata competenza disciplinare. Già nella precedente designazione quasi solo i quattro consiglieri proposti dai gruppi consiliari comunisti (ne ricordiamo i nomi: il regista Ettore Scola e i professori universitari Maurizio Calvesi, Amerigo Restucci e Vittorio Spi-

nazzola) avevano indiscutibilmente quella notoria qualificazione che è richiesta dalla legge. Questa volta la situazione è aggravata dalla pretesa dei partiti di governo di assicurarsi un maggior numero di posti all'interno del nuovo direttivo. Sono evidenti i danni che da questa situazione derivano ad una delle poche istituzioni culturali di grande rilievo di cui l'Italia dispone. Si è così creata una situazione intollerabile: è doveroso perciò chiedere che chiunque ne ha la possibilità e la responsabilità si adoperi perché si giunga senza ulteriori intoppi, e nel rispetto dei criteri di professionalità e competenza previsti dallo Statuto (purtroppo già largamente compromessi da scelte come quelle compiute ieri dalla DC veneta), al rinnovo del consiglio direttivo, in modo da permettere ai partiti di utilizzare i tre posti a disposizione del governo per nominare rappresentanti di quei partiti governativi che non fossero risultati inclusi nelle designazioni effettuate dagli Enti locali o che non si sentissero adeguatamente rappresentati in tali designazioni. Se questo accadesse, si tratterebbe di una grossolana violazione della legge; i tre membri di nomina governativa debbono infatti servire non per rappresentare i partiti di governo, ma per includere nel consiglio direttivo della Biennale personalità della cultura di rilievo nazionale che per la loro esperienza e competenza possono dare un particolare contributo all'attività dell'Ente.

Tali personalità debbono perciò essere scelte in base a questi criteri non secondo ragioni di appartenenza partitica, o, peggio ancora, escludendo pregiudizialmente quelle personalità della cultura (anche di grande notorietà e di prestigio internazionale) che si orientino politicamente verso un partito di opposizione. In questo caso al vizio della lottizzazione si aggiungerebbe quello, non meno grave, di una intollerabile discriminazione politica. Ci auguriamo pertanto che il ministro Vernola non vorrà né ascoltare a questi cattivi consiglieri ed eviterà di compiere — come suo primo gesto doveroso qualificante nella politica dei Beni culturali — un così grave e imperdonabile errore.

Dalla nostra redazione
VENEZIA. Ciampozzo e scandaio colpo di mano nella Biennale. La Regione ha provveduto, nella giornata di ieri, a fare le cinque nomine di sua competenza. Questi i nomi: Cesare De Michelis, Amerigo Restucci, Dino De Poli, ex deputato democristiano ed ex presidente dell'Istituto Cellulosa e Carta, Ulderico Bernardi e Antonio Mazzaroli, sindaco di Treviso.

Il socialista Cesare De Michelis è attualmente assessore alla Pubblica Istruzione al comune di Venezia, è stato vicepresidente, incaricato da Rigo, della Biennale ed è il solo aspirante alla poltrona presidenziale per la stessa ammissione. Amerigo Restucci, docente universitario presso l'Istituto di Architet-

tura di Venezia, di area culturale comunista, entra per la seconda volta consecutiva, nel consiglio di amministrazione. I nomi democristiani sono, invece, nuovissimi ed hanno in comune due spiccate caratteristiche: primo, sono tutti di Treviso, la patria del presidente della Regione Veneto, il democristiano Carlo Bernini; secondo, tranne il Bernardi, che ha un incarico universitario, non hanno le caratteristiche di "uomini di cultura". Proprio ieri, il personale dell'Ente Biennale ha diramato un comunicato in cui si denunciava all'opinione pubblica le falce interne di partito e il

Toni Jop

(Segue in ultima)

Come la Jugoslavia vede il non allineamento

Intervista a Grlickov «La forza più potente per opporsi al riarmo»

Bilancio e prospettive del movimento alla vigilia del vertice - La crisi internazionale riduce gli spazi, ma rende indispensabile la sua possibile funzione di mediazione



Aleksandr Grlickov

Tra pochi giorni si apre a New Delhi il settimo vertice del non allineamento. Quali saranno i temi centrali del dibattito? Quale contributo potrà venire da un miglioramento del quadro internazionale? Ne parliamo con Aleksandr Grlickov, responsabile delle relazioni internazionali dell'Alleanza socialista jugoslava.

— Compagno Grlickov, dal settembre del '79, quando si svolse il vertice dell'Avana, il mondo è molto cambiato e non nel senso che a noi allineamento auspica. Tra i due grandi, «la corda si è tesa», per usare un'immagine cui tu stesso hai fatto ricorso nell'80, pericolosamente. Poi si è un po' allentata. Come caratterizzerebbe il momento attuale?

— Non vedo ancora indicazioni rassicuranti nel senso di un cambiamento. La questione di un rilancio della distensione non è ancora all'ordine del giorno. La corsa agli armamenti, nucleari e convenzionali, continua, anche se non si può escludere che si stia svuotando, con l'esaurirsi della sua ragion d'essere originaria. Di fatto, la politica che la nuova amministrazione statunitense ha tentato di det-

tare si imbatte sempre di più in proprie difficoltà, e incontra sempre minor sostegno. Tutto sembra indicare che l'URSS non permetterà, e non è disposta ad accettare il ruolo di seconda potenza militare indipendentemente dalle difficoltà in cui si imbatte. La «strategia di esaurimento» anche se pone problemi materiali ai paesi dell'Est oggettivamente non avrà come risultato un mutamento nei rapporti di equilibrio militare. Non sono neanche sicuro che questo sarebbe di utilità per la pace nel mondo. Anche se, è chiaro, quest'equilibrio dovrebbe essere al livello più basso. La forza più potente che si oppone alla strategia degli armamenti è il non allineamento. Ma neppure gli alleati europei degli Stati Uniti guardano ad essa con favore. L'Europa non vuole seguire Reagan, vuole far valere i suoi interessi specifici, vuole tutelare la sua autonomia nella più ampia misura possibile, soprattutto mentre la traversa una crisi economica che la tensione

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Iniziativa del PCI per far fronte al dramma degli sfratti

Governo e partiti alla prova sulla riforma dell'equo canone

Le proposte comuniste illustrate da Libertini - Indispensabile il rinnovo di tutti i contratti per quattro anni - Il naufragio del progetto Nicolazzi - Bloccare il mercato nero

Una dichiarazione di Enrico Berlinguer

La scadenza, per finita locazione, di quattro milioni e mezzo di contratti di affitto delle abitazioni pone un grande problema nazionale che il Parlamento ed il governo devono risolvere e affrontare nel più breve tempo possibile. È infatti del tutto evidente che, mentre perdura, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, la crisi delle abitazioni, le disdette dei contratti daranno luogo per un verso ad un accrescimento massiccio degli sfratti con gravi conseguenze sociali ed umane, e per un altro verso ad una cospicua diffusione degli affitti a canone nero: un processo che sarà ulteriormente sollecitato dalla assurda sovrapposizione sulla casa decisa dal governo Fanfani. Tutto ciò alimenta fortemente l'inflazione, ed incide pesantemente sul reddito reale e sulle condizioni di vita delle grandi masse popolari.

Sono necessari, pertanto, energetici e immediati provvedimenti. Come è noto i comunisti hanno da tempo presentato in Parlamento una proposta di legge che, sulla base della esperienza di altri paesi, prevede:

(Segue in ultima)

Che fare di fronte a questo enorme dramma sociale? Quali soluzioni propone il PCI? La piattaforma del PCI è stata illustrata ieri alle Botteghe Oscure dal responsabile del settore casa della Direzione Lucio Libertini, nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato in rappresentanza dei gruppi della Camera e del Senato Nicola Corradi, Ferrarini e Morandi.

Di fronte alla gravità del problema — ha affermato Libertini — il governo, la cui maggioranza è incrinata da profonde divisioni, appare del tutto paralizzato. Il disegno di modifica dell'equo canone presentato da Nicolazzi è naufragato miseramente già all'interno del quadripartito. Si sono schierati contro la DC, il PSI e il PLI. Del resto

Claudio Notari
(Segue in ultima)

Nell'interno

«7 aprile»: un nuovo rinvio a sorpresa

Il processo «7 aprile» ai capi di Autonomia si è impigliato nel groviglio dei problemi procedurali: dopo un'udienza piena di complicazioni la cortei ha deciso di aggiornarlo al 7 marzo prossimo. A PAG. 3

Ospedali: tensioni a Roma e Milano

È tornata la calma negli ospedali anche se in alcune grandi città (Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Novara) permangono strascichi della protesta dei medici. In tanto dal governo vengono segnalati ambiguità. A PAG. 7

La mappa dei tesori mafiosi a Milano

Viene alla luce a Milano la mappa dei tesori sospetti. I profitti del traffico della droga cercano collocazione nella capitale degli affari. Che cosa ne pensano alcuni protagonisti della vita economica della città. A PAG. 7

Conclusa la visita di Fanfani a Londra

I governi di Londra e Roma insistono a dire che l'opzione zero rimane la soluzione migliore nella trattativa sui missili a Ginevra. Fanfani e la Thatcher concordano anche sui temi agricoli. A PAG. 8



Muore a New York lo scrittore Tennessee Williams

NEW YORK — È morto Tennessee Williams, il celebre scrittore americano, autore di commedie e drammi che conobbero anche fortunate versioni cinematografiche. Il mistero ha circondato, nelle prime ore, il decesso: il corpo di Williams infatti è stato rinvenuto già irrigidito in una stanza d'albergo, l'Elise Hotel della 54 Strada Est di New York e alla scoperta si è arrivati solo grazie a due telefonate anonime che hanno avvertito la guardia medica della città. La polizia, tuttavia, attribuisce la morte a cause naturali. Il direttore dell'albergo ha affermato che da quindici anni Williams risiedeva, periodicamente, nel suo hotel. Per il resto dell'anno, ormai da lungo tempo, viaggiava o risiedeva in Florida.

NELLA FOTO: lo scrittore a Roma con Anna Magnani nel '61.

Pochi autori teatrali, e non solo teatrali, hanno goduto di così diffusa notorietà, in patria e all'estero, e sono stati poi dimenticati, o quasi, come Tennessee Williams. Per un tempo non lunghissimo, ma intenso, fra gli albori del dopoguerra e i tardi anni Cinquanta, una certa idea della scena e della società americana si è identificata in lui, anche prima e più che in Arthur Miller. Il mito e la realtà del Profondo Sud, confusi insieme, sono diventati, in vari sensi, luogo comune anche da noi, medianti le situazioni e i personaggi creati dall'autore di «Zoo di vetro», di «Un tram chiamato desiderio», della «Rosa tatuata».

Aggeo Savioi
(Segue in ultima)

Renzo Cassigoli

Sensazionale scoperta: nasce una nuova galassia

WASHINGTON — Un gruppo di astronomi americani ha scoperto per caso una gigantesca nube di idrogeno allo stato gassoso situata a 30 milioni di anni luce dalla Terra, nella zona della costellazione del Leone. Si tratta secondo gli studiosi, della prima concentrazione così ingente di gas scoperta fuori di una galassia. L'annuncio è stato dato l'altro giorno da un portavoce della Cornell University di Ithaca (New York), il quale ha precisato che quattro astronomi di quella Università hanno compiuto la scoperta il mese scorso mentre stavano mettendo a punto il più grande radiotelescopio del mondo dotato di una antenna di 308 metri e costruito ad Arecibo (Portorico). «La natura della nube è ignota — ha spiegato il prof. Terzian, preside della facoltà di Astronomia della Cornell University —, prima d'ora non si era mai visto niente di simile».

La scoperta di una probabile galassia in formazione ai margini del Gruppo Locale di cui fa parte la nostra Galassia, permette di avere informazioni dirette sulla struttura primordiale dell'universo.

Le notizie di agenzia riferiscono che i quattro radioastronomi dell'università di Cornell, mentre mettevano a punto l'antenna del grande radiotelescopio di Arecibo orientandolo verso una zona

privata di galassie visibili nella banda ottica, hanno scoperto la presenza di un oggetto che potrebbe essere una protogalassia, ossia lo stadio primordiale che precede la fase che conosciamo come galassia. È stata infatti rilevata (sulla lunghezza d'onda di 21 centimetri) la presenza di una nube di idrogeno, distante da noi circa 30 milioni di anni luce, estesa circa 300 mila anni luce, di una massa pari a un miliardo di volte quella del Sole.

Osservazioni cinematiche ai bordi della nube hanno permesso di stabilire che essa ruota con una velocità dell'ordine di 90 chilometri al secondo. Questo fatto implica la presenza, nell'oggetto stesso, di una massa almeno cento volte maggiore (cento miliardi di masse solari, tipica massa di una galassia) per rendere stabile la nube che altrimenti non potrebbe esistere. Essa infatti si distruggerebbe per la prevalenza dell'energia di rotazione

(centrifuga) su quella gravitazionale (che tiene insieme l'oggetto).

Il professor Terzian, preside del dipartimento di astronomia dell'università di Cornell, ritiene possibile che un tale oggetto sia in realtà il primo esempio conosciuto di una protogalassia, o galassia in formazione.

Alberto Di Fazio
astronomo presso l'Osservatorio di Roma
(Segue in ultima)

Domani diffusione straordinaria dell'Unità

MARX

a cent'anni dalla morte un supplemento di sedici pagine



Il voltafaccia sui pensionamenti anticipati

Il «rigore» dc s'arrende al tornaconto elettorale

Il 29 gennaio il governo ha, com'è noto, presentato un decreto, in gran parte scaturito dal recente accordo con i sindacati e la Confindustria, e relativo al contenimento del costo del lavoro. In tale decreto è stato inserito anche un articolo con cui si modifica la normativa vigente in materia di pensionamenti anticipati per determinate categorie di pubblici dipendenti. A tali categorie è stata finora riconosciuta la possibilità di andare in pensione - invece che dopo 35 anni di servizio - dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno, per il personale femminile con coniugato o con prole a carico, dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno, ulteriormente riducibili di vari anni, ottenendo una pensione complementare immediatamente (oltre la quota di stipendio spettante in relazione agli anni di servizio compiuti) l'ottanta per cento dell'indennità integrativa speciale, cioè della contingenza, nella misura di lire 448 mila allo stato attuale. La modifica fondamentale introdotta dal decreto consiste nell'attribuire a chi andrà in pensione anticipata non solo un quattresimo della contingenza (vale a dire una quota del 25 per cento) ma anche un quattresimo della quota di contingenza dovuta a chi va in pensione col massimo dell'anzianità (per ogni anno di servizio in più).

E intanto Scotti polemizza con il PSDI e con settori della DC

Si deve ritenere che l'intervento del governo sia stato suggerito da ragioni di moralità e di giustizia, per la reazione crescente di disaffezione a determinare nell'opinione pubblica e tra i lavoratori di tutte le categorie sottoposte a norme ben più severe in materia di pensioni

di anzianità. Si deve ritenere che esso sia proposto di scoraggiare pensionamenti anticipati tra i pubblici dipendenti, che comportavano un onere sproporzionato e prolungato per l'erario. Ma ecco che contro quell'articolo del decreto firmato da ministri democristiani come Goria e Scotti, è sceso ieri in campo il gruppo dei deputati democristiani, con un intervento dell'on. Cristofori pubblicato in grande evidenza su "Il Popolo". L'on. Cristofori parte da un'interpretazione capziosa del secondo comma dell'articolo in questione per richiedere l'abolizione di tutte le innovazioni previste dal decreto. L'episodio è clamoroso e altamente significativo.

ROMA - Il ministro del Lavoro, Scotti, intervenendo ieri al convegno delle Acli su "qualche previdenza per gli anni 80" ha fra l'altro detto che va garantita la pluralità degli istituti e delle gestioni pensionistiche ma che ciò «non può andare a discapito dell'indispensabile omogeneizzazione dei trattamenti». In questo senso - ha aggiunto - va posto in alto un criterio di generalità e di uguaglianza dei meccanismi legislativi che non vadano sulla linea di un appiattimento, ma che tendano ad una reale perequazione soprattutto in aula alla Camera. È il governo che con la legge

finanziaria e col decreto previdenziale ha preso la strada di modifiche parziali e disorganiche, invocandone l'urgenza per lo stato di crisi economica della finanza pubblica. Ma ecco che appena si interviene con un'evidente e insostenibile sperequazione, la DC si mobilita perché nulla venga toccato. Non ci riferiamo all'esigenza di chiarimenti - per eliminare equivoci, ribadendo, ad esempio, che a chi abbia presentato domanda di pensionamento anticipato prima dell'entrata in vigore del decreto vadano applicate le normative preesistenti - ed anche di ritocchi del decreto, ma ai di-

chiarato proposito della DC di liquidare l'innovazione fondamentale. E poco importa che la DC possa essere stata spinta a tanto dall'opposizione espressa dal PSDI nei confronti del provvedimento governativo. La verità è che PSDI e DC appaiono accomunati nella più spregiudicata e demagogica gara per accaparrarsi il consenso di quella parte del personale della scuola e del pubblico dipendenti che può considerarsi più sensibile alla conservazione di particolari posizioni di vantaggio; e in tal modo, di fatto, alimentano il persistere di visioni di cate-

goria le più ristrette e strette, il gioco deleterio delle contrapposizioni corporative. Non si può occorrere di stare - e noi comunisti siamo impegnati a fare, sul piano legislativo e sul piano politico - per soddisfare esigenze legittime e vitali, a cominciare da quella del rinnovo dei contratti, e per evitare penalizzazioni davvero ingiuste, nei confronti dei docenti, di ruoli e supplenti, e di altre categorie di lavoratori della scuola e del pubblico impiego. Si tratta di aprire sul serio, per questa componente essenziale del mondo del lavoro, una prospettiva di riqualificazione e di piena valorizzazione, inseparabile da provvedimenti di riforma finora sistematicamente elusi dalla DC e dai governi imperialisti succeduti.

La conclusione è che non solleviamo, alla luce della presa di posizione democristiana sul problema dei pensionamenti anticipati, il problema di particolari posizioni di vantaggio; e in tal modo, di fatto, alimentano il persistere di visioni di cate-

zione fra gli stessi lavoratori, una guerra fra poveri. Formulando esplicitamente i socialdemocratici e anche con il sostegno dello stesso partito e governo, Scotti ha rilevato che «ciascuna forza politica ha il dovere di ricercare consensi», ma anche che «vi sono alcune regole fondamentali che vanno rispettate da tutti». La demagogia e il corporativismo, ha aggiunto, non servono; sarebbero le generazioni future a pagarne le conseguenze. Il dibattito sulle pensioni - ha concluso - si è determinato in una grande situazione generale che ha prodotto «divar-

cazione fra gli stessi lavoratori, una guerra fra poveri». Formulando esplicitamente i socialdemocratici e anche con il sostegno dello stesso partito e governo, Scotti ha rilevato che «ciascuna forza politica ha il dovere di ricercare consensi», ma anche che «vi sono alcune regole fondamentali che vanno rispettate da tutti». La demagogia e il corporativismo, ha aggiunto, non servono; sarebbero le generazioni future a pagarne le conseguenze. Il dibattito sulle pensioni - ha concluso - si è determinato in una grande situazione generale che ha prodotto «divar-

Giorgio Napolitano

Dibattito con Ingrao e Pasquino

Il partito di massa oggi Quali regole per il PCI

I temi di «Democrazia e diritto» - Legami con la società e problemi di democrazia interna in rapporto con la linea politica

ROMA - Il partito comunista: organizzazione e modelli culturali. A questo tema è quasi interamente dedicato il numero della rivista "Democrazia e diritto". Si tratta di vari contributi scientifici all'analisi della realtà del PCI, in cui sono anche indicate numerose ipotesi pratiche di rinnovamento. Fortemente stimolante è la rivista iniziativa della rivista ha assunto un rilievo immediato ancor più visibile per la coincidenza con la fase congressuale del partito, in cui tanto spazio hanno assunto le questioni della democrazia e dei modelli operativi. Non sorprende, dunque, se l'altra sera la Casa della cultura di Roma si è riempita di tanti partecipanti ad un dibattito-recensione che ha avuto per protagonisti Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta e il direttore Luigi Berlinguer.

Impossibile condensare la mole di questioni che sono state focalizzate. Le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali hanno posto al partito di massa (e quindi anche al PCI) l'esigenza di un adeguamento profondo - Ingrao sottolinea la nuova legittimazione - nel loro rapporto con la società e al proprio interno. Pasquino ha detto che c'è un rapporto tra il blocco del sistema politico e il centralismo all'interno del partito. Di per sé una linea come quella dell'alternativa che implica lo sblocco del sistema comporta un cambiamento del momento democratico nel partito, un raccordo

Tavola rotonda dell'Astrolabio

Il congresso comunista giudicato dagli altri

Parlano Anderlini, Di Gesi, Mammi, Querci e Amato - «L'alternativa democratica non è ideologia, ma proposta politica concreta»

ROMA - La proposta politica del PCI, l'alternativa democratica, è sempre di più una proposta concreta e realizzabile. Il ritratto che si è dipinto in questi giorni è un processo reale e importante. La forza del PCI non è in discussione, e non è più neanche in discussione la sua leadership. Il punto debole del PCI sta nell'incertezza della sua linea economica. Con accenti e sfumature diverse, questa è la sostanza del giudizio che autorevoli dirigenti della sinistra (Anderlini, Di Gesi, Mammi, Querci e Amato) hanno espresso sul partito comunista alla vigilia del suo XVI congresso nazionale. L'occasione è una tavola rotonda organizzata

da «Astrolabio», che la pubblica nel numero in edicola in questi giorni. All'incontro ha partecipato anche il compagno Luca Pavolini. Punto di partenza della discussione è un apprezzamento unanime per le forme e i contenuti del dibattito pregresso. In primo luogo (lo dice Anderlini) si è tirato giù dallo scetticismo della «storia a venire» l'alternativa democratica, collocandola sul terreno suo proprio della politica concreta. In secondo luogo - aggiunge Mammi - Amato ha detto che il punto alto nella democrazia è con la quale si è svolto il dibattito. In terzo luogo - dice Querci - si è fatta una scelta che è possibile con grande politica, a favore di quest'ultima, e infine - sostiene Amato - è stato compiuto un passo importante nel dibattito dell'analisi (e dunque delle scelte politiche) superando l'idea che l'Italia è un paese arretrato e quindi incapace di assumere un'eccessiva conflittualità politica, assumendo quindi una cultura politica dell'alternativa che si spinge fino ad ammettere che è possibile governare con il PSI per cento.

Sulla base di questi dati, Di Gesi ne ricava l'opinione che l'alternativa è possibile. Purché - avverte - si capisca che non basta fare un elenco puro e semplice di parimenti da chiamare all'attenzione, ma che bisogna prestare grande attenzione alle proposte politiche dei maggiori partiti della sinistra italiana.

Comunicazione per chi partecipa al congresso del PCI

Per delegati e invitati rivolgersi alla federazione di Milano, via Voltorno 33 piano terra, un giorno prima. Tel. 02/6880151. Per alberghi, delegati e invitati (permanenti) rivolgersi ai compagni Nora Radice e Cristian Candrian. Federazione di Milano martedì. Tel. 02/6880151. Invitati e stampa Hotel Reservation, Milano. Tel. 02/7750 int. 256 orario di ufficio dal 23 febbraio al 2 marzo.

La delegazione del Movimento federativo democratico

ROMA - Una delegazione del Movimento federativo democratico sarà presente ai lavori del XVI congresso del PCI. Ne faranno parte Francesco Carofolini, segretario nazionale; M. Teresa Perangolini, vicesegretario e Giovanni Moro segretario nazionale. La delegazione partirà per il congresso il 27 febbraio. Per informazioni rivolgersi al numero verde 1-800-011111.

Fallimento della governabilità, rapporti con PCI e DC, alternativa, giunte in un convegno a Alessandria

Riflessione critica della sinistra socialista

Il vice-segretario Spini contro l'alleanza con la DC al comune di Firenze - Covatta analizza la crisi dell'economica - Cerofolini critica l'atteggiamento verso i movimenti di lotta - La relazione di Bordoglio - Oggi previsto l'intervento di Giorgio Ruffolo

Dal nostro inviato ALESSANDRIA - «Il PSI non intende prestarsi all'offensiva lanciata dalla DC per la riconquista degli enti locali. Si sono lette in questi giorni dichiarazioni di dirigenti democristiani che credono di piantare le loro bandierine su alcune città, come soprattutto Firenze. Credo che sia necessario prendere creatamente per contrastare questo disegno che verrebbe a limitare e non a esaltare le possibilità di azione politica del Partito socialista. Con questo stringente riferimento all'alternativa politica Valdo Spini, vice segretario del PSI, ha concluso il suo intervento al termine della prima giornata dei lavori del convegno organizzato dalla Federazione di Alessandria del PSI sul tema «Bipolarismo e alternativa: riflessioni sulla politica socialista». Un convegno che, sin dall'inizio, non ha dunque nascosto, accanto alle ambizioni culturali, anche quelle politiche di rilancio della presenza e dell'iniziativa della sinistra socialista che qui è convenuta in forze con tutti i suoi maggiori rappresentanti. Altro riferimento d'obbligo, in tutti gli in-

terventi ed anche in quello di Valdo Spini, il dibattito in corso nel PCI e l'annunciata decisione del PSI di qualificare al massimo livello la propria presenza al congresso nazionale di Milano. Questa decisione è stata salutata, facendo in questo modo eco alle dichiarazioni dello stesso Craxi nel corso della «turbina politica» televisiva di giovedì sera, come un fatto che di per sé segnala un mutamento di tono nei rapporti tra i due partiti e può addirittura aprire una fase nuova del dibattito fra le forze di sinistra. Punto di partenza per la costruzione di una alternativa di sinistra, secondo Felice Bordoglio, membro della Direzione del partito, che ha tenuto la relazione introduttiva, deve essere la presa d'atto del fallimento della strategia della «governabilità», se non dal punto di vista della continuità della legislatura, da quello, assai più importante, della capacità di affrontare e risolvere i più acuti problemi economici e sociali del paese. Su questo è stato molto netto, tra gli altri, Fulvio Cerofolini, sindaco di Genova, che ha sostenuto come il paese si trovi oggi in una delle più acute situazioni di ingovernabilità

paese in cui essa non può che finire per assumere il ruolo del polo conservatore. Oggi il bipolarismo - aveva detto Bordoglio - nella relazione introduttiva - si configura come recupero di egemonia di sulle altre forze di governo, e Cerofolini gli ha fatto eco mettendo in guardia contro i rischi di questa ritrovata aggressività e spinta integralistica da parte dello scudo crociato. Per quanto riguarda il PCI, invece, i giudizi sono stati più riservati. Naturalmente il discorso sull'alternativa non si ferma qui. Esso ha bisogno - hanno detto un po' tutti - di contenuti programmatici chiari: «La sinistra è costretta dalla forza stessa delle cose a proporsi come sinistra di governo ed è qui il nodo vero del confronto con il PCI. Difficile non essere d'accordo. Con tanto maggiore interesse, per ciò, se ne parla in questi giorni, con l'intervento di Giorgio Ruffolo, dovrebbe entrare, per l'appunto, nel merito».

Intervista con il compagno Riccardo Terzi

Una contrattazione che riconosca il ruolo dei «quadri»

Malesere fra i dirigenti di fabbrica - La gestione del dopo accordo - Garantire nei consigli adeguate forme di rappresentanza

MILANO - Incontriamo il compagno Riccardo Terzi, responsabile del lavoro verso i quadri e i tecnici, proprio nelle ore in cui viene annunciato uno sciopero in tutta l'industria indotto da alcune associazioni autonome che raggruppano quadri e dirigenti. Tali organizzazioni hanno giustificato questo sciopero con un dissenso nei confronti del protocollo d'intesa siglato da Scotti, imprecisamente e vagamente, ma con un certo grado di chiarezza. La loro protesta contiene una qualche ragione? «È vero, l'accordo non risolve i loro problemi. E noi accordi imprecisati su una difesa prioritaria del salario operaio. Un qualche motivo di malesere è perciò giustificato. Il problema che si pone ora alle organizzazioni sindacali è quello di utilizzare gli spazi della contrattazione di categoria e della contrattazione aziendale per riconoscere, anche dal punto di vista salariale, determinati valori professionali».

«L'ultimo comitato direttivo della CGIL, nell'ambito di una larga discussione sulle nuove prospettive rivendicative, ha anche posto l'esigenza di una riforma dei consigli di fabbrica, guardando appunto a figure professionali come i quadri intermedi e i tecnici. L'accordo chiude positivamente il capitolo del costo del lavoro. Ora occorre un rilancio rivendicativo sulle altre questioni, studiando anche forme nuove di democrazia industriale. La proposta di piano di impresa formulata dalla CGIL è rimasta senza esito. I diritti di informazione contenuti nelle prime parti dei contratti non hanno trovato uno sviluppo coerente. La scelta del fondo di solidarietà non ha considerato catastrofica, ma può risultare solo uno strumento

molto limitato. Non risolve i problemi del controllo dell'accumulazione. Il protocollo d'intesa con Scotti ha aperto un'altra disputa relativa a una trasformazione «neocorporativa» dei rapporti istituzionali, ineluttabile come ha scritto Enzo Tarantelli ed esista nel mondo. «Dobbiamo un po' decidere. Quando diciamo che il sindacato non deve stare solo chiuso in fabbrica, ne deriva come conseguenza che le sue controparti non possono essere solo sociali, ma anche politiche. Avevamo detto che la soluzione della questione delle detrazioni fiscali doveva essere l'archiviazione di un possibile accordo. E del resto la difesa delle condizioni dei lavoratori non può essere affidata solo alla contrattazione tradizionale. Mi pare difficile che si possa sfuggire al nodo di una trattativa con il governo. Rimane aperto il problema di non porre il Parlamento di fronte a scelte compiute in grado solo di ratificare».

Bruno Ugolini

Il governo porrà oggi al Senato la fiducia sul decreto fiscale

ROMA - Il governo porrà certamente oggi al Senato la fiducia sul decreto fiscale comprendente la riforma delle aliquote Irpef. Il passo del governo era atteso per il tardo pomeriggio di ieri, ma la situazione è cambiata quando a Palazzo Madama è iniziata a circolare con insistenza la voce - poi ripresa da una agenzia - di un accordo sottobanco tra gli ostruzionisti del MSI da una parte e la maggioranza dall'altra per chiudere la vicenda nella stessa serata di ieri. A quel punto i ministri hanno iniziato a chiedere la verifica del numero legale dell'assemblea sulle votazioni dei dieci ordini del giorno presentati (è il momento immediatamente precedente l'avvio dell'esame degli articoli e degli emendamenti del decreto: il momento cioè in cui il governo può porre la questione di fiducia). Così, a tarda ora la seduta è stata aggiornata a stamattina.

Oggi 20 mila con la Cgil a Roma per la festa del tesseramento

ROMA - Tutto pronto per la grande manifestazione-spettacolo organizzata dalla Cgil per festeggiare il tesseramento. Oggi alle 15 il piazzale dello sport, all'Eur di Roma, sarà gremito di 20 mila quadri e attivisti sindacali della grande confederazione provenienti da tutta Italia. Alla manifestazione, che ha come parola d'ordine «Con la Cgil per il rinnovamento della Federazione, per l'unità, la democrazia, i contratti e il lavoro», sono stati invitati le segreterie della Cisl e della Uil, i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e delle associazioni democratiche. Numerose le adesioni di artisti e uomini di spettacolo come il flautista Severino Gazzelloni, gli attori Luca De Filippo e Luigi Pretelli, il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, Elsa Piperno e Joseph Fontano del Teatro Lirico, i cantanti Paolo Pietrangeli e Franco Catalano. L'iniziativa - ha sottolineato Luciano Lama che oggi parlerà al Palazzo con Agostino Mariani - si collega alle centinaia di altre manifestazioni per il tesseramento organizzate in questi giorni ma anche agli impegni che attendono il sindacato dopo aver superato la difficile prova della vertenza sul costo del lavoro. Impegni che hanno bisogno di una Cgil forte e unita, garanzia di unità per tutti. Occorre allora - aggiunge Lama - uscire dalle nostre sedi e aprire un grande dibattito di massa con la gente, far vivere ai lavoratori, da protagonisti, questa nuova battaglia. La manifestazione - sottolinea la Cgil - è il primo momento di quel confronto aperto con l'ultimo vertice della Cgil sulle condizioni della vita interna della Cgil, le politiche per l'unità e la strategia per l'occupazione e lo sviluppo.

Aumentano tutte le tariffe aeree a marzo biglietti più cari del 10%

ROMA - Il governo ha deciso aumenti fra il 10 e il 20% delle tariffe aeree nazionali. Per i passeggeri il biglietto crescerà del 10%, a partire dal 14 marzo e di un ulteriore 7% a metà giugno. Il trasporto delle merci costerà, sempre dal 14 marzo, il 15% in più. Dal primo marzo, invece, ci sarà uno scatto delle tasse aeroportuali pagate dai vettori aerei. Per gli uffici nazionali raggiungerà il 18%, mentre per quelli esteri il 20%. Mediamente le tariffe aeree, in tutto il 1983 aumenteranno del 12,2%. Il decreto è stato firmato ieri sera dal ministro dei Trasporti, Casalinovo.

Accolto il ricorso Cisl: al CNEL nulle le nomine dei sindacalisti

ROMA - Sono state annullate le nomine dei rappresentanti sindacali in seno al CNEL. O meglio, sono state annullate in quei settori dove è presente la Cisl. Proprio il sindacato autonomo aveva fatto ricorso contro il mancato rispetto dei criteri oggettivi di rappresentatività. La sentenza del Consiglio di Stato accetta la tesi della Cisl e sancisce che occorre prendere in considerazione sia il dato numerico degli iscritti e sia la firma dei contratti nazionali dei rispettivi settori. Sono quindi state annullate le nomine dei rappresentanti CGIL, Cisl, FABI e CIDA nei settori «strutturali», «industria», «trasporti», «credito», «agricoltura», «aziende municipalizzate» e «dirigenti d'azienda». Tra le nomine ora sospese figuravano quelle di Lama, Carniti, Bonomi, Trentin, Bertinelli, Pastorelli, Sartori, Scheda, Fantoni, Beni, Romano, Simoncini, Bonino.

Slitta di dieci giorni il processo agli «autonomi»

Altro rinvio a sorpresa

Il «7 aprile» impigliato nel groviglio della procedura

Una decisione salomonica della corte chiu-
de un'udienza piena di complicazioni - Av-
vocati e Pm agguerriti - Molte le eccezioni



ROMA — Un gruppo di imputati fotografato durante l'udienza di ieri

ROMA — Sarà bene farne tesoro: le previsioni di questo processo «7 aprile» sono un azzardo. Alla vigilia si dava per scontato un ennesimo rinvio e invece la corte ha deciso di andare avanti. Alla seconda udienza, cioè ieri, la nuova sorpresa: il processo è rinviato al 7 marzo prossimo. La scelta dei giudici arriva alla fine di una mattinata resa complicata da un primo assaggio sostanzioso di eccezioni preliminari — da più parti viene persino invocata una dichiarazione di nullità della sentenza di rinvio a giudizio — e dal rebus ancora irrisolto del processo contemporaneo a Milano per Negri ed altri quattro imputati.

Il 7 aprile è come una macchina che dopo anni di sosta stenta a partire e quando riesce a muoversi si ferma subito, ingolfata ancora da troppi problemi procedurali. Eppure l'aula c'è già una certa tensione, nascono le prime schermaglie tra le varie parti in causa. Gli avvocati sono tanti e tutti agguerriti. Il pubblico ministero, Antonio Marini, fa sentire la sua presenza attenta e vivace. Il presidente Santapichi fa appello alle sue innegabili qualità di sapiente mediatore. Il pubblico non è tanto solto, sono quasi tutti parenti o amici degli imputati. Tra di loro i cronisti notano il deputato socialista Giacomo Mancini e gli si fanno intorno, ma raccolgono dichiarazioni non nuove: «Calogero ha sbagliato tutto...».

Quando il presidente si alza dicendo che l'udienza è tolta nell'aula si contano i vinti e i vincitori di una battaglia strana. Qualcuno sdrammatizza buttando lì la battuta più scontata: «E così il 7 aprile è rinviato al 7 marzo...». Il fatto è che questo processo lo vogliono portare avanti tutti, i difensori degli imputati non meno degli altri, ma a questi ultimi adesso sta a cuore un problema che considerano più urgente: il famoso processo di Milano. Non si tratta soltanto di una questione tecnica. Il primo marzo nel capoluogo lombardo dovranno comparire anche Negri, Pozzi, Tommei, Funaro e Biglami (nel mucchio di oltre centoquaranta imputati) per rispondere di accuse diverse ma analoghe a quelle del «7 aprile». E allora gli avvocati vogliono andare a Milano a chiedere a quei giudici di rinunciare a processare i loro cinque «autonomi», in vista degli atti che li riguardano alla corte d'assise romana per una riunione dei procedimenti. Hanno scarse possibilità di spuntarla, perché la corte milanese probabilmente risolverà il problema della contemporaneità dei giudizi stralciando la posizione dei cinque e facendo un processo apposito per loro in seguito. Per i difensori vogliono provarci ugualmente. La ragione è evidente: meglio un solo processo, le incognite sono dimezzate. Soltanto che, per fare questo tentativo a Milano martedì prossimo, i legali hanno bisogno che il processo

appena iniziato a Roma resti ancora nella fase preliminare e allora la tirano un po' per le lunghe. Così l'udienza procede a singhiozzo, proprio come una macchina ingolfata. Dopo un breve comizio dell'imputato Francesco Belloni («Io sono un prigioniero politico delle Brigate rosse, tengo a sottolineare la differenza politica che mi separa da loro, dice indicando tutti gli altri nella gabbia accanto), si alza l'avvocato di Maurice Biglami ricordando ancora che il suo cliente è imputato in cinque processi contemporanei e chiedendo il rinvio del «7 aprile» di un mese. Poi il legale di Adriana Servida sostiene che l'ordinanza di rinvio a giudizio è nulla perché contraddittoria e non motivata a sufficienza. Quindi si alzano altri difensori ma si limitano ad annunciare le eccezioni che sollevano, chiedendo tempo per esporle.

Il pubblico ministero insorge: «Che motivo c'è di aspettare? Discutiamo subito tutte le eccezioni, altrimenti non si può andare avanti». Chiede il presidente Santapichi che il presidente Santapichi si rivolge al pubblico ministero: «L'industria estrattiva sarà invece danneggiata. Le banche, invece, si aspettano uno sviluppo degli affari e dei profitti. Per l'Europa le prospettive sono diverse, sempre secondo il più autorevole giornale finanziario americano: poiché il dollaro (che è la moneta con la quale si paga il petrolio) salirà ulteriormente di valore, il risparmio derivante dalla riduzione del prezzo del greggio e l'investimento lanciato dall'indebolimento

Quando si riprende, si fa avanti l'avvocato Tarsitano (parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini, rapina di Argelato) e dice alla corte: «O stabiliamo subito se e quali parti civili sono ammesse al processo e affrontiamo anche le eccezioni che riguardano la competenza territoriale, oppure non si può proseguire. Già, ma per fare questo bisognerebbe leggere prima i capi d'accusa, insomma aprire l'iter che farebbe uscire — ad opinione di molti — il processo «7 aprile» dalla fase preliminare. E così si ripresenterebbe il problema che sta a cuore ai difensori di Negri e degli altri quattro, che vogliono andare a Milano a discutere la loro questione senza avere alle spalle un processo «7 aprile» già entrato nel vivo. «Insomma, è un bel pasticcio. I cronisti, confusi, non sanno più che cosa annotare sui loro taccuini. Ci pensa il salomonico Santapichi a risolvere il rebus, dopo un quarto d'ora di camera di consiglio, aggiornando il «7 aprile» al 7 marzo. Quel giorno — superato lo scoglio di Milano — le cose si presenteranno un po' meno complicate. Ma le eccezioni dei difensori arriveranno a valanga: prima di cominciare a sentire in aula le testimonianze sul delitto di cui sono accusati i capi d'Autonomia, ci vorrà del tempo. Ma un momento, nel processo-groviglio del «7 aprile» anche questo è solo una previsione, cioè un azzardo.

Sergio Criscuoli

Un complotto scoperto dalla Finanza

La mafia intendeva assassinare il giudice Imposimato

Un progetto ordito da numerose organizzazioni criminali sin dall'anno scorso - Ha confessato un detenuto? - Le inchieste



Ferdinando Imposimato

ROMA — La mafia stava per assassinare Ferdinando Imposimato, giudice istruttore presso il tribunale romano. L'uccisione da magistrato doveva essere l'ultimo atto di un complotto che esponenti di rilievo della criminalità avevano messo in piedi sin dallo scorso anno e che, appunto, doveva culminare in un clamoroso quanto efferato attentato ai danni di Imposimato, appassionato e tenace investigatore sulle tracce mafiose. È stata la Guardia di Finanza ieri a dare notizia della scoperta del complotto consegnando ai magistrati della procura della Repubblica un rapporto redatto sulla base di informazioni pervenute particolarmente dettagliate dagli uffici di Palermo e di Perugia.

L'inchiesta è circondata da un riserbo strettissimo: la Guardia di Finanza, in un comunicato ufficiale, ha fatto sapere che nell'operazione delittuosa ai danni del magistrato avrebbero avuto una parte non solo noti esponenti mafiosi ma anche personaggi di rilievo della camorra napoletana e della ndrangheta calabrese. L'insolito legame o «inquieto accordo» come viene definito dalla Finanza sarebbe saltato fuori dall'esame di una scottante documentazione che racconterebbe di veri e propri incontri al vertice tra i capi delle diverse mafie, tutti egualmente interessati alla eliminazione del giudice di Roma. Insomma, «una grande operazione di favore, un aiuto reciproco per uccidere un magistrato impegnato in prima linea contro la mafia e che si occupa di indagare ancora in via di conclusione».

Ma quale può essere la ragione che avrebbe fatto maturare la decisione di eliminare un giudice che vede protagonista il costruttore sardo Flavio Carboni, l'uomo che accompagnò a Londra Roberto Calvi, il presidente del Banco Maccartello, sono avari di conferme. «Abbiamo letto in certe carte...», ha commentato un ufficiale, segno che evidentemente nella vicenda ci sono prove documentali inoppugnabili. Non si è saputo se l'inchiesta della Finanza abbia portato ad arresti o incriminazioni. A mezza voce si fa sapere che l'indagine ha interessato numerosi clienti oltre Palermo e Perugia: si parla di controlli effettuati al Nord e, a quanto pare, anche all'estero, a Lugano. Si dice che forse c'è un detenuto che sta parlando e che sta raccontando molte cose. C'è anche chi sostiene che gli atti di cui la Guardia di Finanza è entrata in possesso potrebbero addirittura consentire di arrivare ai mandanti, a coloro che avrebbero ideato la sentenza di morte per Imposimato. Tutto da verificare, in assenza di notizie precise.

Una vera e propria banda che riciclava miliardi frutto di rapine, sequestri e traffico di droga. Una pista, quella della droga, che porta dritto in Sicilia e ad episodi cruenti. Come quello dell'uccisione, nel '78, del boss Giuseppe Di Cristina nelle cui tasche vennero trovati assegni per centinaia di milioni ed alcuni intestati proprio a Domenico Balducci e a Totò Inzerillo, il boss assassinato legato ai fratelli Rosario e Vincenzo Spatola. L'attenzione di Imposimato sul clan Spatola si era indirizzata nel periodo in cui si indagava sulla trama sindoniana. Il giudice, anzi, fu uno dei magistrati che, insieme al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, una sera di alcuni anni fa interrogò al palazzo di Giustizia di Palermo Francesco Spatola. Roma, poi, Imposimato interrogò Vincenzo Spatola che venne soprannominato il «pocino» di Inzerillo, perché quando lo fermarono gli trovarono in tasca una lettera autografa del bancarottiere destinata al suo avvocato. È questo il complicato intrigo, in cui vengono a galla personaggi vecchi e nuovi, l'intraccio oscuro sul quale indagava Imposimato e che aveva fatto scattare la decisione di assassinarlo? Ieri è stato escluso che la scoperta del complotto sia collegata alla grande rete antimafia effettuata nei giorni scorsi in tutta l'Italia. Si tratterebbe di un'indagine autonoma e non coincidente.

Sergio Sergi

Grande euforia della economia americana dopo il calo del prezzo del petrolio

Wall Street in ascesa, nuovo record

Nelle ultime 24 ore l'indice è salito di ben 25 punti - L'ottimismo degli operatori della borsa si basa anche sulla diminuzione del costo del denaro e del tasso di inflazione - Ronald Reagan e altri esponenti dell'Amministrazione hanno parlato di ripresa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America degli affari vive momenti di euforia. La borsa, sole alle stelle, il prezzo del petrolio cala, il tasso di inflazione scende, alcune banche riducono il costo del danaro prestato, Reagan e altri esponenti dell'amministrazione parlano ottimisticamente di ripresa dell'economia e l'eco di tutte queste informazioni si dilata attraverso i mass media diffondendo l'impressione, se non la certezza, che la recessione ormai è alla fine. I dati più squallidi vengono da Wall Street. L'indice Dow Jones, che registra la media delle quotazioni dei titoli azionari, ha battuto ancora una volta ogni primato. È stata toccata quota 1.121,81, con un balzo di quasi 25 punti in più. Il precedente record era stato stabilito appena dieci giorni fa, ma la Borsa è in ascesa da sei mesi: a partire dalla metà di ottobre, quando l'indice di Wall Street superò i 1.000 punti, pari al 44 per cento. Se si pensa che un americano ogni sette possiede titoli azionari si capisce perché le notizie di Wall Street abbiano un impatto su una grande massa di cittadini. Ieri, all'inizio della nuova seduta a Wall Street, c'è stata una corsa a vendere, per realizzare immediatamente i profitti assicurati dallo scatto in avanti di giovedì, e quindi il Dow Jones è calato. Ma quando le notizie diffuse le notizie riguardanti l'abbassamento del costo del danaro, deciso da un numero di banche, ed un aumento di appena il 2 per cento dei prezzi al consumo, e quindi di un ulteriore declino dell'inflazione, è ripresa la tendenza ascendente. La variazione dello 0,2 per cento

nell'indice mensile dei prezzi comporta un tasso annuo di inflazione di appena il 2,4 per cento (ma la tendenza si manterrà su tali cifre). Gli osservatori di Borsa spiegano però l'euforia di Wall Street soprattutto con il calo del greggio Opec e con la speranza che i tassi di interesse subiranno una ulteriore riduzione consentendo un aumento del volume dei crediti e una generale ripresa dell'attività produttiva. Una inchiesta del Wall Street Journal tra i grandi operatori dell'industria e tra gli economisti legati al mondo degli affari disegna un panorama piuttosto ottimistico. La crisi che ha investito i paesi produttori di petrolio impavida largamente a tutte le imprese consumatrici di energia e di petrolio. Si avvantaggeranno le compa-

gnie aeree, le fabbriche di automobili e di prodotti chimici, l'industria elettrica, la siderurgia, l'attività turistica. Le grandi società petrolifere, che in parte vendono il greggio estratto direttamente in patria, si attendono un aumento del profitto. Per l'Europa le prospettive sono diverse, sempre secondo il più autorevole giornale finanziario americano: poiché il dollaro (che è la moneta con la quale si paga il petrolio) salirà ulteriormente di valore, il risparmio derivante dalla riduzione del prezzo del greggio e l'investimento lanciato dall'indebolimento

prezzo Opec sono state fatte anche dal Segretario di Stato Shultz e dal ministro del Tesoro. Un autorevole commentatore di Wall Street dice: «Giudizi più prudenti vengono, invece, da alcuni settori del «big business», quelli che hanno più di un piede in due scarpe. L'insolito prezzo del petrolio. In questi ambienti si osserva che l'industria come quella americana, la quale lavora ancora al di sotto del 70 per cento della propria capacità produttiva, non può sviluppare un sviluppo rapido e massiccio. Un'ultima notazione, di pura politica: l'avvenimento di una riunione di Reagan certamente si ripresenterà nel 1984 per conquistare un altro mandato presidenziale di quattro anni. A dispetto del fatto che, a quell'epoca, avrà compiuto 74 anni».

Aniello Coppola

Il partito prima vittima della crisi sociale e politica in Polonia

Perché 800.000 hanno lasciato il POUP

Dal nostro inviato VARSAVIA — Dal luglio 1980 al dicembre 1982 il POUP ha perso il 25% dei suoi militanti i quali sono oggi 2.340.000. Di essi il 10% nell'ultimo mese dello scorso anno non ha pagato le quote. Questa percentuale nei momenti di più acuta crisi, subito dopo il 13 dicembre 1981, era salita al 17%. Degli 800.000 membri p-nduti, la stragrande maggioranza ha restituito la tessera. In proporzione i casi più numerosi sono verificati nel primo trimestre 1982. Alcune decine di migliaia sono stati invece espulsi o radiati dai ranghi per le loro «debollezze politiche». Il maggior numero di esclusioni è stato deciso negli ultimi quattro mesi dello scorso anno. Dal 13 dicembre 1981 al 31 dicembre 1982 hanno chiesto l'iscrizione al POUP 7.600 persone. Le cifre sopra riportate sono state rese note in un incontro con i giornalisti comunisti a Varsavia da Włodzimierz Moczyszczyk, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale. A giudizio di Moczyszczyk malgrado o forse a causa del ridotto numero dei militanti, l'unità del partito si è rafforzata e la partecipazione alla sua vita è cresciuta. Questo però, egli ha aggiunto, non significa che ovunque siano state superate apatie e sfiducia, soprattutto tra le giovani generazioni. È difficile per l'osservatore esterno farsi un'idea precisa dello stato del POUP. Ma un anziano militante che non ha perso non gli anni il gusto dell'attività politica, senza mezzi termini mi dice che la definizione che oggi meglio esprime l'insieme della realtà polacca è «passività sociale». Le parole del compagno sono venute di un misto di cinismo e di amarezza. Mai come negli ultimi 3 anni, egli sostiene, il POUP ha avuto le mani libere, nel senso di poter prendere iniziative, lanciare programmi, fare insomma qualcosa senza il

timore dell'attacco avversario in caso di errori. E invece la vita sociale sembra iberata, nulla si muove seriamente. Il terreno sul quale la «passività sociale» del POUP si manifesta nel modo più clamoroso è quello nel quale l'iniziativa dovrebbe essere più vivace: la costruzione dei nuovi sindacati e l'ampliamento del PRON, il Fronte patriottico per la rinascita nazionale che nelle intenzioni dovrebbe essere il luogo dell'incontro politico di tutte le forze che non sono contro il socialismo. Per quanto riguarda il nuovo sindacato, esemplare è la vicenda della sua nascita e del mancato decollo alla FSO come l'abbiamo appresa in un colloquio con due dei promotori, Henryk Kadleczek e Wiktor Jarszynski, membri del consiglio provvisorio composto di 27 persone. La FSO è l'azienda automobilistica di Varsavia che tra l'altro produce ancora, su licenza FIAT, la vecchia

«125». Lo stabilimento del quale parlavo è quello centrale e dà lavoro, come ci è stato detto, a 16.000 persone tra operai, impiegati e tecnici. L'iniziativa di far nascere alla FSO il nuovo sindacato fu presa da 7 lavoratori subito dopo l'approvazione della legge avvenuta l'8 ottobre 1982. Nella seconda metà di novembre gli iscritti erano 12 il gruppo fondatore che si riunisce al tribunale di registrazione, il che avvenne il 7 dicembre. L'11 gennaio, raggiunto il numero di 60 aderenti, fu indetta un'assemblea per eleggere il consiglio provvisorio. Al 31 gennaio dell'anno scorso, cioè 4 mesi circa dopo l'approvazione della legge e il lancio dell'iniziativa, gli iscritti erano 200 dei quali 35 impiegati (alla vigilia del 13 dicembre 1981 i militanti nei sindacati allora esistenti erano 13-14.000). Quanti siano attualmente alla FSO i membri del POUP, i nostri

ogni 25 mila abitanti, per un totale di circa 1400. Commentando la riunione, l'autorevole quotidiano «Zycie Warszawy» ha definito il PRON «un esperimento politico». Ma il vero problema è che si tratta di un «esperimento politico» che non ha alle spalle un vero progetto, ma al massimo generici principi. Allo stesso modo i nuovi sindacati sono nati senza alcuna piattaforma. L'uno e gli altri si presentano come gusci vuoti, nei quali si cerca di incapsulare società e classe operaia. Quando cesserà per i polacchi questa specie di «esperimento politico» di uno stato di guerra? Sono sospeso e non revocato? Quali sono le linee di una politica salariale equa e che si armonizzi con gli obiettivi della riforma economica? È possibile continuare a considerare l'opposizione, e in particolare quella clandestina, soltanto un problema di polizia e non prima di tutto un problema politico? Tra un anno dovranno



Le madri argentine ricevute da Pertini

ROMA — Con la visita al presidente Sandro Pertini, che le ha ricevute ieri pomeriggio in udienza privata, ha avuto inizio la parte ufficiale degli incontri di Hebe Bonafini e Adela Antokietz, presidente e vice presidente delle «Madri di Plaza de Mayo» in missione in Europa per sollevare la questione degli scomparsi, le due donne sono ospiti del Comune di Roma. Stamatina, in Campidoglio, saranno presenti ad una cerimonia con il sindaco Velero. A Pertini le madri hanno consegnato un nuovo e più aggiornato dossier, con 233 nomi di scomparsi. Il presidente ha assicurato loro un intervento diretto sul generale Bignone, capo di Stato argentino.

avrà un impatto politico. Il governo come affronta politicamente l'avvenimento? L'episcopato polacco ha chiesto un'amnistia per i detenuti politici. Jerzy Urban portavoce del governo ha dichiarato: «Non escludo che in futuro, quando la situazione si sarà completamente stabilizzata, le autorità prenderanno in considerazione la promulgazione di una amnistia come un atto per chiudere il periodo che ora si è soltanto avviato verso la fine». Un autorevole collega, alla mia domanda, se si poteva stabilire un legame tra la visita del papa e la revoca dello «stato di guerra», ha risposto: «Prima della visita no, dopo forse sì». Le autorità si propongono dunque di guardare alla visita del papa come a un banco di prova nel processo di stabilizzazione? È un'ipotesi che non sminuisce di certo per i cattolici polacchi il significato del «pellegrinaggio». Allo stesso tempo però essa è una nuova dimostrazione della debolezza politica che mette il potere nell'impossibilità di lanciare iniziative in avanti, le sole capaci di dare speranza e slancio, se non ancora partecipazione, a una società che ha bisogno di una meta convincente verso la quale incamminarsi. Romolo Ceccavale

L'ex re a Ginevra

Pertini: auspicio che Umberto possa tornare in Italia

ROMA — Sandro Pertini auspica che si possa realizzare il desiderio di Umberto di Saba di trascorrere in Italia gli ultimi giorni della sua vita. Il presidente della Repubblica l'ha affermato scrivendo una lettera al re Umberto di Savoia e al principe Umberto, che fu già ricevuto nell'estate scorsa in Quirinale. «Gentile principessa — recita il messaggio di Pertini — nel ricordo delle ore serene trascorse al Quirinale con lei, con suo marito e i suoi adorabili bambini, memore della stima ripetutamente manifestata da sua madre nei miei riguardi, sono spinto a scrivere in questi giorni di apprensione e di dolore per le condizioni di suo padre. È il capo dello Stato termina poi il suo scritto con l'augurio, appunto, che l'ex re d'Italia possa tornare in patria. C'è da dire, nel frattempo, che Umberto di Savoia non è più ricoverato alla «London Clinic». Da ieri mattina si trova in Svizzera, nell'ospedale canonico di Ginevra. Per il trasferimento l'ex famiglia reale ha affittato un aereo ambulanza che è atterrato a Ginevra-Cointrin poco dopo le 12.30. L'ex re è stato accompagnato nel volo dalla moglie, Maria José, che lo aveva raggiunto a Londra nei giorni scorsi. I due, come si sa, sono da lungo tempo separati. Umberto di Savoia «ha fatto un viaggio ottimo. Ha avuto una netta ripresa anche a causa del cambiamento ed è molto contento». Lo ha dichiarato ieri pomeriggio all'Ansa Vittorio Emanuele il figlio di Umberto, ha poi parlato di una ripresa straordinaria ed ha aggiunto che il padre «sarebbe disposto a proseguire anche subito per l'Italia». Umberto di Savoia ha 79 anni e soffre di mieloma. Era ricoverato alla «London Clinic». La partenza dall'Inghilterra dell'ex sovrano è stata decisa l'altra notte dopo che le ultime crisi avevano messo in evidenza una certa carenza di attrezzature sanitarie della clinica. Ieri mattina, prima del trasferimento, anche l'ambasciatore italiano a Londra, Andrea Cagati, autorizzato dal ministro degli esteri, s'era recato a trovare l'ex re per motivi di carattere umanitario.

Congresso del PCI L'alternativa, una grande carta per la sinistra

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Sempre, attorno ai congressi del PCI, c'è grande attesa ed esigenza di fatti nuovi. In molti, quest'attitudine sottintende la speranza, o il già precostituito giudizio, che le aspettative sono state vane, e i risultati deludenti. Non solo nei ceti conservatori, ma anche in una cultura politica che nel suo atteggiarsi a livelli elevatissimi di modernità, teme ogni atto, ogni passo innanzi verso la ricomposizione di un ampio fronte di incontro stabili, tra le forze di sinistra.

In questi dieci anni i due partiti

si sono trovati su scelte strategiche diverse e contrapposte, alternative e compromesse, scelte visive da ambo le parti con un reciproco spirito di diffidenza, che nel procedere degli eventi ha dato luogo ad altre diffidenze, a conflitti, a incommuniabilità. Malgrado ciò, negli anni passati, la sinistra ha vinto grandi battaglie: il referendum sul divorzio, il netto spostamento a sinistra del '75 e del '76. Nessuno, credo, se la sentirebbe di dire che «i vertici politici», gratificati della fiducia del popolo di sinistra, abbiano raccolto e indirizzato nel senso giusto, o comunque con successo, la manifesta volontà di cambiamento e di lotta proveniente dal paese.

Attraverso riflessioni e travagliati passaggi, il Partito comunista è giunto alla politica dell'alternativa, della quale, e non è poca cosa, ha definito il quadro internazionale, e la collocazione dentro, o molto vicino, ai tintoni progressisti europei e occidentali. Non può essere un caso che già l'indicazione dell'alternativa abbia suscitato nel PCI un movimento forte e profondo verso la ricerca di nuove forme di democrazia interna nelle quali la volontà, gli orientamenti, le esperienze, di libertà della società italiana. Più facile a dirsi che a farsi, ne convengo, e ne ero consapevole allora. Ma la questione resta. La questione di definire il punto, o punti di incontro stabili, tra le forze di sinistra.

Questo risultato non avrebbe da

Lettera di un compagno socialista, già comunista, all'«Avanti!» e all'«Unità»

Spett. direttore.

A quello che è, e a quello che è stato il mio giornale di partito: l'«Avanti!» dopo il 1956 e l'«Unità» prima, fin da quando era ancora un foglio clandestino, rimetto quest'ultima spaziosa lettera per un suscitabile avviso di un sereno contributo di base agli attuali deprecabili anticommunisti e anticomunisti, che mordono e paralizzano il potenziale di sinistra del nostro Paese.

Si il comunismo del PCI di oggi non è più certamente quello delle sue origini, che si diceva e si aspettava che venisse da lontano. E se nel 1956 questo Partito fosse stato come l'attuale o meglio ancora come quello che si vanta, in giusto movimento, ben difficilmente il sottoscritto, e così altri compagni, lo avrebbero disertato per passare al PSI. La stessa cosa credo lo si possa affermare per quei socialisti, ultramassimalisti, che negli anni in cui la spugna populista del PCI era in espansione, passavano al PCI ritenuto più duro e marxista, più classista.

Si, tanti militanti socialisti e comunisti di base, per non dire, ancora di più, lavoratori che, inconsueta nell'area politica di sinistra, non riescono a capire e a spiegarsi il perché di questa politica dualista tra PCI e PSI, che viene portata avanti dai vertici dei due partiti e consegnata ai fedeli apparati, a tutti i livelli politici e di potere.

Parole d'ordine e obiettivi di stagione sono stati e vengono consumati al vento come qualsiasi promessa di mediatore allegro: egoismi e interessi di partito, egoismi e interessi personali, sussulti antisocialisti di piazza e di stampa, anticommunismo superficiale e di bottega sfiduciano i compagni e quanti sperano in una democratica alternativa al governo dc.

Cosa ardua, se non impossibile, arrivare a questo agognato obiettivo se prima non si arriva ad una più importante alternativa dei nostri due partiti nel modo di fare e di intendere la politica di sinistra. Sono invece sicuro che se i nostri vertici di partito troveranno il modo di confrontarsi serenamente daranno a noi, base dei partiti, il migliore stimolo per fare, pure noi dialogare più fraternamente, nei interessi dei problemi e delle attese comuni.

ENEAS BONI
(Sezione «Tommasicchio» del PSI - Parma)

INTERVISTA / Bob Rowthorne, docente di economia a Cambridge - 2

Come uscire dalla crisi? Ogni paese con le proprie forze ma collegandosi agli altri



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo l'esame, nella prima parte dell'intervista, delle caratteristiche della crisi, la domanda è: quale rilancio è possibile dall'attuale depressione? Nell'arco della storia, la vicenda economica occidentale è un lungo susseguirsi di periodi di crisi e fasi di ripresa. Cosa pensa Bob Rowthorne, dell'Università di Cambridge; per noi, oggi, il punto di riferimento obbligato sono i tanto discussi anni Trenta...

«L'illusione che pervalse in certi ambienti di sinistra è che la politica keynesiana che ebbe successo nel Trenta possa essere applicata e dare risultati positivi anche adesso. Il fatto è che perfino allora quella «ricetta» venne adottata costruttivamente solo in alcuni paesi e il suo ingrediente più fruttuoso fu, alla fine, la guerra. La dottrina keynesiana era tagliata su misura per le economie chiuse o per un intero chi consiglia la riadozione delle politiche keynesiane nella nostra epoca dimentica che la stagnazione maggioritaria dei paesi industrializzati ha oggi una economia aperta. Ecco perché il paralielismo col '30 può trarre in inganno. L'altro fattore è che, durante la crisi di cinquant'anni fa, c'erano rami produttivi dinamici: beni di consumo durevoli, auto, elettromeccanica eccetera. Settori che erano andati crescendo da un decennio dietro barriere doganali protettive. L'industria aveva allora una forte base potenziale. I vecchi settori in difficoltà (acciaio, cantieri, carbone, tessili) avevano un contrappeso positivo, c'erano prospettive sicure in altri rami industriali. E questo offrì la base alle teorie di Keynes: politiche espansionistiche, economie chiuse, nessuna problema con la bilancia dei pagamenti. Oggi le condizioni sono profondamente mutate. Il livello di interdipendenza economica si è accresciuto. Ogni tentativo di applicare le tecniche antichità keynesiane in un'epoca di interdipendenza economica si è accresciuto. Ogni tentativo di applicare le tecniche antichità keynesiane in un'epoca di interdipendenza economica si è accresciuto. Ogni tentativo di applicare le tecniche antichità keynesiane in un'epoca di interdipendenza economica si è accresciuto.



Est e Ovest sono destinati a intensificarsi. La più stretta integrazione economica risponde ad una tendenza storica verso la ricostituzione di un'Europa culturalmente riunificata. L'attuale divisione politica, a lungo andare, può rivelarsi insostenibile. Questo torna a sollevare il problema dei rapporti con i paesi più poveri nel resto del mondo che noi europei dobbiamo riconsiderare. Soprattutto, il rapporto tradizionale con l'Europa atlantica e mediterranea deve essere riconsiderato. Soprattutto, il rapporto tradizionale con l'Europa atlantica e mediterranea deve essere riconsiderato.

«Alcuni paesi del Terzo mondo hanno raggiunto un estremo grado di specializzazione per un numero assai ristretto di prodotti di esportazione. Se un paese come la Gran Bretagna afferma di non voler sbarrare il passo ai tessili di importazione, ad esempio, perché minacciano l'industria locale, compie un atto autoritario e brutale che deve essere respinto. D'altronde è perfettamente ragionevole dire che, sul lungo periodo, bisogna impegnarsi per facilitare altre forme di sviluppo nel Terzo mondo perché, in ultima analisi, non è soddisfacente neppure per la Corea del Sud o per Hong Kong perseguire una specializzazione ad ogni costo in certi prodotti. Per le forze di sinistra europee si tratta non solo di battersi contro le misure protezionistiche e la minaccia della guerra commerciale, ma di impegnarsi anche per stabilire un diverso rapporto col Terzo mondo, offrendo un'alternativa reale che possa beneficiare i paesi più poveri senza che la loro espansione debba necessariamente portare alla distruzione delle nostre industrie. Non è un compito facile, ma credo comunque che l'Europa, ad Est e ad Ovest, dovrebbe impegnarsi a perseguirlo mantenendo il massimo equilibrio possibile nel proprio apparato produttivo».

Antonio Bronda
Fine. (La prima parte dell'intervista è stata pubblicata il 24 febbraio)

LA PORTA di Manetta

ANCHE DE MITA VUOLE PIU' DEMOCRAZIA

CRISTIANA...

LETTERE ALL'UNITA'

Lettera di un compagno socialista, già comunista, all'«Avanti!» e all'«Unità»

Spett. direttore.

A quello che è, e a quello che è stato il mio giornale di partito: l'«Avanti!» dopo il 1956 e l'«Unità» prima, fin da quando era ancora un foglio clandestino, rimetto quest'ultima spaziosa lettera per un suscitabile avviso di un sereno contributo di base agli attuali deprecabili anticommunisti e anticomunisti, che mordono e paralizzano il potenziale di sinistra del nostro Paese.

Si il comunismo del PCI di oggi non è più certamente quello delle sue origini, che si diceva e si aspettava che venisse da lontano. E se nel 1956 questo Partito fosse stato come l'attuale o meglio ancora come quello che si vanta, in giusto movimento, ben difficilmente il sottoscritto, e così altri compagni, lo avrebbero disertato per passare al PSI. La stessa cosa credo lo si possa affermare per quei socialisti, ultramassimalisti, che negli anni in cui la spugna populista del PCI era in espansione, passavano al PCI ritenuto più duro e marxista, più classista.

Si, tanti militanti socialisti e comunisti di base, per non dire, ancora di più, lavoratori che, inconsueta nell'area politica di sinistra, non riescono a capire e a spiegarsi il perché di questa politica dualista tra PCI e PSI, che viene portata avanti dai vertici dei due partiti e consegnata ai fedeli apparati, a tutti i livelli politici e di potere.

Parole d'ordine e obiettivi di stagione sono stati e vengono consumati al vento come qualsiasi promessa di mediatore allegro: egoismi e interessi di partito, egoismi e interessi personali, sussulti antisocialisti di piazza e di stampa, anticommunismo superficiale e di bottega sfiduciano i compagni e quanti sperano in una democratica alternativa al governo dc.

Cosa ardua, se non impossibile, arrivare a questo agognato obiettivo se prima non si arriva ad una più importante alternativa dei nostri due partiti nel modo di fare e di intendere la politica di sinistra. Sono invece sicuro che se i nostri vertici di partito troveranno il modo di confrontarsi serenamente daranno a noi, base dei partiti, il migliore stimolo per fare, pure noi dialogare più fraternamente, nei interessi dei problemi e delle attese comuni.

ENEAS BONI
(Sezione «Tommasicchio» del PSI - Parma)

Dice la contessa: «Per restare giovane, devo bere il sangue dei bambini...»

Caro direttore.

ho letto con molto interesse sull'Unità del 6 febbraio la lettera della signora Renata Miuirri riguardante i programmi per bambini della Tv privata. La signora Miuirri è stata molto moderata nella sua protesta, limitandosi a definire quei programmi «poco adatti». Io direi che si tratta di prodotti ignobili, gravemente nocivi per la psiche infantile; e non c'è alcun dubbio che in Svizzera, dove vengono imposti — e sottolineati — ai nostri bambini.

Desidero invece dare a chi legge un esempio concreto dei livelli di aberrazione raggiunti dai programmi in questione. Giorno per giorno, cercando un programma per la mia bambina, mi sono soffermata su una rete privata dove era apparsa l'immagine di Pinocchio. Senonché il conduttore di quella rete, un certo Tod Browning che a Colodi: pensate che l'innocuo burattino era qui incaricato di procurare delle vittime a una contessa-vampiro; e quest'ultima, circondata da ragazzini urlanti, esultava per le seguenti parole: «Ho fatto un patto col diavolo, e per restare giovane devo bere il sangue dei bambini...» — con quali benefici effetti sulla psiche dei piccoli ascoltatori vi lascio immaginare.

All'invito alla protesta rivolto dalla signora Miuirri a genitori e insegnanti, vorrei aggiungere: protestino anche gli uomini di cultura, i sociologi, gli psicologi (qualcuno si è mobilitato come Candy e Mazinga, che esultano di fronte erano altamente educativi); chiedano i parlamentari una legge, una normativa che regolamenti l'introduzione in Italia di simili prodotti, una commissione che li visioni prima che siano messi in circolazione. «Non sono solo affermazioni teoriche che l'infanzia è importante, che le impressioni ricevute negli anni infantili condizionano la personalità? E che in Svizzera, dove vengono imposti — e sottolineati — ai nostri bambini.

ANGELA DI FRANCESCO
(Cefalù - Palermo)

«Siamo poi sicuri che siano sentite come atti arbitrari?»

Caro Unità.

l'articolo di Michele Costa «Alla Fiat ritorna il premio-salario anticiclico», pubblicato in prima pagina domenica 13 febbraio, ha destato in me diversi interrogativi che desidero esternare.

Comincio dalla questione che mi sembra più semplice: non mi pare che la Fiat abbia potuto veramente in termini assoluti il problema del costo del lavoro, che avrebbe raggiunto livelli insostenibili, per giustificare una sua presunta indisponibilità a riconoscere remunerazioni meno averse di quelle attuali.

«Alla Fiat ritorna il premio-salario anticiclico», pubblicato in prima pagina domenica 13 febbraio, ha destato in me diversi interrogativi che desidero esternare.

Comincio dalla questione che mi sembra più semplice: non mi pare che la Fiat abbia potuto veramente in termini assoluti il problema del costo del lavoro, che avrebbe raggiunto livelli insostenibili, per giustificare una sua presunta indisponibilità a riconoscere remunerazioni meno averse di quelle attuali.

«Alla Fiat ritorna il premio-salario anticiclico», pubblicato in prima pagina domenica 13 febbraio, ha destato in me diversi interrogativi che desidero esternare.

Comincio dalla questione che mi sembra più semplice: non mi pare che la Fiat abbia potuto veramente in termini assoluti il problema del costo del lavoro, che avrebbe raggiunto livelli insostenibili, per giustificare una sua presunta indisponibilità a riconoscere remunerazioni meno averse di quelle attuali.

«E se dopo vent'anni le corde vocali...»

Caro direttore.

sull'ormai trita polemica dei privilegi, sicura di interpretare i punti di vista di molti colleghi, sento la necessità, come insegnante di scuola elementare, di puntualizzare che a questa categoria spetta il delitto di aver contribuito alla formazione dell'individuo e del suo inserimento nel contesto sociale.

E pochi sanno che, per svolgere questo lavoro, l'insegnante elementare deve sostenere anni di studio, sacrificio e responsabilità, per la sua carriera è lunga, difficile e poco gratificante: i posti di lavoro pochi, disagiati e lontani dalle località di residenza; difficili, per non dire impossibili i trasferimenti. Da sé deve sopportare a strutture scolastiche insufficienti o carenti e la remunerazione è non certo corrispondente alla sua responsabilità morale, civile, penale di «vigilanza sui minori». Nessun incentivo o indennità è prevista per l'aggiornamento, la sperimentazione, lo spostamento di sede, l'orario straordinario, ecc. La liquidazione è inferiore del 40% rispetto al settore privato (si calcola sull'80% dello stipendio base ed è totalmente esclusa la contingenza).

Inoltre potrebbe (contro la sua volontà e anche dopo 15 anni di servizio) perdere la sede di titolarità per la soppressione del posto e dovrebbe rimettersi nella trafila trasferimenti. E se, dopo 20 anni di servizio, le corde vocali, a causa del continuo logorio, risultano affette da indurimenti, corditi, afonie, ecc., tanto da pregiudicare la salute e l'insegnamento, non può più ritirarsi, vista l'attuale legge «blitz» sulla decurtazione della contingenza pensionabile.

A questo punto è difficile poter ancora dire che siamo dei «privilegiati».

ANNA MARIA POMA
(Roma)

«E se dopo vent'anni le corde vocali...»

Caro direttore.

sull'ormai trita polemica dei privilegi, sicura di interpretare i punti di vista di molti colleghi, sento la necessità, come insegnante di scuola elementare, di puntualizzare che a questa categoria spetta il delitto di aver contribuito alla formazione dell'individuo e del suo inserimento nel contesto sociale.

E pochi sanno che, per svolgere questo lavoro, l'insegnante elementare deve sostenere anni di studio, sacrificio e responsabilità, per la sua carriera è lunga, difficile e poco gratificante: i posti di lavoro pochi, disagiati e lontani dalle località di residenza; difficili, per non dire impossibili i trasferimenti. Da sé deve sopportare a strutture scolastiche insufficienti o carenti e la remunerazione è non certo corrispondente alla sua responsabilità morale, civile, penale di «vigilanza sui minori». Nessun incentivo o indennità è prevista per l'aggiornamento, la sperimentazione, lo spostamento di sede, l'orario straordinario, ecc. La liquidazione è inferiore del 40% rispetto al settore privato (si calcola sull'80% dello stipendio base ed è totalmente esclusa la contingenza).

Inoltre potrebbe (contro la sua volontà e anche dopo 15 anni di servizio) perdere la sede di titolarità per la soppressione del posto e dovrebbe rimettersi nella trafila trasferimenti. E se, dopo 20 anni di servizio, le corde vocali, a causa del continuo logorio, risultano affette da indurimenti, corditi, afonie, ecc., tanto da pregiudicare la salute e l'insegnamento, non può più ritirarsi, vista l'attuale legge «blitz» sulla decurtazione della contingenza pensionabile.

A questo punto è difficile poter ancora dire che siamo dei «privilegiati».

ANNA MARIA POMA
(Roma)

«E se dopo vent'anni le corde vocali...»

Caro direttore.

sull'ormai trita polemica dei privilegi, sicura di interpretare i punti di vista di molti colleghi, sento la necessità, come insegnante di scuola elementare, di puntualizzare che a questa categoria spetta il delitto di aver contribuito alla formazione dell'individuo e del suo inserimento nel contesto sociale.

E pochi sanno che, per svolgere questo lavoro, l'insegnante elementare deve sostenere anni di studio, sacrificio e responsabilità, per la sua carriera è lunga, difficile e poco gratificante: i posti di lavoro pochi, disagiati e lontani dalle località di residenza; difficili, per non dire impossibili i trasferimenti. Da sé deve sopportare a strutture scolastiche insufficienti o carenti e la remunerazione è non certo corrispondente alla sua responsabilità morale, civile, penale di «vigilanza sui minori». Nessun incentivo o indennità è prevista per l'aggiornamento, la sperimentazione, lo spostamento di sede, l'orario straordinario, ecc. La liquidazione è inferiore del 40% rispetto al settore privato (si calcola sull'80% dello stipendio base ed è totalmente esclusa la contingenza).

Inoltre potrebbe (contro la sua volontà e anche dopo 15 anni di servizio) perdere la sede di titolarità per la soppressione del posto e dovrebbe rimettersi nella trafila trasferimenti. E se, dopo 20 anni di servizio, le corde vocali, a causa del continuo logorio, risultano affette da indurimenti, corditi, afonie, ecc., tanto da pregiudicare la salute e l'insegnamento, non può più ritirarsi, vista l'attuale legge «blitz» sulla decurtazione della contingenza pensionabile.

A questo punto è difficile poter ancora dire che siamo dei «privilegiati».

ANNA MARIA POMA
(Roma)

«E se dopo vent'anni le corde vocali...»

Caro direttore.

sull'ormai trita polemica dei privilegi, sicura di interpretare i punti di vista di molti colleghi, sento la necessità, come insegnante di scuola elementare, di puntualizzare che a questa categoria spetta il delitto di aver contribuito alla formazione dell'individuo e del suo inserimento nel contesto sociale.

E pochi sanno che, per svolgere questo lavoro, l'insegnante elementare deve sostenere anni di studio, sacrificio e responsabilità, per la sua carriera è lunga, difficile e poco gratificante: i posti di lavoro pochi, disagiati e lontani dalle località di residenza; difficili, per non dire impossibili i trasferimenti. Da sé deve sopportare a strutture scolastiche insufficienti o carenti e la remunerazione è non certo corrispondente alla sua responsabilità morale, civile, penale di «vigilanza sui minori». Nessun incentivo o indennità è prevista per l'aggiornamento, la sperimentazione, lo spostamento di sede, l'orario straordinario, ecc. La liquidazione è inferiore del 40% rispetto al settore privato (si calcola sull'80% dello stipendio base ed è totalmente esclusa la contingenza).

Inoltre potrebbe (contro la sua volontà e anche dopo 15 anni di servizio) perdere la sede di titolarità per la soppressione del posto e dovrebbe rimettersi nella trafila trasferimenti. E se, dopo 20 anni di servizio, le corde vocali, a causa del continuo logorio, risultano affette da indurimenti, corditi, afonie, ecc., tanto da pregiudicare la salute e l'insegnamento, non può più ritirarsi, vista l'attuale legge «blitz» sulla decurtazione della contingenza pensionabile.

A questo punto è difficile poter ancora dire che siamo dei «privilegiati».

ANNA MARIA POMA
(Roma)

«E se dopo vent'anni le corde vocali...»

Caro direttore.

sull'ormai trita polemica dei privilegi, sicura di interpretare i punti di vista di molti colleghi, sento la necessità, come insegnante di scuola elementare, di puntualizzare che a questa categoria spetta il delitto di aver contribuito alla formazione dell'individuo e del suo inserimento nel contesto sociale.

E pochi sanno che, per svolgere questo lavoro, l'insegnante elementare deve sostenere anni di studio, sacrificio e responsabilità, per la sua carriera è lunga, difficile e poco gratificante: i posti di lavoro pochi, disagiati e lontani dalle località di residenza; difficili, per non dire impossibili i trasferimenti. Da sé deve sopportare a strutture scolastiche insufficienti o carenti e la remunerazione è non certo corrispondente alla sua responsabilità morale, civile, penale di «vigilanza sui minori». Nessun incentivo o indennità è prevista per l'aggiornamento, la sperimentazione, lo spostamento di sede, l'orario straordinario, ecc. La liquidazione è inferiore del 40% rispetto al settore privato (si calcola sull'80% dello stipendio base ed è totalmente esclusa la contingenza).

Inoltre potrebbe (contro la sua volontà e anche dopo 15 anni di servizio) perdere la sede di titolarità per la soppressione del posto e dovrebbe rimettersi nella trafila trasferimenti. E se, dopo 20 anni di servizio, le corde vocali, a causa del continuo logorio, risultano affette da indurimenti, corditi, afonie, ecc., tanto da pregiudicare la salute e l'insegnamento, non può più ritirarsi, vista l'attuale legge «blitz» sulla decurtazione della contingenza pensionabile.

A questo punto è difficile poter ancora dire che siamo dei «privilegiati».

ANNA MARIA POMA
(Roma)

Dopo gli arresti la città si chiede quanto è diffuso l'inquinamento

Perché la mafia è approdata a Milano

Hanno bisogno delle banche multinazionali della droga

MILANO — I due colpi si sono succeduti rapidissimi la settimana scorsa. Martedì la retata dei «colletti bianchi» della mafia. Tre giorni dopo, venerdì, gli arresti clamorosi di Tassan Din e dei fratelli Rizzoli. Milano trattiene il fiato. Si interroga inquieto. Troppe certezze, non da oggi, sono entrate in crisi. La capitale produttiva, la grande metropoli del lavoro, della finanza, dell'impresa, sente vacillare il proprio primato morale. Scopre quanto il suo organismo sia inquinato, se il male è giunto fino a intaccare le fondamenta di uno dei suoi santuari più prestigiosi: il Corriere della Sera.

Le reazioni sono diverse. Contrasti, talora di segno opposto. Qualcuno si chiude a riccio, nella sua dimensione privata o aziendale. Difende una propria individualità e sembra non volere aprire gli occhi su ciò che lo circonda. Un industriale «illumina» come Guido Artom, che gestisce con rigore una fabbrica del più tradizionale comparto produttivo lombardo, il tessile, esprime sorpresa autentica: «Ma davvero del capitale mafioso tenta impieghi legittimi a Milano? Io non ne ho avuto sinora nemmeno la percezione». E un consulente autorevole come il professor Pietro Gennaro risponde con concisione quasi inacidita: «Parla del proprietario dell'albergo Plaza finito in galera? Ma mi sembra un fenomeno marginale. No, per quanto riguarda il mio orizzonte, quello dell'industria, nessuno se ne rendeva conto. L'opinione più diffusa è che si tratti di roba d'altri».

«D'altri, ma chi? In questa risposta si ritrova il riflesso di una certa eutrofia industriale milanese. «Noi lavoriamo, produciamo ricchezza, paghiamo le tasse. Se c'è del marcio, la colpa è di Roma, parassitaria e corrotta. E colpa dei politici che pensano solo ai voti». Questo tipo di cultura non è sembra più in grado di fornire una chiave interpretativa adeguata alla realtà. E già non appartiene agli strati più giovani e moderni dell'imprenditoria lombarda.

Sentiamo Luca Beltrami Gadola, titolare di un'impresa edilizia creata nel secolo scorso dal suo bisnonno: «Certo, per chi opera nel mondo dell'industria è difficile cogliere il fenomeno. Ai capitali provenienti dalle attività mafiose, dal traffico di droga, dai sequestri di persona, non interessano le fabbriche. Troppo complicato governarle. Più facile trovarli e investire nel mio settore. Ma la loro incidenza sulla massa di investimenti che si fanno in Lombardia non è molto avvertibile. Qui la mafia degli appalti non esiste. Anzi, debbo dire che per quanto riguarda il Nord, la legge antimafia risulta un marchingegno soffocante, che paralizzava l'attività edilizia».

Anche lei pensa allora ad un fenomeno marginale? «No, sono convinto che molti dei capitali provenienti dal traffico mafioso cercano impieghi a Milano. E non casualmente. Qui c'è, tanta gente onesta, in mezzo alla quale è facile mimetizzarsi. Milano è una città molto aperta, nella quale permangono spirito di sana competizione. Fa aperture di credito a chi intende misurarsi in una attività economica. E però anche un organismo in grado di respingere i germi perversi. Imprenditori sullo stampo del Calligione, a Milano non diventerebbero mai presidenti della nostra associazione di categoria, né sarebbero frequentati dai politici. E guardi che con ciò non intendo negare la responsabilità della classe politica milanese. Il suo è il linguaggio severo e pacato del docente universitario del diritto.

Ma le parole pesano come piombo. «Il fenomeno dell'invasione di Milano da parte di un capitale proveniente da attività mafiose, dal traffico della droga, non è per niente marginale. Né lo si può ridurre a casi isolati, come Sindona. Lui aveva dato avvio alla scalata al Nord, ma possibile dalla scissione fra capitale finanziario e capitale industriale. La tradizione lombarda è fatta di una accumulazione proveniente dai profitti delle attività industriali. Negli ultimi decenni si verificò un rovesciamento: è il capitale finanziario, sono le banche a controllare le industrie. Tutti gli scandali di questi nostri anni sono di natura finanziaria, non industriale. Essi esplodono in un contesto economico di tipo inflazionistico che consente trasferimenti di ricchezza addirittura vertiginosi, mentre il capitale finanziario assume caratteristiche sempre più spiccatamente speculative. Ecco allora verificarsi il caso di Sindona, che continua con Calvi, e infine con Rizzoli. Come non cogliere l'estrema gravità di questi fenomeni? Altro che marginali. Siamo in presenza del tentativo, da parte del capitale di rapina, di im-

Capitali enormi provenienti dal traffico degli stupefacenti penetrano nei tradizionali circuiti finanziari - Da Sindona a Calvi al dramma del «Corriere» - Guido Rossi: «Una borghesia con una scarsa coscienza di classe dirigente» - Giovanni Laterza: «Gli intellettuali assenti in questa battaglia» - Guido Artom: «Ma l'industria non c'entra, è roba d'altri» - Gianni Cervetti: «La parte sana dell'economia non è sostenuta dal potere centrale»



MILANO — La Galleria. In alto a destra la Borsa e in basso una veduta di piazza del Duomo

di lasciar marcire le cose, di non fare la propria parte, al punto da abbandonare il «suo» giornale, il Corriere, in mano alle banche. Il discorso però torna alla classe politica. Occorre intervenire. Se non si blocca l'inflazione, se non si controlla la base monetaria, se esce dall'Europa il capitale sporco della mafia, della droga, si può colpire se si pone fine alla commistione fra istituzioni e centri di potere privati: qui è la fonte di tutte le degenerazioni.

Ci sembrano considerazioni su cui riflettere. Le stesse note di preoccupazione, un richiamo se possibile ancor più allarmato alle forze politiche, ritroviamo nelle parole del dottor Giovanni Laterza, commercialista di professione, editore a part-time, esperto di banca per incarico (è sindaco della Banca cooperativa popolare di Milano), come egli stesso si definisce. «Il cosiddetto capitale di rapina ha compiuto un salto di qualità da quando il traffico di droga si è organizzato su scala mondiale», afferma.

Gli utili di questo traffico sono impressionanti. Calcoli recenti fanno ascendere il movimento di capitali derivante dallo spaccio di eroina e cocaina alla metà di quanto si spende nel mondo per gli armamenti, cioè oltre 250 miliardi di dollari. Il giro: circa 400 mila miliardi di lire.

Costituito per il salvataggio dell'Ambrosiano. Riflettono ogni contatto perché temono di macchiare l'enorme prestigio di cui godono all'estero.

«Lei traccia un quadro allarmante. Ma il mondo industriale milanese non sembra rendersi conto di una simile situazione.

«Se ciò avviene, dipende dalla scarsa coscienza delle proprie responsabilità di classe dirigente da parte della borghesia milanese e italiana. Se negli Stati Uniti i Rockefeller creano università e fondazioni culturali, in Italia gli Agnelli non sanno far di meglio che regalarsi la Juventus». C'è poi il fatto che le masse di danaro vacillano, che si impegnano in attività illecite, che si muovono in un mercato di finanza privata e pubblica. La Mediocredito e la Commerciale non hanno voluto nemmeno entrare nel pool di banche

di lasciar marcire le cose, di non fare la propria parte, al punto da abbandonare il «suo» giornale, il Corriere, in mano alle banche. Il discorso però torna alla classe politica. Occorre intervenire. Se non si blocca l'inflazione, se non si controlla la base monetaria, se esce dall'Europa il capitale sporco della mafia, della droga, si può colpire se si pone fine alla commistione fra istituzioni e centri di potere privati: qui è la fonte di tutte le degenerazioni.

«Ma come ci si può difendere da una infezione di tale gravità? «Siamo in presenza di un preoccupante coinvolgimento di strutture pubbliche, molto più vasto di quanto si possa immaginare. L'imprenditoria sana dovrebbe dare battaglia per conoscere l'esatta composizione societaria delle banche. Non è certo un caso se la Sicilia è la regione italiana con il maggior numero di sportelli bancari. Ma una volta che si sono impadroniti del sistema bancario siciliano, i capitali sporchi dovevano per forza puntare su Milano, per mettere in circolo l'enorme massa di liquido disponibile. Certo, la mafia non comprerà mai delle fabbriche. Non possiede la cultura per gestire delle industrie, non vuole assumersi le grane che ciò comporterebbe. (E invece, la proprietà di alberghi secondo me è solo la punta di un

grosso iceberg). Per questo il settore industriale milanese ha solo scarso sentore di quanto avviene. Alle prese con le tensioni sindacali, con la difficoltà di accesso al credito, con i problemi della ristrutturazione tecnologica essenziale se si vuol restare sul mercato internazionale, l'imprenditoria milanese non ha preso coscienza del fenomeno. E nemmeno gli intellettuali, mi pare, che pure solitamente hanno una sensibilità anticipatrice. L'impegno maggiore spetta a questo punto alle forze politiche. Io credo si dovrebbe intessere un discorso unitario, stabilire addirittura un nuovo patto democratico fra i partiti, come avvenne ai tempi della resistenza. L'enorme potere di inquinamento delle strutture pubbliche e sociali di cui dispone oggi la mafia multinazionale, tale da porre in pericolo l'intero sistema democratico, chiama, a mio avviso, ad un impegno di questo livello».

Alla scoperta della «mappa del tesoro»

MILANO — La mappa del tesoro mafioso sequestrato nel blitz di San Valentino è un elenco interminabile di società immobiliari e finanziarie con circa 200 miliardi di patrimonio. E' un documento che ha fatto scandalo in tutta Italia. Una per ora) e gigantesco flusso di denaro attraverso operazioni bancarie e societarie ramificate a vasto raggio nel mondo degli affari. Nata un anno e mezzo fa da un rapporto della Criminalpol che aveva identificato i cervelli pensanti e occulti che ripulivano e investivano i soldi raccolti dai capi operativi del gotha mafioso, l'indagine antimafia, dopo la retata del 14 febbraio e l'arresto del 39 «colletti bianchi» nel solo capoluogo lombardo (il blitz, è noto, è stato esteso a Roma e Palermo), è ora entrata in una fase nuova: la ardua ma promettente decodificazione dei flussi di denaro tra le banche italiane e quelle svizzere e americane, un viaggio a due sensi, restituito con l'assetto societario «a scatole cinesi» che Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti uomini-inve-

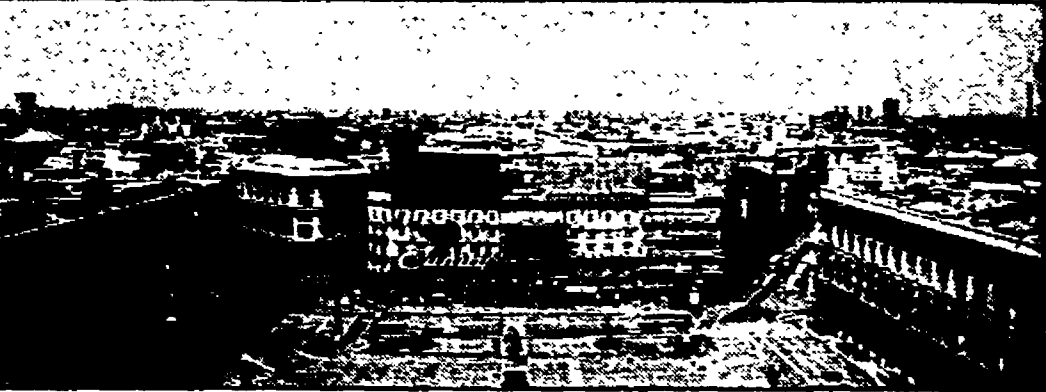
altri 200 milioni e varie società, riconducibili ai coniugi Monti, per un miliardo e mezzo. Ma questo è l'elenco delle sole proprietà milanesi, al quale si aggiungeranno altri patrimoni posseduti altrove.

Di Antonio Virgilio si sapeva che era padrone solo di tre alberghi milanesi, il Plaza, il Bristol e il Napoleon, 7 miliardi e mezzo in tutto. Invece dopo un rapido vaglio ai documenti contabili l'albergo, che aveva iniziato la sua «corsa» una decina di anni fa, quando aveva acquistato una pensioncina, si è rivelato un colosso. Ecco la mappa ricostruita finora: una villa a Stresa, sul lago Maggiore (immobiliare «Candida», valore 1 miliardo e mezzo), edifici vari a Milano (capannoni e appartamenti) per 10 miliardi, un complesso alberghiero immenso, cento miliardi di valore, a Sestri Levante, immerso in un parco di 400 ettari, tutto intestato ad una S.r.l., la «Insula Segesta». Villa a Forte dei Marmi (400 milioni) e quote di proprietà, ancora a Milano, sull'hotel Malesic e negozi (il

oggi della mafia come di un potentato economico che spara e si chiede — una polemica sterile — se il generale Dalla Chiesa aveva o no capito la mafia. In ogni caso il generale aveva capito che si poteva battere la mafia combattendola sul piano economico. Qualche commentatore — il riferimento è alla recente polemica di Sciascia — sembra dimenticare la capacità della mafia di penetrare nel tessuto economico della società.

Per ora l'ingresso del commercialista Ernesto Agostoni nell'inchiesta, con i complessi legami che aveva intrecciato con il mondo degli affari per conto di Virgilio e di Monti (è stato accertato che aveva rapporti con entrambi), è la sola vicenda che collega mafia e attività legali a Milano. Dall'intreccio tra le società che Agostoni gestiva per conto del Dinamo Monti-Virgilio — per lo più speculazioni immobiliari — più discrete e alcune molto strane, commentano le Fiamme Gialle — sono emersi contatti con alcuni nomi della cosiddetta

Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti boss-investitori hanno accumulato in pochi anni fortune per centinaia di miliardi. Dalla vendita porta a porta di aspirapolvere al possesso di società immobiliari, ville, titoli finanziari - 700 milioni su un conto corrente. I viaggi in America per incontrare le famiglie Gambino e Bonanno - L'inchiesta sull'ufficio IVA



silenzio», avevano costruito con la supervisione di Giuseppe Bono, emissario in Italia del potentissimo clan del Bonanno di New York per evitare che la feroce lotta in corso tra le «famiglie» recasse danni seri alla moltiplicazione legale del denaro guadagnato col crimine.

Il personaggio Monti è già stato delineato. Nei primi anni 70 aveva cessato di vendere aspirapolveri porta a porta per importare elettrodomestici. «Intere vani cariche di apparecchi tv e radio. Soprattutto radio», rivelano ora alla polizia tributaria. «C'era il sospetto, allora, che in buona parte fosse merce di contrabbando dirottata in Italia illecitamente. Una volta un ufficiale gli aveva bloccato in dogana un carico di 80 mila radioline. Apriti cielo: si mosse qualche santo in paradiso e l'ufficiale venne rimosso». Negli anni più recenti, accumulata una fortuna enorme, Monti era diventato un personaggio mitico. Lo conoscevano a memoria le frequenze di corse ipiche e di night e per le corte di fotomodelle che aveva al seguito, «ma intanto — dice uno degli inquirenti — coltivava relazioni di altra natura: tra l'80 e l'82 si è incontrato ripetutamente in Usa, qualche volta in compagnia di Virgilio, con le famiglie Gambino e Bonanno. Sappiamo anche il nome del mafioso che aveva il compito di preparare i contatti. Dei suoi favolosi conti in banca gli inquirenti hanno già parlato. Ma quali beni aveva al sole? La immobiliare «Del faggio», con appartamenti in via Palmanova e in via Assis, per 2 miliardi e 400 milioni. La «Fondamenta», altro mezzo miliardo. Altre case in via Mosè Bianchi, in comodato d'uso con la moglie Milena Antolini in via Goldoni. Titoli a custodia per

possiede per un quarto, pari a 1 miliardo e 200 milioni) ed altri stabili in via Goldoni e in piazzetta Fattari per altri 400 milioni. Infine la Finanza ha scoperto sei conti correnti, circa 700 di depositi. Di uno di questi è cointestatario, assieme a Virgilio, un commercialista milanese arrestato lo scorso ottobre per truffa e coinvolto nei panni di corrotto confesso in una inchiesta che il 5 febbraio scorso ha portato in carcere tre alti funzionari dell'Iva di Milano, Sergio Bressa 60 anni, ispettore dipartimentale delle imposte indirette della Lombardia, Gianfranco Antonico, 50 anni, capo della seconda ripartizione che aveva l'incarico di dare il via ai rimborsi fasulli — si parla di sette miliardi — chiesti e intascati dal commercialista, e il direttore dell'ufficio del registro di Abbiategrasso, Giuseppe Marinucci, 41 anni.

I tre funzionari sono accusati di corruzione: hanno riscosso bustarelle, circa 400 milioni, per favorire i maneggi del commercialista Ernesto Agostoni, 48 anni. Dopo la scoperta del conto posseduto assieme al Virgilio, anche l'Agostoni è entrato nell'inchiesta antimafia, con una comunicazione giudiziaria. I suoi rapporti d'affari con i «colletti bianchi» della mafia sono sotto inchiesta. Ma intanto la circostanza rivela la capacità di penetrazione della mafia in uno dei centri di potere del ministero delle Finanze, utilizzando la corruzione e manovrando in cambio di favori i gangli dello Stato che le possono essere utili. Sembra il caso, appunto, del ruolo di Agostoni utilizzato come «testa di ponte». «Qualche commentatore — osserva un alto ufficiale delle Fiamme Gialle — parla ancora

ta «alta finanza». In particolare la Gdf sta vagliando i rapporti tra una di queste società mafiose con un grosso nome dell'imprenditoria, mani in pasta, «edilizia e nell'editoria. «Aveva grinta, era capace di costruire società e incrociare tra loro», dice di Agostoni un ufficiale. Per ora il commercialista è sospettato di avere contribuito alla silenziosa invasione milanese dei capitali mafiosi divenuti troppo ingenti per restare in Sicilia per lo più attraverso la costituzione di società a responsabilità limitata: richiedono un capitale minimo e soprattutto la loro formazione non deve fare i conti con gli obblighi previsti per le società per azioni. Curiosamente, anche il casello di ditte costruite dall'Agostoni è formato da società a responsabilità limitata. Quelle congelate dal blitz perché ricondotte a Monti e Virgilio (con più di 70 miliardi gestiti tramite numerosi conti correnti bancari) erano in rapporto con le consorelle Usa che servono da copertura alle «famiglie» Bonanno e Gambino. Seguendo il filo intradagli Usa alla Sicilia, il filo rintracciato a Milano conduce i «cervelli» Monti-Virgilio-Gaeta ai clan Inzerillo-Spatola e Buscetta. «Ma, appunto — sottolineano al comando della polizia tributaria — si tratta solo di uno dei clan, quello legato alle «famiglie» Vincenti», che operano a Milano. Non possiamo escludere che, a contatto con il supervisor di «Cosa Nostra» Giuseppe Bono, operassero altri gruppi. Noi abbiamo accertato i legami tra Bono e una decina di mafiosi, ma Bono aveva rapporti con almeno altri cento boss della mafia».

FORNITURE ENTI LOCALI
FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732
 VIA LITORANEA 16

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

unicoop
 TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
 ● MACCHINE SPAZZATRICI

Giovanni Laccabò

GRAN BRETAGNA

Crollo dei laburisti in una roccaforte rossa

La sconfitta elettorale in un collegio operaio londinese da sessant'anni amministrato dal Labour - In crisi la leadership di Foot - Clamorosa vittoria liberal-democratica

Dal nostro corrispondente LONDRA — Clamoroso: nelle elezioni suppletive di Bermondsey, un quartiere di Londra, i laburisti hanno perduto un seggio parlamentare che detenevano, a larga maggioranza, da quasi 60 anni. Le posizioni si sono rovesciate ed il candidato liberal-socialdemocratico (una presenza del tutto nuova nel panorama politico inglese) si è ora imposto con quasi 10.000 voti di vantaggio. Il sensazionale risultato riapre in modo drammatico la crisi all'interno del partito laburista e torna a porre l'interrogativo sulle elezioni generali straordinarie. Con l'opposizione laburista in così cattive acque, la signora Thatcher, infatti, potrebbe convincere un tempo garantito entro maggio o giugno prossimi.

Per i laburisti, Bermondsey è la pagina più nera da qualche anno a questa parte. E anche la riprova più schiacciante di quanto grave sia il danno politico che provoca la perdurante divisione interna fra la sinistra e le correnti moderate. Il modo in cui si è arrivati alla elezione suppletiva nel quartiere londinese di Bermondsey (zona popolare e «città della socialista» dove, da tempo immemorabile, il risultato veniva dato per scontato) spiega meglio di ogni altra cosa quale sia la condizione attuale del partito laburista, incapace di risollevarsi costruttivamente al di là della rovinosa e contrapposizione delle correnti rivali.

L'anno scorso, per protesta contro quello che egli denunciava come l'estremismo e le intemperanze della sinistra, il deputato in carica a Bermondsey da più di vent'anni, Bob Mellish, si dimetteva dando il via automaticamente a un delicato test elettorale per il seggio vacante. La sinistra presentava un suo candidato, Peter Tatchell, appoggiato dalla corrente trotskista. «Militanti» che il leader del partito Foot ripudiava assicurando che non sarebbe mai stato accettato come rappresentante ufficiale del partito. Ma l'assemblea di sezione, a Bermondsey, riconfermava a maggioranza la designazione, e Tatchell diventava così candidato a tutti gli effetti. Questo provocava la rivolta degli amici e sostenitori di Bob Mellish che a loro volta imponevano un loro candidato alternativo, John O'Grady, che si presentava a nome del «vero laburismo». All'inizio di questa settimana, Foot stesso, rimangiandosi le sue parole, andava a Bermondsey a sostenere in un comizio un Tatchell sempre più contestato e pericolante.

Troppo tardi. Tra i due litiganti laburisti la spuntava

Antonio Bronda

50.000 FIRME

Nobel per la Pace: proposto il Nicaragua

ROMA — La proposta può sembrare inconsueta: proporre al Comitato di Oslo la candidatura al premio Nobel per la Pace 1983 non di una persona né di un organismo, ma di un popolo intero, quello del Nicaragua. Pure, per iniziativa della Sinistra indipendente, un gruppo di parlamentari italiani ha lanciato l'idea e ha preparato una petizione popolare. L'hanno firmata in cinquantamila e l'idea si è concretizzata.

Ora che la proposta è partita, può essere interessante rileggere il testo della petizione, che dice: «Il Nicaragua è una piccola nazione, due milioni e mezzo di abitanti, che sta portando avanti una grande rivoluzione pacifica. Subito dopo la vittoria sulla dittatura, il 19 luglio del '79, ha abolito la pena di morte, l'ergastolo e i tribunali speciali. Ora sta investendo tutte le sue risorse economiche e morali in una vasta campagna di alfabetizzazione delle masse per la salute, il lavoro e la casa per tutti... Perché questa singolare e meravigliosa esperienza di pace e democrazia non sia soffocata dalle potenze di guerra e di morte che la minacciano, ti chiediamo di firmare questa petizione».

sono state raccolte in Francia, in Spagna, Austria, Germania, Inghilterra, Messico, Brasile, Bolivia, Argentina, Canada e Usa. Ci si può chiedere se, nella situazione tragica che vivono i Paesi del Centroamerica, un riconoscimento solo simbolico avrebbe davvero importanza. E, tuttavia, il peso dell'opinione pubblica del mondo qualcosa conta. Molto spesso, nei liquidare tentativi faticosi e difficili di esperienza democratica come quella che sta compiendo il popolo del Nicaragua dopo la rivoluzione sandinista, ha facile gioco la disinformazione, la lontananza ed estraneità dei problemi.

Iniziativa come questa della Sinistra indipendente, possono servire a far conoscere le realtà, possono servire a far sapere che il Nicaragua è letteralmente assediato, che sono continue le infiltrazioni e le aggressioni dall'Honduras delle ex guardie di Somoza, che gli Stati Uniti appoggiano pesantemente, come fanno in tutto il Centroamerica, i tentativi controrivoluzionari, che la situazione economica è grave, che, insomma, senza l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale, questo Paese rischia di non farcela.

Brevi

Centri di comando mobili in USA

NEW YORK — L'amministrazione USA ha deciso di dare l'avvio a un piano per realizzare una rete di posti di comando di comunicazione mobili, in grado di sopravvivere a un attacco nucleare. Questi sotterranei rifugi, secondo il Pentagono, potrebbero essere distrutti dai missili sovietici.

Indira Gandhi sull'Assam

NEW DELHI — Il primo ministro indiano signora Gandhi ha detto ieri di non sentirsi responsabile per i massacri razziali nella regione settentrionale dell'Assam e ha accennato alla possibilità di infiltrazioni da un paese vicino.

Sudafrica condannato dal comitato CEE-ACP

KINGSTON — Il comitato paritetico CEE-ACP, riunito a Kingston, ha riconfermato la necessità di esercitare pressioni concrete su Sudafrica perché abbandoni la pratica dell'apartheid. La risoluzione è stata votata da tutti i rappresentanti ACP e, fra gli europei, da comunisti, socialisti e democristiani italiani. Contro, in blocco, i conservatori.

Timori di complotto in Arabia Saudita

LONDRA — I servizi di sicurezza dell'Arabia Saudita avrebbero arrestato centinaia di persone sospette di organizzare un colpo contro il governo di re Fahd. Lo ha scritto ieri il quotidiano britannico «Daily Telegraph».

Poetessa sovietica processata

MOSCA — Irina Ratushnyakaya, una poetessa di 28 anni, sarà processata il 12 marzo a Kiev per agitazione e propaganda antisovietica.



ITALIA-INGHILTERRA

Roma-Londra: sui missili accordo di facciata, ma con un occhio al voto di Bonn

Si è conclusa la visita di Amintore Fanfani in Gran Bretagna - Si lascia intravedere uno spiraglio di flessibilità - I temi comunitari

Dal nostro corrispondente LONDRA — Anche se è stato solo un incontro di normale amministrazione nell'ambito dei periodici vertici anglo-italiani, i suoi partecipanti lo hanno accreditato come un'occasione utile e produttiva. La signora Thatcher ha affermato che il 1983 sarà «un anno cruciale per la Comunità Europea e per l'Alleanza atlantica», collimino con quelle espresse dagli esponenti inglesi.

Entrambi i governi, da quanto è emerso anche dai colloqui paralleli tra i due ministri degli Esteri Fynn e Colombo, insistono a dire, sulla falsariga americana, che l'opzione zero è la soluzione migliore dal punto di vista tecnico e politico, ribadiscono la decisione NATO

del '79 circa il «doppio binario» della trattativa e della collocazione dei missili, e fanno vedere uno spiraglio di flessibilità verso la contro parte sovietica nel prosieguo del negoziato in corso a Ginevra. Tutti e due i governi sottolineano quella che essi definiscono l'intransigenza sovietica, e lasciano capire che, se l'opzione zero dovrà essere accantonata, bisognerà cercare allora altre soluzioni. L'impressione tuttavia è che, finché non sarà superata l'incertezza delle elezioni tedesche, nessuno tra i governi europei se la sentirà di spiegare un po' meglio le sue posizioni. Così stando le cose, si precisa, i missili Cruise cominceranno ad essere dislocati entro la fine di quest'anno.

Il problema della «doppia chiave» continua ad essere discusso praticamente con la stessa formulazione tanto da parte inglese che italiana: gli accordi esistenti, si dice, garantiscono che, l'uso dell'arma atomica non può avvenire senza la volontà, consenso, e partecipazione attiva del paese in cui quell'ordigno nucleare è collocato. Così hanno ripetuto Lagorio e Fanfani, senza ulteriori precisazioni. Il negoziato a Ginevra proseguirà, e gli opportuni stadi intermedi che potranno seguire dovranno essere caratterizzati di volta in volta dalla parità numerica e dall'equilibrio.

Si è parlato anche di questioni comunitarie con un apprezzamento favorevole per il futuro allargamento della CEE, che a detta della Thatcher rafforzerà le possibilità di sviluppo e le ragioni di stabilità del nostro continente. Sulle partite di bilancio, anche se non è stato detto esplicitamente, è ovvio che gli inglesi si aspettano

ancora l'appoggio italiano sulla loro annosa rivendicazione di sgravi e riequilibrio finanziario. Anche in merito alla riforma della politica agricola e al fondo regionale, i due governi concordano: la Thatcher ha espressamente aggiunto che, se la CEE trovasse il modo di evitare le clamorose eccedenze di produzione in questo o quel settore, anche i problemi del bilancio risulterebbero di più facile soluzione.

Due sono stati i temi bilaterali su cui si sono soffermati i colloqui anglo-italiani. Il primo riguarda l'acquisto da parte dell'Italia di 40 elicotteri «EA 101» a 12 miliardi di lire l'uno, oltre alla prosecuzione della cooperazione alla produzione dell'aviogetto da combattimento multiruolo «Tornado», per cui pare ci siano ottime prospettive di mercato. L'altro capitolo importante della

NELLA FOTO — L'incontro tra la Thatcher e Fanfani

SCOPRI COOP

Scopri che COOP è il nome di prodotti di qualità. Di una vasta gamma di prodotti di qualità. Provali: e scoprirai che, in effetti, c'è in ognuno di loro l'abitudine di convenienza di tutto ciò che compri da Coop, da sempre sinonimo del miglior rapporto qualità-prezzo. Ma scoprirai, soprattutto, che comprando i prodotti con l'etichetta Coop sei sicura, assolutamente sicura, che ogni lira che compri è una lira di qualità. Di tutta qualità.

Comincia con questi prodotti, a un prezzo assolutamente eccezionale, a conoscere e provare la qualità dei tanti prodotti con l'etichetta Coop.

RISO ARBORIO COOP Kg 1.900 L.3.380	FETTINE FORMAGGIO COOP 1 CONFEZ. 10 FETTE L.1.150	FUSTINO LAVATRICE COOP Kg 800 L.6.980	TONNO COOP ALL'OLIO D'OLIVA Gr 170 L.1.290
CAFFÈ PRESTIGIO COOP SACCHETTO DA Gr 400 L.3.150	LATTE PARZIALMENTE SCREMATO COOP Lt 1 L.550	PANNOLINI IGIENICI NOTTE COOP PER 20 PEZZI L.1.980	OLIO DI MAIS COOP Lt 1 L.1.520
		CERA COOP Kg 1 L.1.350	POLVERE PATTI COOP Gr 350 L.490

Solo dal 25 febbraio al 7 marzo!

coop

La Coop sei tu. Chi può darti di più!

GATT

Guerra agricola USA-CEE: l'Europa vince il primo round

BRUXELLES — Il tribunale del GATT (l'accordo internazionale che regola il commercio mondiale), ha assolto la Comunità europea dall'accusa mosse dagli Stati Uniti di sovvenzionare le esportazioni di farina. «È un punto a favore dell'Europa nel conflitto agricolo CEE-USA», così negli ambienti comunitari è stata commentata la decisione del GATT, presa a Ginevra e comunicata nella serata di giovedì a Bruxelles. L'inchiesta sulle sovvenzioni della CEE alle esportazioni di farina si è conclusa con un triplice giudizio da parte degli organi del GATT: non si può affermare che la CEE copra una parte del mercato al di sopra dell'equa distribuzione delle esportazioni mondiali; non ci sono prove che le esportazioni europee siano avvenute a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale; non si sono notate variazioni significative delle quote europee e americane nei 17 mercati nazionali esaminati. Ora di fronte al GATT sta la denuncia della CEE contro gli Stati Uniti per la vendita all'Egitto, tradizionale mercato europeo, di un milione di tonnellate di farina a prezzi inferiori a quelli mondiali. La guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico è aperta.

POLONIA

La conferenza episcopale chiede un'amnistia

VARSAVIA — Le critiche recentemente rivolte dalla stampa di alcuni paesi dell'Est europeo «alla persona del Papa» e le «accuse alla capitale apostolica di condurre un'attività sovversiva», offendono profondamente le convinzioni ed i sentimenti dei credenti per i quali il Papa è la massima autorità morale, si afferma nel comunicato della 19ª conferenza generale dell'episcopato polacco tenutasi mercoledì e giovedì scorsi a Varsavia sotto la presidenza del primate della Polonia, cardinale Jozef Giamp. Nel comunicato si sottolinea che questi atti «nuociono alla conciliazione ed all'amicizia tra le nazioni e colpiscono la pace mondiale». Nello stesso tempo i vescovi polacchi insistono sulla necessità che venga proclamata un'amnistia per le persone condannate per aver violato i decreti dello Stato di guerra. Mettendo in relazione il pellegrinaggio del Papa Giovanni Paolo II con la concessione di un'amnistia, nel comunicato si sottolinea: «La società fa affidamento sul fatto che vengano risolti alcuni problemi sociali urgenti del nostro paese».



Jozef Giamp

ISRAELE

Respinto il tentativo del premier di cancellare le sue pesanti responsabilità

No dei laburisti all'unità con Begin

L'ipotesi di «unione nazionale», rilanciata anche ieri su un quotidiano, è irrealizzabile - Il peso delle fratture insanabili nel paese - L'opinione dell'intellettuale Leibowitz: «Una democrazia a metà è impossibile» - Lo spettro del nazionalismo fonte dei disastri del passato

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Il leader israeliano Begin ha rilanciato ieri, dalle colonne del quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», la sua proposta di «unione nazionale». La proposta di Begin che nei giorni scorsi sembrava riscuotere consensi anche all'interno dello schieramento laburista mira, nella sostanza, ad ottenere un salto alla politica governativa. Una ipotesi di questo tipo, se realizzata, avrebbe provocato non l'unione nazionale ma la frattura della sinistra: i rappresentanti dei kibbutzim (le comunità tipiche di Israele) avevano detto un no unanime al presidente della CMC di Haifa, il MAPAM (socialisti di sinistra) aveva fatto sapere che sarebbe uscito dall'«Alianamento», la sinistra laburista capeggiata da Yossi Sarid aveva assicurato che sarebbe passata all'opposizione.

Il «Jerusalem Post» così commentava nei giorni scorsi la fine di questo irrealistico sogno: «C'è fumo, ma non c'è fuoco. Le ragioni sono chiare. Il paese è diviso a metà. Inevitabilmente questo suscita desiderii di unità, ma è la frattura stessa che la impedisce. I desiderii sono semplicemente un indice del travaglio della nazione. Ma questa è una situazione che non può essere superata senza un lavoro continuo e questo lavoro continuerà ad esistere finché il signor Begin sarà al potere. Perché le fratture esistono nella sua decisa politica di rendere permanente il dominio israeliano sulla riva occidentale (Cisgiordania), e nella sua indifferenza storica nei confronti del movimento laburista. Egli ha trasformato questa sua duplice passione in una definizione assoluta del sionismo e dello zelo patriottico, dando esca alla divisione etnica, stimolando il fanatismo, trasformando la

discussione democratica in una battaglia di opposti inconciliabili. La risultante polarizzazione della società israeliana non può essere migliorata da manovre politiche convenzionali. Richiede una comprensione storica dei legittimi limiti del dibattito politico e della divisione politica, oltre i quali la patologia ha il sopravvento. Il signor Begin e altri ancora dimostrano di avere questa comprensione». In termini ancora più forti la mancanza di unità nella nostra vita pubblica, è la causa dei nostri guai interni, del pericolo che Israele si faccia odiare ovunque. E provoca il pericolo di un'altra guerra, e di un'altra guerra col mondo arabo. Per Israele è questione di vita e di morte liberarsi da questo cancro. I francesi sono lieti che il loro più grande partito di questo secolo abbia

potere, egli potrebbe essere considerato una sorta di Bertrand Russell israeliano, senta pre al centro del dibattito politico e al fianco della contestazione e salvando così repubblica e democrazia. E ciò di cui noi abbiamo bisogno perché continuiare la linea annessionistica porta con sé un pericolo per la democrazia e perfino la possibilità di terrore». Israele è una democrazia, sostiene Leibowitz, perché ne possiede gli strumenti, «ma una democrazia a metà è impossibile. I palestinesi sono privati dei loro diritti, e questa è negazione della democrazia».

Leibowitz descrive la «situazione unica di Israele», diversa da quella dei paesi europei che facevano guerre per lievi modifiche di confini, sostenendo che «qui ci sono due popoli i quali profondamente e nella verità dei loro cuori ri-

stengono che questo paese sia il loro paese». «Dura da duemila anni, è la storia non può essere cambiata», sostiene Leibowitz. La soluzione perciò «deve essere imposta, con la spartizione. Quindi penso che il risultato finale di questa terribile guerra israelo-palestinese debba essere un regolamento imposto». Dalle superpotenze, aggiunge, «dagli Stati Uniti, probabilmente, insieme all'URSS». L'analisi del dottor Leibowitz dimostra quale sia il fondo vero del problema di Israele, senza la cui soluzione potrebbe prendere corpo quello spettro che egli indica con un neologismo, «ideazionalismo», nazionalismo spinto, la bandiera, i trionfi, la gloria, la conquista, che sono sempre stati la base di ogni disastro nazionale.

Emilio Sarzi Amadè

URSS-GIAPPONE

Tra Tokio e Mosca buoni affari per la Siberia, ma resta la tensione politica

MOSCA — La maxi-delegazione di uomini d'affari giapponesi sbarcata tre giorni fa a Mosca per rilanciare gli scambi con l'URSS sembra soddisfatta delle prospettive di cooperazione abbozzate negli incontri e nelle discussioni con i funzionari sovietici del commercio estero. «È stato fatto un grande passo in avanti per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra i nostri due paesi», ha dichiarato ieri ad una conferenza stampa Sigitso Nagano, l'ottantaduenne presidente della Camera di commercio e dell'industria che è giunto a Mosca alla testa di oltre duecentocinquanta «businessmen» giapponesi. D'accordo sulle «buone prospettive» di rilancio economico, soprattutto in progetti per il decollo della Siberia e dell'Estremo Oriente sovietico, anche il primo vice ministro del commercio estero dell'URSS Vladimir Sushkov. Rimane, tuttavia, una persistente tensione sul piano politico. Ancora ieri la «Krasnaya Zvezda», il quotidiano dell'Armata rossa, accusa il governo Nakasone di alimentare «un'ondata di revansismo antisovietico» per giustificare una strategia mirante al rafforzamento della macchina militare giapponese.

PANAMA

Il generale Paredes denuncia ingerenze dell'ambasciatore USA Corteo di protesta

CITTÀ DEL PANAMA — Continua ad avere strascichi polemici la vicenda che ha coinvolto giorni fa l'ambasciatore statunitense Everett Briggs, accusato pubblicamente dall'uomo forte del Panama, generale Ruben Dario Paredes, di ingerenza negli affari interni del paese e di minaccia alla sicurezza dello Stato. Centinaia di studenti e di lavoratori si sono recati ieri davanti alla sede dell'ambasciata americana in questa capitale per protestare contro l'atteggiamento del diplomatico statunitense. La manifestazione, svoltasi in modo pacifico, ma all'insegna di un accentato antiamericano, è stata promossa dalla «federazione degli studenti panamensi». Il generale Paredes aveva indirizzato, sabato scorso, all'ambasciatore Briggs una lettera accusandolo di avere promosso incontri con ufficiali delle forze armate panamensi, all'insaputa del ministro degli Esteri e del comando della Guardia nazionale. Nel corso di un intervento televisivo, Paredes, ha poi ribadito le sue accuse nei confronti del diplomatico USA. Giovedì si era svolta un'altra manifestazione di protesta, davanti alla sede diplomatica statunitense, per iniziativa del partito filogovernativo.

AFRICA AUSTRALE

Un «ponte» delle coop verso Mozambico Angola Zimbabwe Intesa di cooperazione economica

Le aziende della Lega realizzeranno infrastrutture in settori produttivi e opere pubbliche - Prandini: «Un grande impegno politico»

ROMA — Le cooperative italiane si accingono a varcare, in forze, il mare per raggiungere l'Africa australe. Non che nel passato fossero assenti, ma questa volta si tratta di un progetto di vaste proporzioni economiche e politiche che investe l'intera regione. È stata una delegazione della Lega Nazionale delle Cooperative, guidata dal presidente Onelio Prandini, ad aprire la strada nel corso di una visita, conclusasi nei giorni scorsi, in Mozambico, Zimbabwe e Angola. La delegazione, ricevuta nei tre paesi dalle massime autorità di governo, ha firmato importanti protocolli di intesa che impegnano le strutture della Lega in rilevanti iniziative di assistenza tecnica (soprattutto in campo agricolo), nella realizzazione di grandi opere pubbliche (strade, dighe, scuole, ospedali e opere di urbanizzazione primaria), nell'intensificazione degli scambi commerciali in quanto a prodotti agricoli e del turismo e della pesca.

La cooperazione della Lega sono presenti da anni in territorio mozambicano e opereranno invece per la prima volta nello Zimbabwe e in Angola. In Mozambico, operano e tecnici della CMC di Ravenna, della Italtreda e del consorzio Co.Bo.Co. sono impegnati nella costruzione di dighe gigantesche dighe nella vallata tra Piquenos e Bombense e Corumana. I cooperatori di Carpi, Bologna, Ferrara e Ravenna non si tirano indietro: si tratta di aiutare la popolazione locale a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani dalla prospezione delle risorse idriche alla costruzione di celle frigorifere per la conservazione degli alimenti e dei medicinali. Anche un modesto e volenteroso meccanico può trasformarsi in un prov' dentele tecnico in grado di riparare una macchina agricola da cui dipende l'esito del raccolto. Sono sufficienti questi pochi ma si-

gnificativi esempi per inquadrare la «filosofia» che anima le cooperative della Lega nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. «La nostra iniziativa nei confronti di questi paesi — afferma Onelio Prandini — poggia le sue basi sulla solidarietà antica della Lega nei confronti dei movimenti di liberazione e lotta contro lo sfruttamento coloniale. Il nostro ricco bagaglio di esperienze tecniche e di capacità organizzative, unito a collaudati rapporti di solidarietà internazionale, sono molto apprezzati. Nel corso dell'ultimo viaggio i dirigenti dello Zimbabwe e dell'Angola (oltre a quelli del Mozambico con i quali abbiamo da tempo rapporti) hanno espresso la volontà di affidare alle aziende cooperative una parte considerevole dei piani di cooperazione economica con il nostro paese. Nelle nostre aziende possono trovare livelli tecnologici d'avanguardia senza l'ingombrante condizione economica che contraddistingue l'iniziativa delle grandi società multinazionali».

Le relazioni economiche e commerciali con i paesi in via di sviluppo costituiscono una vera e propria «sfida» per i prossimi anni. «Si tratta di un grande impegno politico, imprenditoriale ed economico», osserva Prandini — che noi intendiamo portare a termine nella convinzione che contribuisca a rafforzare i legami di cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo. Con questa operazione aiuteremo i paesi dell'Africa australe a risolvere problemi economici, sociali e culturali di grande rilevanza con l'ausilio delle nostre tecnologie e ricaveremo, in un momento pesante per l'economia italiana, lavoro per i soci e fatturato per le imprese cooperative».

Nel corso della sua visita la delegazione italiana ha consegnato alle autorità mozambicane 30 mila dollari, frutto di una sottoscrizione lanciata tra i soci delle cooperative aderenti alla Lega. Altri 12 mila dollari sono stati invece consegnati ai dirigenti del FRELIMO. Si tratta di una piccola iniziativa ma di una significativa testimonianza del profondo legame politico esistente tra il movimento democratico del nostro paese e la popolazione mozambicana. In realtà, la condizione dell'Africa australe impone tempi ristretti d'intervento, in grado di incidere concretamente. Gli stessi dirigenti dei tre paesi interessati alla collaborazione con le cooperative italiane chiedono iniziative operative e non irrealizzabili opere faraoniche. «Anzi, sembra emergere — afferma Prandini — un vero e proprio ripensamento del modello di sviluppo economico. L'Angola, ad esempio, sta rivedendo le scelte di pianificazione centralizzata degli anni passati per lasciare spazio ad una nuova pluralità di soggetti economici a livello familiare e cooperativo. Lo Stato sembra orientato a mantenere il controllo dei settori strategici dell'economia nazionale ma è disponibile ad aprirsi a nuove e più complesse esperienze».

Le cooperative italiane possono dunque contribuire, nei prossimi anni, all'evoluzione e al rinnovamento delle esperienze socialiste in Africa? L'ipotesi, assai suggestiva, è forse esagerata. Le intese sottoscritte dalla Lega sono in ogni caso un solido gradino per rapporti duraturi di collaborazione economica, gettando un solido ponte verso i paesi dell'Africa australe.

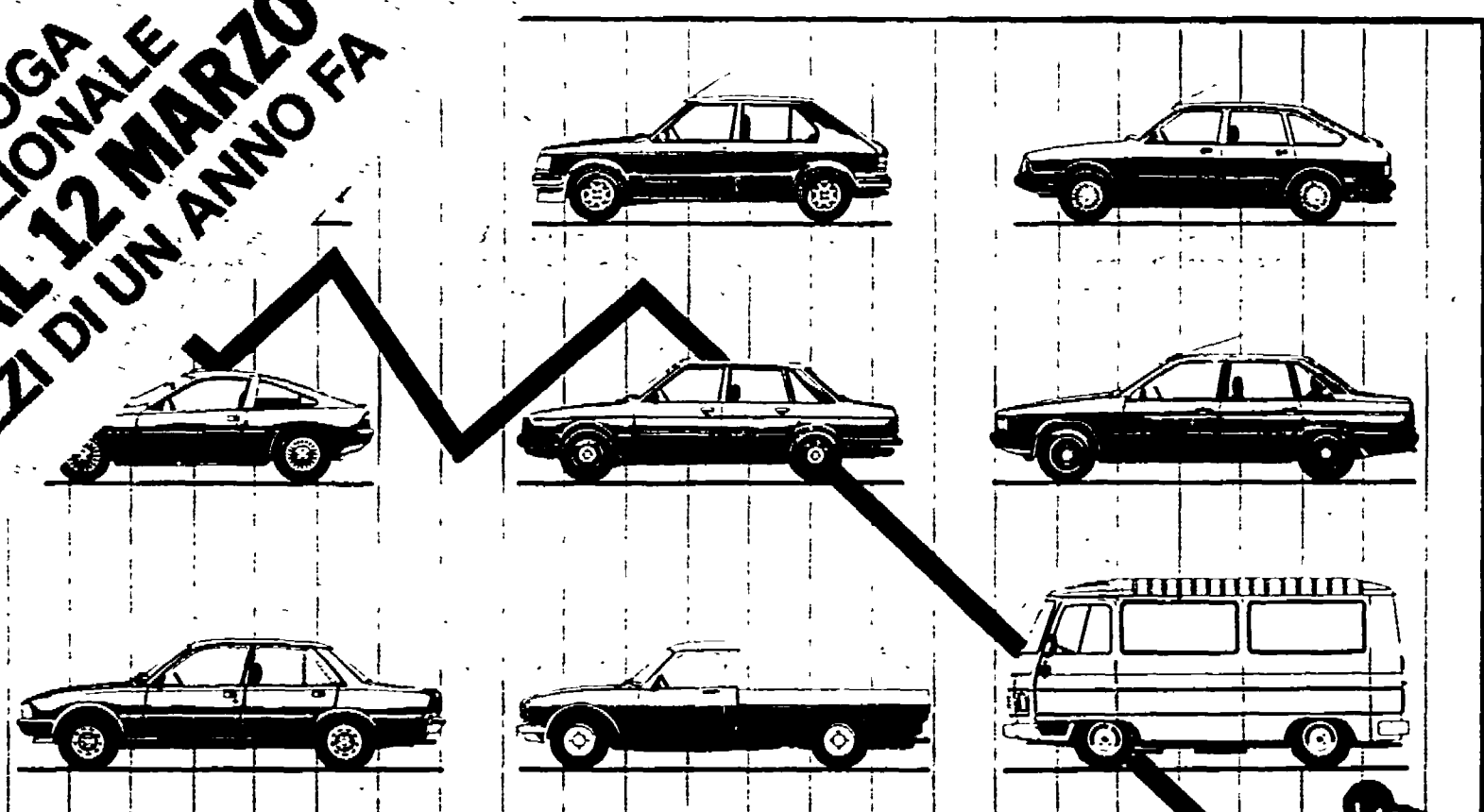
Gianni De Rossa

Economia, in Angola piano d'emergenza per l'83

ROMA — La decisione di trasformare il piano economico per il 1983 in «piano globale d'emergenza» chiarisce subito la gravità della situazione che la Repubblica dell'Angola attraversa. L'annuncio viene dall'ufficio politico del MPLA, partito del lavoro, che è preparato sul problema economico un dettagliato documento. Vi si ripercorrono le tappe salienti degli otto anni d'indipendenza per dimostrare che «le condizioni di vita della popolazione restano molto precarie, e gli indici di recupero dei livelli storici di produzione continuano ad essere bassi», mentre enormi risorse umane, materiali, finanziarie vengono utilizzate per fronteggiare gli attacchi del Sudafrica, quella «guerra non dichiarata» che il regime razzista di Pretoria conduce contro gli Stati indipendenti dell'Africa australe.

A questa situazione «vengono ad aggiungersi gli effetti della crisi strutturale dell'economia capitalistica mondiale dalla quale dipende fortemente l'economia dell'Angola, e che si traduce nella riduzione dei prezzi dei principali prodotti di esportazione e nell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, le materie prime e le infrastrutture che il Paese è costretto ad importare». Una situazione di difficoltà interna ed internazionale che si considera di non breve durata. Il documento rileva anche che è in atto un'offensiva ideologica contro le scelte del MPLA, per far credere che siano imminenti accordi con l'UNITA. Contro questa trama, conclude il documento, è necessario un programma economico deciso ed uno sforzo della popolazione che dimostri la grande unità dell'Angola.

PROPRIO
ECCEZIONALE
FINO AL 12 MARZO
I PREZZI DI UN ANNO FA



"PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA" IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE. OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982.

Dire che nell'ultimo anno l'inflazione ha avuto un incremento del 16,3% è fare un discorso chiaro. La Peugeot Talbot non ti parla di sconti, sconti, prezzi bloccati. Niente "se" e niente "ma". La Peugeot Talbot fa solo discorsi chiari, come dire che puoi acquistare al prezzo di un anno fa. Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot, disponibile presso i Concessionari, un'auto nuova lammante contraddistinta dal Jolly Pronto Consegna.

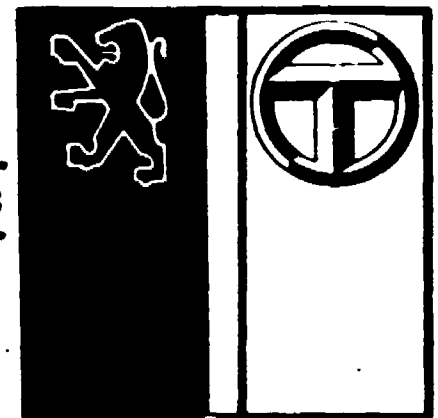
La Peugeot al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporto compresi) - Solo un milione di anticipo - 48 mesi senza cambiali (Finanziamenti diretti PSA Finanziaria S.p.A.)

Vai dai Concessionari della Peugeot Talbot. Il Jolly che batte l'inflazione ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio 1983.

Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria S.p.A.

L'AFFARE DELL'ANNO DAI CONCESSIONARI DELLA "PEUGEOT TALBOT"

FINO AL 22/2/1983



Spettacoli cultura



Danny Kaye sta meglio dopo la difficile operazione al cuore

LOS ANGELES — Le condizioni di Danny Kaye, sottoposto la settimana scorsa ad un difficile intervento di bypass cardiaco, sono migliorate e il 70enne comico americano ha potuto lasciare il reparto di terapia intensiva per far ritorno in una camera privata dell'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles. Lo ha comunicato un portavoce dell'ospedale. Danny Kaye era stato operato il 18 febbraio da una équipe di cardiocirurgi che gli aveva praticato un quadruplo bypass cardiaco. Nelle due settimane precedenti l'intervento (durato cinque ore) l'attore aveva sofferto di dolori al torace e di aritmia cardiaca. Negli ultimi anni Danny Kaye ha affiancato alla sua attività di attore quella di ambasciatore speciale dell'UNICEF (il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia).

Burton si confessa: «Sono alcolizzato e detesto la gente»

LONDRA — Un tipo arrogante, che detesta il pubblico, e in più con una maledizione che non riesce a vincere: quella del bere. Questo è Richard Burton, in un ritratto crudo e privo di autocommiserazione tratteggiato dallo stesso attore durante un'intervista-confessione alla BBC. «Non c'è niente da ridere, sono un alcolizzato», ha permesso al corso del programma. «È un male terrificante, come il cancro», ha detto del vizio che lo perseguita. «A volte — ha rivelato — mi scolo una o due bottiglie di vodka al giorno». Burton ha ricordato che già quando era studente a Oxford era un forte bevitore. «Non c'era nessuno che riuscisse a tenermi le mani pulite», ha detto. «Ho fatto un corso di prima che si rendesse conto della sua condizione di alcolizzato».

La polemica sulla semiologia

Omar Calabrese risponde a Giovanni Giudici: «Si fondano sulla matematica sia il conto della spesa che il lancio dello Shuttle. Perché non dovremmo occuparci sia di Disney che di Manzoni? Il che non vuol dire che per noi siano sullo stesso piano. Chi lo dice è male informato»

Non nascondetevi dietro Paperino

Leggo su «Unità» di martedì 22 febbraio un articolo di Giovanni Giudici dal titolo «Semiologia, il dichiaro guerra». In quell'articolo, Giudici passa in rassegna alcuni recenti saggi di teoria della critica letteraria, soprattutto quello dell'americano Roger Shattuck e poi i testi appena usciti di Alfonso Berardinelli e Franco Brionchi. Rileva che i tre sostengono posizioni analoghe (sia pure nella reciproca diversità e distanza ambientale e culturale). Aggiunge alla serie l'ultimo lavoro di Hans Magnus Enzensberger, che conclude col consueto garbo e la sottile ironia che gli conosciamo che forse è in atto, non diciamo una congettura, ma certo una reazione anti-semiologica e anti-strutturalista. E fra le righe, specie del finale, par di capire che il sommario anche Giudici è un po' d'accordo.

Il pieno diritto di chiunque a ribellarsi a eventuali imperalismismi delle scienze umane e a seguire altri metodi di analisi dell'opera. Vorrei però, se possibile, col medesimo garbo, contestare a Giudici o agli autori citati da Giudici, due fondamentali affermazioni. In primo luogo, non sono d'accordo che stia avvenendo qualcosa di nuovo. A mio parere, infatti, si tratta della «tragedia» ancora meglio argomentata, polemica contro il strutturalismo. In secondo luogo, la semiologia e la linguistica presentate dagli autori citati hanno poco a che vedere con la semiologia e la linguistica come queste sono in realtà. Sono piuttosto la semiologia e la linguistica come, strumentalmente, le vogliono vedere i loro detrattori.

Infatti, che opera ha circolazione e che viene inserita e rivissuta all'interno di una cultura. La terza accusa è francamente banale: per il semiologo sono Identici Paperino e Alessandro Manzoni, la pubblicità e Botticelli. Risposta: no, non sono affatto uguali per il semiologo. Sono uguali per il linguagista. Il semiologo recupererà invece le deboli differenze. Quel che si rifiuta di fare è tuttavia sostenere che in una cultura sia importante solo Alessandro Manzoni. Ma un atteggiamento del genere è identico in qualunque branca del sapere: per il matematico, sono fondati sulla matematica tanto il conto della spesa quanto il lancio dello Shuttle. Certo che lo appassionano di più l'impresa lunare o la catastrofe parabolica a quattro dimensioni. Però, si preoccupa anche di mutare, ad esempio, i criteri di calcolo dei bambini della scuola media. Ma dall'idea che al semiologo importi solo la struttura, discende poi quel-

la che al semiologo non importa il giudizio di valore. Errore: il semiologo cerca di fornire «uno» (uno fra i tanti) dei criteri su cui si possono fondare giudizi di valore. Senza criteri, che valore avrebbero i giudizi di valore? Zero. Oppure infinito, ma allora il critico è Dio. Chissà perché Berardinelli afferma che «se la letteratura è rapporto fra libri e lettori in silenziosa determinazione di lettura, il critico e lo studioso non potranno limitarsi alla filologia e alla linguistica? Lui afferma che devono essere invece psicologi, storici, politici. Ma la psicologia, la storia, la politica non sono parti della cultura? E la cultura non si esprime precisamente nel linguaggio? Non è allora legittimo che ognuno privilegi il punto di vista che più gli è congenito: il politico, lo storico, lo psicologo, il linguista la linguistica, per arrivare però sempre al medesimo punto: l'organizzazione di una cultura? E in questa visione, dato che tutti dovranno comunque passare attraverso il linguaggio, in non solo illuminare la linguistica e la semiologia, e tentare la sua esclusione dal mestiere del critico, non sarebbe meglio che ciascuno seguisse il proprio orientamento, ma che studiasse anche un po' di linguistica? Il mio ultimo interrogatorio polenziano, quasi a voler dire che gli studiosi fin qui più di ciò che non conoscono. Ma io non voglio affatto dire niente come in ogni campo, potrebbe dar lezioni in materia a molti professori universitari specifici. E Brionchi, moltissimi hanno una cartolina scritta l'introduzione a «I linguaggi dell'arte» di Nelson Goodman, caposaldo dell'argomento, e un articolo per il quale si dice che è un po' di lingua e un po' di musica. Sostengo però che l'immagine delle scienze del linguaggio che appare dall'articolo di Giudici è un po' di lingua e un po' di musica (e come vedete siamo di botto passati alla seconda tesi) che le suddette scienze siano solo e solo il criterio della scomposizione in

parti sempre più piccole delle opere che esaminano. Qui c'è un'inesattezza. Perché sempre le suddette scienze, eventualmente, non scompaiono le opere: scompaiono il linguaggio per ritrovare le strutture interne di funzionamento. Quando applicano i loro metodi alle opere, scelgono livelli di articolazione del linguaggio che sembrano privilegiati per capire come un autore ha giocato col linguaggio stesso. Ma non scompaiono le opere stesse, non le pongono sul tavolo opera di psicologi, storici, politici. Ha la sua unità: tanto è vero che viene intesa come un «sistema». Inoltre si ricava l'idea che il semiologo sia una specie di scienziato interessato solo al metodo, privo di amore per il testo. Può darsi che ne esista uno. Ma non per la politica. L'interesse per il metodo sta insieme all'interesse per il testo. Così come per il chirurgo (tanto per continuare la metafora ospedaliera) è complementare l'interesse per la chirurgia e per il paziente. Quando l'operazione è fortemente teorica, essa non solo illumina il testo, ma anche sulla teoria. E adesso, giunto al fin della lincea, lo tocco. Una maledizione ancorché giustissima, quella di Giudici. La studiosa che accento a bravi e autentici fedeli della letteratura vi è una folla di Bourdieu e Pêcheux dell'ultima penultima ora. Scusa, Giudici, ma i critici-critici sono invece tutti bravi? Io direi proprio il contrario, ed esatto è questo punto: in ogni campo del sapere. Anzi, i critici-critici sono molti, quando sono dei criticoni (e sono moltissimi) hanno una caratteristica che li rende spesso più antipatici dei semiologi-criticoni: proprio perché sono senza metodo devono ogni volta fare finta di inventare uno o autoleggerli come autorevoli a parlare e interpretare. Ma il presuntuoso studio ha meno giustificazioni del metodo stupido: a quest'ultimo almeno gli puoi dimostrare che ha sbagliato.

Omar Calabrese



Roman Jakobson

Intervista alla regista tedesca che a Berlino ha diviso il pubblico anche col suo nuovo film, accusando i maschi di condurre le donne ad una «lucida follia»

La von Trotta fa ancora «scandalo»

Nostro servizio BERLINO OVEST — Le luci della grande sala dello «Zoo Palast» si sono accese nel momento stesso cui si accendevano le prime discussioni, le prime polemiche, gli entusiasmi e le delusioni provocate dal film appena visto: Lucida follia di Margarethe von Trotta. L'opera sicuramente più attesa di questo 33° Festival di Berlino. Alla proiezione per i giornalisti, nel pomeriggio, la sala si era nettamente spaccata in due o in tre. Una parte degli spettatori applaudeva, un'altra fischiava, ma la maggioranza dei presenti se ne restava silenziosa, non capiti se da un silenzio perplessivo o pensoso. O tutti e due. Tutt'altra reazione alla proiezione serale per il pubblico, pagante naturalmente: non un fischio, e invece un grande applauso che si tramutava in entusiasmo al momento dell'apparizione in scena della regista, di Hanna Schygulla, di Angela Winkler e degli altri interpreti. E finalmente abbiamo visto la von Trotta rilassarsi, sorridere non più forzatamente, dopo la storia di una donna che l'aveva trasformata in una corda di violino. Come sempre, i suoi film sono destinati ad aprire discussioni e polemiche (e facciamo osservare il giorno dopo, seduti al tavolo di un ristorante, ripercorriamo insieme la vicenda delle due donne di «Lucida follia»). Perché?



Un contributo o anche una testimonianza personale? «Entrambe le cose. Finora nel mio film ho sempre affrontato tematiche contemporanee delle quali sono in qualche modo protagonista o spettatrice o vittima e comunque testimone. Mi sembra il modo più corretto di affrontare i problemi, senza per questo voler fare dell'autobiografismo. Per lei, testimone del suo tempo, si porrà dunque qualche problema per l'annuncio di progetto di un film su Rosa Luxemburg... Margarethe von Trotta sorride perplessa. «Ma vede, il film sulla Luxemburg mi è stato proposto dopo la morte di Fassbinder. Era un suo



Hanna Schygulla e accanto Margarethe von Trotta

Ma Olga e Ruth sono donne d'oggi?

Dal nostro inviato BERLINO — Per le donne continuano tormentosi i tempi di piombo. Per gli uomini, poi, siamo già allo stacco. Tutto ciò che sta accadendo in questi giorni a Berlino (33° Festival di Berlino) è un concorso a Berlino 83. Esaurito, anche approssimativamente, il discorso sul fenomeno terroristico in Germania (appunto. Gli anni di piombo), la cineasta tedesca mantiene ancora puntata la propria attenzione su situazioni per se stesse emblematiche della travagliata condizione femminile. E in particolare, sul variabile rapporto, ora di complice solidarietà ora di naturale confronto, intercorrente tra due donne. Tema, del resto, ampiamente indagato nelle precedenti prove quali il secondo risveglio di Christa Klages, Sorrelle e, ancora, in Anni di piombo. Che Margarethe von Trotta abbia un diretto, persino autobiografico interesse nell'affrontare simili problemi lo dà a vedere forse anche con più esplicita immediatezza in Lucida follia. L'inespresso e lo sviluppo della vicenda, infatti, si prospettano presto dislocati non solo e non tanto tra le complesse, contraddittorie esperienze esistenziali di due donne d'oggi, ma si inoltrano proprio sul terreno rischioso della patologia del vissuto, in quella «lucida follia» che finisce per contagiare gradualmente ogni loro gesto, ogni parola.

L'impianto drammatico che governa un film come Lucida follia risulta così, quasi di necessità, un lavoro a tesi obbligata. In breve, Olga (Hanna Schygulla), insegnante sicura di sé nel proprio lavoro e nell'amministrazione dei suoi sentimenti (e che è sempre lontano, l'amante e il figlio, incrocia casualmente la vita di Ruth (Angela Winkler), donna angosciata da un degradato rapporto col possessivo marito e, ancor più, dal ricordo devastante del fratello suicida e di una madre anch'essa minata dal male oscuro di un odio implacabile verso tutto e tutti. Isolavamente attratte l'una dall'altra, le due donne instaurano subito tra di loro un vincolo, una consuetudine di confidenze, di reciproche verifiche che le condurranno inevitabilmente a isolarsi dal mondo circostante, non esclusi i mariti, gli amanti, i figli. Tutto nutrito di quel fervore, di quei trasporti sinceri cui induce l'incondizionata amicizia, l'informale sodalizio tra Olga e Ruth suscita, peraltro, il risentimento e persino il rancore del marito della seconda, già debilitata da turbamenti psichici profondi. Sin qui il punto che costui, preoccupato forse più di proprio quieto vivere coniugale che della salute mentale della moglie, provoca in più occasioni traumi rovinosi alla consorte, oltre tutto imputando la causa di tutto alla presunta, indebita invadenza della sorellina Olga. Di qui, anche, le svolte drammatiche sempre più torve della vicenda che trova, anzi, epilogo aperto nella scena cruenta, e tutta immaginaria, in una ultima trasfigurazione onirica dove Ruth, dopo aver ucciso il marito, subisce sorridente la condanna per assassinio, ringraziando Olga per averla aiutata a compiere quel gesto risolutivo. C'è che, invece, nell'insieme stenta a trovare chiara e compiuta risoluzione resta, a nostro parere, proprio la tesi di fondo cui s'ispira Lucida follia. Sia per certo programmatico schematico delle situazioni e, ancor più, dei personaggi, sia per quella mancata, vistosa incertezza di un dialogo logico di maniera e, insieme, in suggestioni «gialle» di dubbio esito spettacolare. Margarethe von Trotta, peraltro, interrogata in proposito, insiste a dire che Lucida follia è la storia congiunta di un'ansia di libertà e di un bisogno d'amore. Indubbiamente nel film si avvertono l'una e l'altra cosa, ma sempre aggrovigliate, sempre complicate dal sotterraneo sospetto di torbidi commerci tra le due donne o, alla meglio, dall'intento tutto astratto di proporre un caso esemplare, anche sulla scorta di esitazioni letterarie ed esistenziali di eroine di fiammeggiante romanticismo (Bettina von Brentano ed altre femmine svuotate del secolo scorso). Per dire, in sintesi, l'aspetto cruciale del dramma qui evocato, ad un certo punto, spazientito, il marito di Ruth sbotta insofferente contro la costante presenza di Olga: «Che cosa ha lei più di me?». E la moglie, di rimando, prontissima: «Ha tempo?». Cioè, quella dedizione per lei, l'affetto, la comprensione che il marito non sa darle. Ebbene, detta così, la cosa è poco più di una banalità. Ed è questo, in fondo, anche il pericolo maggiore che emerge dall'intero film di Margarethe von Trotta: una perorazione appassionata che, pure, rimane sempre sui binari paralleli della tragedia più fonda e dell'ovvia constatazione. Ben altrimenti sostanziale e convincente ci è parso, per contro, il film auro di Erden Kiral Una stagione ad Hakkari (anch'esso proposto in competizione) con quella sua vena ora elegiaca, ora austera polemica verso mali e squilibri antichi del mondo ottomano. Qui, la semplice, scarnificata traccia narrativa di un maestro del cinema, non si sa per quali scopi (presumibilmente politici), in un desolato villaggio di montagna, serve efficacemente per penetrare le mille tragedie, le inenarrabili ingiustizie che si consumano quotidianamente a danno degli umiliati ed offesi di sempre, le donne e i bambini. Contrariamente al compatriota Vilma Gurney, che ha come linguaggio tipico l'isteria e la passione del discorso epico, Erden Kiral sceglie la via della denuncia, della protesta sommesse stemperate nel racconto lirico. Il proposito, comunque, nell'uno e nell'altro caso è univoco: parlate, parlate, parlate in così le espressioni di un intero popolo e rivendicare per esso ciò che gli è sacralmente dovuto: dignità, giustizia, libertà. Una stagione ad Hakkari, in effetti, è risultata tra le poche e più sicure «scoperte» di Berlino 83 e, tra alcuni giorni, la giuria vorrà darla la pena di perdersi su un momento, non è azzardato supporre finché non ce ne sia qualche riconoscimento premiera la civile fatica di Erden Kiral. In linea di massima, sarebbe logico. Eppoi sarebbe anche giusto. Più di così...

Sauro Borelli



Il ritorno di John Cale: ora suona da solo e Andy Warhol è un lontano ricordo

MILANO — Due anni fa Lou Reed. Lo scorso anno Nico. Adesso John Cale: ad uno ad uno gli ex-Velvet Underground tornano in pista, una sfilata annuale di quanti oggi incarnano le rovine del rock, la sua faccia antica e corrutibile, da rivisitare senza più trucco o maquillage che ten-

ga. Intanto Cale ha sbrogliato, all'alba della quarantina, con questa sua prima tournée in Italia conclusasi l'altra sera al Rolling Stone, una maffiosa di aspettative accumulate, nell'arco di tempo considerato, attorno alla sua figura artistica insolita, contorta e a suo modo intransigente. John Cale ha scarnificato con l'ultimo album, il bellissimo «Music for a new society», anche l'ultima leggenda del rock, che in fondo lo aveva sempre guardato da vicino: la Decadenza, ultima spiaggia dell'art-rock, con tutte le appendici letterarie e feultonistiche già note, e stremo al teggio del rocker nobilitato dall'effluvio del suo ruolo cristallizzato, pure ritenuo di grande utilità sociale. Tutto questo è adesso un ricordo piuttosto pallido. John Cale

si presenta al pubblico rigorosamente solo. Unici strumenti il pianoforte Yamaha e una chitarra semi-acustica, che inforca alternativamente. Siamo abbondantemente fuori dei confini del rock e più vicini di quanto si creda allo stralunamento assai lucido di un vero talento per l'humour nero e l'ironia sottile. Il Nostro si esprime in escursioni classicheggianti e dementi come sarebbe Jimi Hendrix suonato in stile «promenade». Un tocco di raffinatezza ammortizzato da una tenerezza indefinibile (Cale si aggira come un mimo svitato sul palco, da cui ha fretta di scappare) la prima possibile, il pessimismo sconfinato con un senso di totale sfinimento. Cale va dal cilindro «Amsterdam» (da non confondere con quella di Jacques Brel), poi, in una esplosione di giubilo degli astanti che lo fa sorridere sornionamente, la classi-

ca «Waiting for the man» di Lou Reed, variata nei canoni del grottesco, con una pronuncia colta e divertita che identifica il musicista per quello che in parte ha sempre rappresentato: un outsider della cultura rock, proiettato verso impossibili ambizioni d'avanguardia e contemporaneamente un ricercatore intelligente, da apprezzare nelle cose semplici che ha saputo fare. «Music for a new society» che, assieme a vecchi scampoli di «Vintage soul» e ad altri più recenti di «Sabotage», costituisce l'ossatura del concerto. E, a questo proposito, un prezioso campionario, a metà strada tra il resoconto di un folk-singer dell'età postmetropolitana e il suono «fresco» dell'artigianato sperimentale.

Fabio Malagnini

Ristrutturerà la Piazza del Duomo di Milano: è Enzo Mari, architetto e designer, fautore della produzione di serie e in accessibile polemica col post-moderno, al quale intanto, in questi giorni, Parma dedica una mostra

Il filosofo del design

Il designer Enzo Mari (da «Modos», n. 56, foto di Daniela Puppa)

PARMA — No, la «piccola» Parma non vuole insidiare il primato di Milano nel campo dell'architettura e del design. Piuttosto, intende coltivare una sua vocazione alla ricerca, all'analisi, alla documentazione storica colmando lacune che si possono riscontrare anche nella «capitale del design», Milano, appunto, dove architetti, design, stilisti in fitta schiera creano, progettano, operano in stretto contatto con industrie e cantieri; cambiano la moda, modificano il nostro gusto, sfutando il mutare degli usi e del costume e correggono il «paesaggio domestico». A Parma, invece, con maggior pacatezza, studiosi di buona volontà tendono ad approfondire le questioni che emergono da quella frenca e rutilante attività e a fare opera preziosa soprattutto per gli storici. Così gli storici, gli studiosi e i critici d'arte milanesi, pur apprezzando l'impresa dei colleghi parmensi, si lamentano, perché disegni, progetti, documenti, interi archivi di architetti sono finiti all'Università della città emiliana, dove è stato costituito un efficiente «Centro studi e archivio della comunicazione - Dipartimento progetto» che ha già raccolto 50 archivi completi e oltre 120.000 disegni originali. Milano non riesce a trovare un'istituzione che riesca a svolgere questi compiti, qualcosa fra la Triennale ma zoppicante per carenza di finanziamenti. A Parma, invece, il CSAC intensifica ed estende la sua attività. Mercoledì scorso questo centro universitario, sviluppando puntualmente i suoi programmi, aiutato da Regione e Comune, ha aperto, nel salone delle scuderie della Pilotta, una mostra di Enzo Mari, continuando così la presentazione al pubblico delle collezioni del Dipartimento Progetto. L'importanza della mostra — che resterà aperta fino al 30 aprile — è stata accolta anche dalla intensa giornata inaugurale aperta da un dibattito su «Politiche del design». Alla Pilotta sono esposti 400 disegni (scelti tra gli 8500 che l'autore ha donato al Centro), e modelli, oggetti, opere plastiche, di grafica e di pittura, una documentazione completa insomma su 15 anni di lavoro di uno dei più interessanti designer italiani. Milanese irrequieto, molto sensibile alle problematiche sociali, Enzo Mari spicca per anticonformismo e posizioni originali tra il forte gruppo di designer della seconda generazione, veri ma della matita che continuano inesorabilmente a ridisegnare il mondo quotidiano che ci circonda, compreso l'arredo urbano, senza più alcuna illusione riformatrice.



Il designer Enzo Mari (da «Modos», n. 56, foto di Daniela Puppa)

Anche Mari infatti ha lasciato alla lotta sociale e politica certi compiti di rinnovamento, che ancora negli anni 60 l'architetto, o il designer, pensavano di poter svolgere con la propria professione. Ma ha sempre cercato di non ancorarsi a «pizzico di utopia», con l'ansia di difendere il consumatore anche da se stesso e di rispondere alle esigenze dell'operaio in fabbrica. «Il buon progetto — ha dichiarato in un'intervista —, finalizzato a un oggetto di qualità sociale, non può che essere finalizzato a migliorare la qualità del lavoro».

I colleghi lo chiamano anche «filosofo progettista», altri, di volta in volta, lo hanno definito «ricercatore», «artista», «alchimista», «poeta». Insomma, siamo di fronte a una figura complessa, che presenta più di un volto, e in cui si intrecciano, talora, talora, qualche contraddizione, che però non guasta la sua opera. Lo si può vedere anche alla mostra di Parma e in altri suoi progetti, per arredi, lampade, giocattoli, utensili, ceramiche: Mari è un designer che segue processi rigorosi e razionali, ma non riesce a sottrarsi completamente a sensibilità e tensioni di artista. Qualità contrastanti? Forse. Certamente utili quando trovano il giusto dosaggio nella progettazione.

«Il filosofo» riemerge invece quando scrive o affronta i problemi del design nei convegni. Sulle polemiche in corso sul Movimento moderno (post-moderno e «nuovo design», recupero degli stili storici e dell'ornamento come alternativa ai principi del razionalismo), Mari non ha esitazioni: «Decorazione oggi vuol dire restaurazione», afferma. E fa addirittura venire in mente la sentenza di Adolf Loos: «L'ornamento è un delitto e la colpa dell'architetto viennese, precursore del razionalismo, contro i colleghi della Secessione. Ma egli va anche oltre l'«essenzialità». Rifiuta lo stile personale e affida sempre i risultati del suo lavoro alla metodologia. Considera ogni progetto un problema aperto, che «si attua individuando progressivamente ciò che è prioritario nell'ambito di tutto ciò che interferisce».

Alfredo Pozzi

Certificati di deposito della Banca Commerciale Italiana

La Banca Commerciale Italiana, che ha iniziato ad emettere i propri certificati di deposito da primi giorni di febbraio, informa che i certificati stessi hanno incontrato in poche settimane un notevole interesse del pubblico su tutto il territorio nazionale. I certificati della COMIT sono di due tipi: con durata a 6 mesi e con durata a 12 mesi. I tassi di interesse, al lordo della ritenuta fiscale stabilita dalla legge sono attualmente del 17% per la scadenza semestrale (corrispondente a un 17,72% in ragione d'anno) e del 18% per quella annuale. Questi tassi sono naturalmente fissi per tutta la durata del titolo. La Banca Commerciale Italiana, con i propri certificati, ha inteso offrire ai risparmiatori una possibilità in più di diversificare i propri investimenti, attraverso uno strumento che si qualifica non solo per l'interessante rendimento, ma anche per i suoi caratteri di semplicità e chiarezza: semplicità perché nessuna particolare procedura è richiesta per la sottoscrizione e chiarezza perché tutte le condizioni dei certificati sono rese note pubblicamente e riportate sui certificati stessi.



COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ
IL SINDACO
Visto l'art. 7, 1° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
«Costruzione di un campo di calcio presso il centro di quartiere in località «S. Lorenzo». Importo lavori a base d'asta L. 192.310.000.
Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione all'A.N.C. art. 11 della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 170 del 25-2-82 e la classifica d'importo.
Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Dalla Residenza Municipale, 17-2-1983
IL SINDACO
(Torzo Piarani)

REGIONE CAMPANIA U.S.L. 44

Via Baracca, 4 - Napoli
AVVISO DI GARA
Il Comitato di Gestione della U.S.L. 44 ha deliberato di procedere ad indire le seguenti gare da eseguirsi mediante appalto concorso ai sensi della Legge Regionale n. 63 dell'11-11-80 art. 67 Finanziamento Regione Campania.
Primo lotto: Adeguamento normative CEI-ENPI 64-4, impianti elettrici edificio ospedaliero Portamedina - Importo presunto L. 350.000.000.
Secondo lotto: Idem primo lotto per l'Edificio Ospedaliero della SS. Annunziata - Importo presunto L. 300.000.000.
Terzo lotto: Idem primo lotto per l'edificio Ospedale Nuovo Loreto - Importo presunto L. 350.000.000.
Quarto lotto: Idem primo lotto per l'edificio ospedaliero Gesù e Maria - Importo presunto L. 150.000.000.
Quinto lotto: Idem primo lotto per l'edificio ospedaliero dei Pellegrini via Portamedina - Importo presunto L. 170.000.000.
Sesto lotto: Impianto antincendio a servizio dello stabile ospedaliero dei Pellegrini via Portamedina - Importo presunto L. 130.000.000.
Le ditte che non hanno interesse, dovranno far pervenire entro e non oltre 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, richiesta di invito per ogni singolo lotto, in carta legale, indirizzata al Presidente della U.S.L. 44, via Baracca, 4 - Napoli.
La richiesta di invito non è vincolante per il Comitato di gestione. Si precisa infine che in caso di non operatività del finanziamento nessuna richiesta di danno può essere inoltrata dall'impresa.
IL PRESIDENTE
Sen. Angelo Abenante

REGIONE CAMPANIA - U.S.L. 44

Via Baracca, 4 - NAPOLI
AVVISO DI GARA
Il Comitato di Gestione della U.S.L. 44, ha deliberato di indire le seguenti gare da eseguirsi ai sensi della legge n. 14 del 2/2/1973 art. 1 lettera D - Finanziamento Regione Campania.
Manutenzione ordinaria immobili. Importo base per ogni lotto L. 200 milioni.
PRIMO LOTTO - OSPEDALE ANNUNZIATA
SECONDO LOTTO - OSPEDALE ASCALESI
TERZO LOTTO - OSPEDALE GESÙ E MARIA
QUARTO LOTTO - OSPEDALE NUOVO LORETO
QUINTO LOTTO - OSPEDALE PELLEGRINI, VIA PORTAMEDINA
SESTO LOTTO - POLIAMBULATORI - AMBULATORI SEDI AMMINISTRATIVE
Le imprese che non hanno interesse, dovranno far pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, richiesta di danno potrà essere inoltrata dalla ditta.
L'ordine di apertura delle offerte avverrà automaticamente, partendo dal primo lotto, precisando che l'aggiudicazione della gara di uno di essi, automaticamente comporta l'esclusione delle offerte dell'impresa aggiudicataria, dalla partecipazione alla gara dei lotti successivi.
IL PRESIDENTE
Sen. Angelo Abenante



«Serial» TV, film di qualità, rapporto coi privati: il cinema pubblico promette che l'83 sarà l'anno del suo rilancio sul mercato

È nato l'Ente Gestione Software

ROMA — E che software sia E la parola d'ordine con la quale il «nuovo» Ente Gestione Cinema, ieri mattina, si è presentato alla stampa, con le cariche e gli statuti nuovi di zecca. Si chiude, così, la fase della gestione commissariale, durata anni, e anche quella della cosiddetta Commissione Manna, il gruppo di studio convocato dal Ministro De Michelis che, per otto mesi, ha analizzato le possibilità di rilancio dello Stato nel campo del cinema.
L'Ente Gestione e le sue società, Cinecittà, Italoedgno e Istituto Luce — queste ultime oggi unificate nell'Italuce — escono da un lungo tunnel, nel corso del quale hanno corso il rischio di essere abrogati per legge o essere semplicemente espulsi dalla logica di mercato — ha introdotto il commissario Gastone Favero —. Oggi, invece, dice che o pererà attivamente, nel campo della produzione seriale, sfuggendo così alle secche della produzione d'autore, aiutando però anche quel cinema che è sempre più vicino alla TV.
C'è da dire che, per il momento, si tratta di intenzioni, perché una buona metà dei fondi necessari al rilancio non è disponibile. Ma andiamo con ordine e vediamo anzitutto quali sono le novità. La prima è la scelta dei dirigenti per la società: Antonio Manca, ex amministratore di Cinecittà, ne diventa presidente, e uguale carica ricopre Marcello Sacchetti all'Italuce. Nome nuovo anche quello di Vittorio Giacchi, del PSI, che entra come direttore generale all'Ente Gestione. Su queste nomine, avvenute all'ultimo momento, alcuni (ANAC in testa) hanno avanzato perplessità, parlando di lottizzazione. In ogni caso, esse sono collegate ai nuovi statuti — una risposta a quelli

del '71, coi quali Cinecittà e consorelle si trovavano completamente dipendenti dall'Ente Gestione. Oggi sono società indipendenti, in grado di operare agilmente sul mercato puntualizza Favero.
Gli studi della Tuscolana, in fase di rilancio e occupati fino a fine '83 coi film di Scala, Comencini, Hill, prevedono una spesa di nove miliardi per potenziare il cinefonico, riconvertirsi per l'introduzione del video magnetico e per l'attività produttiva cinematografica vera e propria (una novità rispetto al passato). Per l'Italuce si tratta di avviare ex-novo l'attività. Costo, sei miliardi circa.
Per attuare una politica di promozione del cinema di qualità, bisogna acquistare in listino film italiani coprodotti dalla RAI, il cui minimo garantito è basso. E film stranieri, già fatti, che costano poco e non minacciano sorprese. Inoltre l'Italuce si rilancerà nell'esercizio, accordandosi con Regioni e Enti Locali. A marzo ci sarà un convegno con tutti gli assessori. Ma in programma è anche lo svecciamento dell'archivio e quello delle sale, l'acquisizione di film da noleggiare alle tv private, le ricerche di mercato.
Un po' di denaro resta dalla vendita dei terreni (i tredici ettari di Cinecittà ceduti ad una immobiliare), un po' dai dieci miliardi concessi dal Governo nell'ottobre scorso, un po' dalle risorse del programma. Arriveranno con la sospirata legge-ponte. Per il resto (noi calcoliamo sui cinque miliardi e mezzo) le Partecipazioni Statali e, in retroguardia, il Ministero dello Spettacolo, dovranno provvedere.
Ma non è questo l'unico ostacolo al «nuovo corso» del cinema pubblico. «Ci vogliono leggi, riforma del cinema e legge, riforma del mercato e legge», osserva lo stesso Favero. Mentre un attacco polemico alla RAI: «Oggi possiamo dire che parliamo per il rilancio senza averla come partner». È su questo terreno che, fallita l'idea di un'utilizzazione degli impianti di Cinecittà da parte della TV pubblica, si inserisce la Gaumont. La maggior parte dell'entrata o del profitto della Tuscolana, sono vere e proprie un accordo già fatto? Vi assicuriamo di no. La Gaumont sta rifiutando. Certo che, quando abbiamo chiesto aiuto per rilanciare il cinema italiano, si sono dimostrati amici. E questa è la Gaumont, come ci spiega Manca «da noi non c'è interesse nella società mista che Cinecittà costituiva per entrare nella produzione. Costo dell'operazione un miliardo e mezzo. E una promessa. Cinecittà, in questa società, avrà la maggioranza delle azioni».

Maria Serena Palieri

L'opera A Firenze, direttore Bartoletti, «Il caso Makropulos» di Janacek, partitura degli Anni Venti ispirata a un thrilling Protagonisti, una diva e un misterioso elisir di lunga vita ...

Il fantasma dell'opera è una donna



IL CASO MAKROPULOS di Leo Janacek dalla commedia di Karel Capek. Direttore d'orchestra: Bruno Bartoletti. Regia: Virginio Puecher. Interpreti: Giuseppe Bruscia, Maurizio Frusoni, Osvaldo Di Credico, Sharon Graham, Mario Basilio, Carlo Tuano, Angelo Nosotti, Giorgio Giorgi, Gianna Martelletti, Pier Francesco Poli, Bianca Rossa Zanibelli. Scene e costumi: Pasquale Grossi. Orchestra e coro: Staggio musicale fiorentino. Al teatro Comunale di Firenze.
Nostro servizio
FIRENZE — Con il grande successo della nuova produzione del «Caso Makropulos» di Leo Janacek, presentato nella versione italiana curata da Sergio Sablich, il Comunale ha concluso il suo cartellone operistico, senza che il suo direttore, come la presenza di un direttore come Bruno Bartoletti e un regista come Virginio Puecher, ai quali sono legate alcune delle più importanti realizzazioni fiorentine nel campo del teatro musicale del Novecento e la nuovissima traduzione italiana del libretto che Janacek trasse dall'originale Věk Makropulos del drammaturgo e giornalista ceco Karel Capek. Janacek non è un autore completamente noto in Italia, se si eccettuano certe produzioni sinfoniche e cameristiche. Ma la modernità è scruicolosa e lacertante del suo stile emerge soprattutto da una ricca produzione operistica. Il caso Makropulos, composto tra il 1923 e il 1925, si impernia, come le altre opere di Janacek, su una tragica figura femminile. Ma a differenza del vensimo polaresco di Jeonufa e del realismo borghese di Kája Kubovca, il Makropulos è ambientato in un clima incalzante e stralunato, in bilico fra teatro dell'assurdo, thriller e lucido espressionismo. La protagonista è Emilia Marty, grande cantante lirica che vive da più di trecento anni depositaria di un grande segreto, l'elisir di lunga vita, somministratogli dal padre, l'alchimista Hieronimus Ma-

Figurino per il caso Makropulos

Esclusi i servizi d'emergenza, l'assistenza sanitaria resta bloccata

Ospedali, sciopero a oltranza

I sindacati autonomi dei medici romani contro le decisioni dei dirigenti nazionali

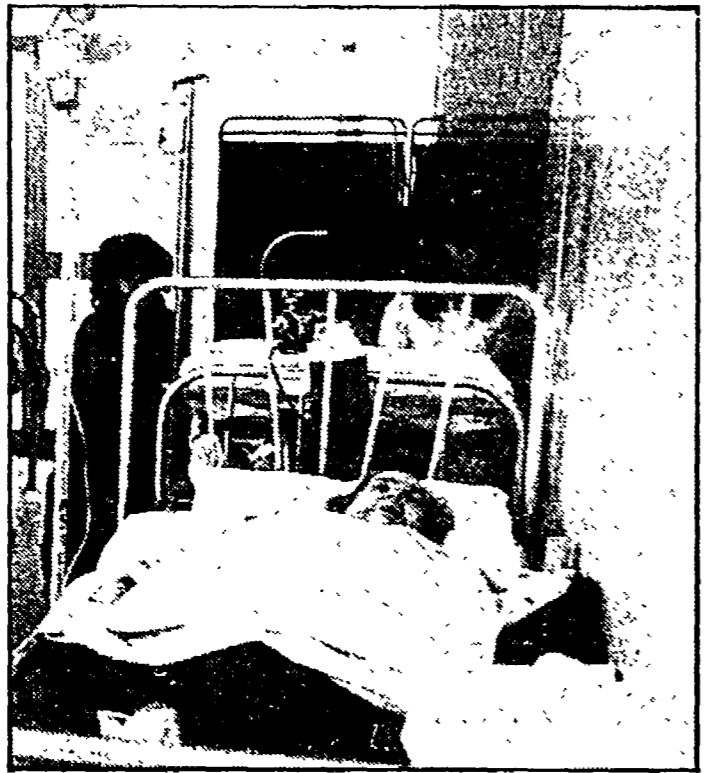
ANAAO, ANPO e CIMO si «ribellano» e non tornano in corsia - Restano in vigore le 2500 precettazioni - Si punta allo sfascio

Gli ospedali tornano alla normalità ovunque, ma non a Roma e provincia. Con un clamoroso atto di ribellione nei confronti delle loro associazioni di categoria nazionali e con la pretesa di continuare da soli il braccio di ferro con il governo, i medici ospedalieri romani aderenti all'ANAAO, ANPO e CIMO hanno annunciato che non intendono tornare in corsia fino al 6 marzo prossimo. Fino a quella data restano in vigore le 2500 precettazioni decise dal prefetto.

Altri dieci giorni di paralisi dunque in una città disastrata dal punto di vista sanitario e che ha subito più di tutte le altre i gravissimi disagi dello sciopero per carenze strutturali e organizzative «storiche». Si continua dunque ad oltranza e senza specificarne i motivi.

L'assemblea unitaria dei tre sindacati di categoria provinciali ha emesso dopo l'incontro di giovedì sera un laconico comunicato in cui si afferma che «si esprimono pesanti riserve sulla decisione adottata dalle segreterie nazionali delle tre organizzazioni mediche di sospendere le agitazioni in corso e pertanto si è decisa la prosecuzione dello sciopero generale in corso fino al 6 marzo in tutti gli ospedali di Roma e provincia».

Che vi fosse una «spaccatura» all'interno dei sindacati si era capito da un pezzo e lo



avavamo anche scritto, ma che si arrivasse a una decisione così grave unilateralmente nessuno se lo aspettava. Appare evidente, ormai, al di là di qualsiasi dichiarazione programmatica sull'intenzione della categoria di difendere la medicina pubblica, che si punta allo sfascio, senza nessuna considerazione per le condi-

Assurdo braccio di ferro sulla pelle degli ammalati

Sciopero ad oltranza, dunque. Contro ogni regola sindacale, deontologica e morale. Una provocatoria dimostrazione di forza e di potere corporativo, quella dei camici bianchi romani, che non accettano «condizioni» neppure dalla loro stessa organizzazione.

Ma perché la ribellione trova un così ampio consenso in questa città? Perché Roma? Perché qui la riforma non è mai riuscita a stroncare le resistenze e gli interessi di una «casta» privilegiata e arroccata nella più strenua difesa: perché il pubblico qui, per precise volontà politiche, non è mai riuscito a prevalere o a rendersi concorrenziale col privato che anzi vive e prospera, grazie a connivenze e coperture, perché la nostra regione è quella che conta il maggior numero di case di cura e di laboratori convenzionati così da relegare, nella politica sanitaria, gli ospedali all'ultimo posto.

Come in una spirale perversa l'ospedale diventa anche Pubblica spiaggia per i poveri ricicci, per coloro che sono costretti a ricorrervi perché non hanno mezzi e possibilità per farsi curare altrove. Nei reparti altamente specializzati, l'ospedale è, inoltre, serbatoio di clientela privata. Le iniziative del governo, che fa balenare la possibilità di contrattazioni separate e l'istituzione del «ruolo medico», e l'azione combinata di una giunta regionale pentapartita che mira a mantenere «in patria» i medici, non sono state sufficienti a fermare, e a far cessare, un terreno fertile in questa categoria di medici romani.

Roma per il suo «retaggio storico», per le iniziative che la sanità ha avuto col potere politico e con la Chiesa resta regno a sé stan-

«Migliore qualità della vita è anche un bus fino alle 22»

Decine di associazioni di base hanno risposto all'appello dell'PMFD per un coordinamento cittadino - L'intervento del sindaco

«Questo è un esempio, uno dei più esaltanti, di quello che deve essere il rapporto diretto tra un'amministrazione comunale, l'istituzione, ed i suoi cittadini. In questi anni la giunta di sinistra ha tentato di tener sempre fedele allo slogan che Roma non si può governare dal Campidoglio: ecco, io sono qui anche per chiedervi di aiutarci in questo sforzo». Le parole con cui il sindaco Ugo Vetere ha aperto il suo intervento nella sala della Protomoteca in Campidoglio durante l'assemblea organizzata ieri dal Movimento Federativo Democratico insieme a molti gruppi ed associazioni di base della città. L'appello è stato sottoscritto da 30 associazioni (che raccolgono migliaia di persone), ma molte di più sono quelle intervenute ed è impossibile — ancora adesso — fare una mappa completa dei Comitati di base a Roma.

La scommessa lanciata dall'PMFD è quella di tentare una riunificazione tra tutte le esperienze e le lotte aperte nella società civile per migliorare la qualità della vita. È la prima risposta, in effetti, è stata tra le più incoraggianti: centinaia di persone riunite a confrontarsi dopo essere state per troppo tempo isolate, «ad essersi sentite sole nelle proprie battaglie», ha aggiunto qualcuno.

Appena aperta l'assemblea le richieste di intervento sono arrivate a ripetizione al tavolo della presidenza. De-

a fare politica. E può significare anche — più semplicemente — avviare un meccanismo di esperienze nella città: far parlare le persone tra loro. Un altro esempio può essere l'attività instancabile dei tantissimi centri anziani, come il «Centro donne di Primavalle» che sta raccogliendo le memorie di tutte le anziane (dalle lotte operaie alle fiabe) per opporsi anche per questa via alla definitiva disgregazione del quartiere. Accanto ad essi i comitati di base che conducono le battaglie più dure per l'insediamento degli handicappati, contro la droga, per il recupero del tossicodipendente.

Una spinta enorme, completamente al di fuori di atteggiamenti burocratici. Inizia finalmente a concretizzarsi. «Ci troviamo di fronte a desideri, esperienze e lotte in grado di ridare ossigeno alla politica spesso chiusa in atteggiamenti verticistici, ha sottolineato il vicepresidente del Senato Ossicini. Vetere ha ripreso il concetto nelle conclusioni: «Questi cittadini stanno portando un contributo che non è affatto "contro" le istituzioni. È un contributo, allora, dei partiti riuscire a farsi portavoce di queste esperienze: in questa sala c'è la Roma che non vuole cedere alle difficoltà, lottando attorno ad alcuni grandi obiettivi nei quali si può individuare lo sviluppo stesso della città».

a. me.

Denuncia degli infermieri del S. Camillo

Un pronto soccorso quasi in pre-coma

«È ora che la gente lo sappia. Il servizio di pronto soccorso a Roma è in una situazione da terzo mondo. Nell'assemblea all'autoparco del S. Camillo, l'analisi delle disfunzioni si mescola al ma-



alla verifica prevista dalla legge. Disastrosa anche la condizione dei mezzi che devono trasportare sangue (T3) privi di contrassegni e di sirene, spesso impiegano anche tre ore per effettuare la consegna.

La categoria è decisa a dare battaglia. «Fin qui — vien detto — il sindacato ha sempre escluso, per ovvi motivi di responsabilità, il ricorso allo sciopero, ma adesso non ce ne sono più di cinque». Dal gennaio 1979 le ambulanze non vengono più sottoposte

Felice Giuliani, piccolo boss della malavita, ucciso ieri sera a Don Bosco

Sette colpi per punire uno sgarro

Due anni fa era stato arrestato per una storia di riciclaggio di denaro sporco, frutto di estorsioni e sequestri - Secondo le testimonianze l'assassino è un uomo alto e dai capelli scuri - La fuga su una macchina bianca - I proiettili sono partiti da una pistola di grosso calibro

Il pretore di Tivoli: lo sciopero a singhiozzo è legittimo

Lo sciopero a singhiozzo è legittimo: questo è quanto ha stabilito il pretore di Tivoli, Saieva, che ha rigettato il ricorso presentato dalla direzione aziendale della Pubblica fabbrica di macchinari per l'edilizia, contro il Consiglio di fabbrica prima di fondamento e autorizzato al pagamento delle spese processuali. Il magistrato ha ritenuto la procedura avviata dalla Rigel priva di fondamento e autorizzata in un tentativo di svuotare — addirittura con il ricorso al giudice — il diritto di sciopero, quale mezzo per esercitare una pressione sulla volontà del datore di lavoro per il conseguimento degli interessi di categoria.

Una sentenza importante. Importatissima, poi, per gli 80 lavoratori della Rigel che da mesi sono in lotta per difendere il posto di lavoro e alle prese con una direzione che dopo aver perduto la Cassa integrazione non paga neppure le anticipazioni, lasciando i lavoratori senza salario. Il sindacato per i mercoledì comunali sulla piazza Venezia, davanti alla manifestazione, davanti allo stabilimento della Rigel.

Cenò con i suoi assassini l'uomo bruciato

Prima di bruciarlo lo hanno ucciso a Tivoli. Il primo colpo è emerso dall'esame necroscopico effettuato ieri sui resti di Angelo De Angelis, il prefetto trovato carbonizzato in un'auto vicino al ristorante «Vecchio Fico» di Grottaferrata. L'autopsia, effettuata dal prof. Gaetano Scoca ha stabilito che l'uomo è stato raggiunto da due proiettili sparati da armi differenti. Il primo colpo (calibro 7,65) lo ha colpito all'altezza del cuore, l'altro, presumibilmente quello di grazia, gli ha perforato il collo.

L'autopsia ha anche stabilito che Angelo De Angelis aveva mangiato poco tempo prima di essere stato ucciso. Questo particolare fa supporre che l'uomo abbia cenato con i suoi assassini in un ristorante della zona. I carabinieri stanno svolgendo indagini in tutti i ristoranti dei Castelli Romani per accertare dove i tre abbiano cenato. La testimonianza di qualche trattore o cameriere potrebbe essere determinante per risalire all'identificazione dei due assassini.

Una rivista per avvicinare ancora di più Roma e Parigi

Roma e Parigi le capitali dell'Europa sono vicine ma oggi non sono più legate solo da un gemellaggio e dal fatto di appartenere alla medesima area culturale.

A legarle ancora di più c'è oggi il numero speciale della rivista «Paris project» dedicata al restauro e alla valorizzazione del centro storico delle due città. Un confronto affascinante, ricco di idee, e prospettive.

I materiali contenuti nella rivista — ha detto il sindaco Ugo Vetere, nella presentazione ieri mattina in Campidoglio — ferano tra gli altri presenti il assessore all'urbanistica di Parigi, Bernard Rocher, Yves Ligen, incaricato dal sindaco Chirac di rappresentare la municipalità nella capitale francese. Carlo Aymonino, Renato Nicolini, Pierluigi Severi — sono di alto valore culturale.

Uno strumento concreto insomma per gli scambi culturali tra Roma e Parigi.

Ucciso per uno sgarro, per non aver tenuto fede, forse, alle regole dell'anonimato, del giro di cui faceva parte. Almeno su questo gli inquirenti sembrano non aver dubbi.

La scena a cui hanno assistito poche testimoni si è svolta con una rapidità fulminea in via Serafini, una strada di periferia tra via Palmiro Togliatti e Don Bosco. Mancavano pochi minuti alle otto quando sono rimbombate le esplosioni.

C'è chi dice di aver visto un giovane, con i capelli scuri e un cappotto di loden indosso. Altri l'hanno visto allontanarsi con una macchina bianca. Sono le prime testimonianze raccolte dal vice capo della mobile Monaco e dal commissario Cavaliere accorsi sul posto subito dopo l'allarme.

Non si sa ancora con certezza se Felice

Giuliani sia stato effettivamente sorpreso mentre tornava a casa nell'appartamento al secondo piano di via Serafini dove abitava con la moglie e i tre figli o se invece il suo assassino lo abbia fatto scendere in strada per tendergli la trappola mortale. È certo però che non appena si sono uditi gli spari, la moglie è scesa urlando. Forse sapeva che qualcuno lo stava cercando per ucciderlo.

Per almeno due ore il corpo di Felice Giuliani è rimasto in attesa del magistrato sulla scalinata del piccolo complesso di case popolari. Gli hanno frugato nelle tasche per tirargli fuori poche cose, un portafoglio, un fazzoletto, qualche spicciolo. Niente di più. Al polso era stretto un orologio fermo all'ora del delitto. Alle dita due anelli, uno con un grosso brillante.

Chi lo conosceva adesso preferisce non parlare. Chi era? «Uno qualunque — rispondono — come tanti altri. Viveva con la moglie, Maria e con i figli, due ragazze e un ragazzo». «Lavorano tutti, e lavorava anche il padre — dice la portiera dello stabile — aveva un mobilificio o roba del genere». Una copertura, dice la polizia, un sistema per non dare troppo nell'occhio. Due fratelli, 18 febbraio dell'81, fu l'ultima volta che finì in galera. Ma non fu il solo arrestato, con lui vennero accusati un'intera banda accusata di associazione per delinquere e spaccio di stupefacenti.

Una volta uscito non aveva più fatto parlare di sé. Una «rivincita» apparente, ostentata da una tranquilla vita familiare che gli ha fatto sicuramente evitare altri guai con la giustizia ma che però non ha fermato la mano del killer.

Era membro del comitato di gestione della Rm 35 di Anzio

Arrestato amministratore dc per aver truffato la sua USL

L'hanno arrestato martedì scorso, ma le indagini erano partite un anno fa, quando il comitato di gestione della USL Rm 35 di Anzio «scopri» di aver pagato una fattura quasi doppia rispetto a quanto previsto nella delibera. Si chiama Rolando Di Lelio e rappresentava la Democrazia cristiana all'interno dell'organo di gestione della USL sanitaria locale, il cui presidente era anch'egli dc. Nessuno sapeva che Rolando Di Lelio fosse anche coinvolto in un'impresa che

forneva regolarmente materiale tipografico alla USL che amministrava (insomma era cliente di sé stesso), e forse nessuno se ne sarebbe neppure accorto se Di Lelio non avesse «osato troppo».

Il comitato di gestione, infatti, il 18 marzo dell'82 con una delibera approvò il pagamento di una fornitura all'impresa per 13 milioni. Di fatto ne sborsò 24. Quando ci si accorse dell'errore, ci si notò pure che la fattura era stata postdata. I comunisti della USL

chiesero immediatamente un'indagine amministrativa e nel mese di aprile la documentazione fu spedita alla magistratura. Ma nel contempo i compagni Giovanni Pollastrini, Bruno De Franceschi, Maria Vittoria Frittelloni mandarono un esposto alla Procura di Velletri. In maggio, su invito del presidente della USL sanitaria, Di Lelio fu sollecitato a restituire la somma percepita per «errore»; poi egli si dimise per ragioni di salute. Il resto è cronaca di questi giorni. Rolando Di Lelio è stato arrestato.

È formata da PCI, PSI, PSDI e PRI

Aprilia, giunta di sinistra dopo tre anni di paralisi

Da ieri il Comune di Aprilia è amministrato da una giunta di sinistra. La nuova maggioranza è formata da PCI, PSI, PSDI e PRI e conta 17 consiglieri comunali su 20. Nuovo sindaco è stato eletto il socialista De Marinis. Per il PCI entrano in giunta tre assessori: il compagno Rosario Raco (vice sindaco, urbanistica e lavori pubblici) ed i compagni Luciano D'Acquano (personale) e Iolanda De Quattro (salute ed assistenza sociale). Con l'elezione della nuova maggioranza di sinistra si chiude il lungo periodo di paralisi amministrativa voluta dalla DC.

Subito dopo le elezioni amministrative del 1980 (il PCI risultò il primo partito) la DC riuscì, con strane manovre clientelari, a comporre una traballante maggioranza insieme ai socialisti democratici ed ai repubblicani, avvalendosi dell'appoggio esterno dei due consiglieri comunali del Movimento Sociale.

A dicembre dello scorso anno, l'inizio della svolta. Il sindaco dc si dimette anche dall'incarico di consigliere comunale (ufficialmente per motivi di salute) ed il PSDI ed il PRI escono dalla maggioranza. Ma tre assessori democristiani avvalendosi di

una vecchia legge sugli Enti locali del 1911 decidono di non abbandonare le loro poltrone riuscendo così a paralizzare l'attività amministrativa del Comune per altri due mesi e mezzo. Solo ieri i tre esponenti della DC hanno rassegnato le dimissioni consentendo così l'elezione di una nuova e più adeguata giunta comunale per Aprilia. Non a caso tra i primi obiettivi che la maggioranza intende realizzare ci sono tra l'altro l'elezione immediata dei consiglieri circoscrizionali e la sanatoria dei quartieri abusivi.

Arte

Immagini stravolte e infuocate nella pittura di Ranaldi

FRANCESCO RANALDI - Galleria Astrolabio, via del Babuino 144; fino all'8 marzo; ore 11-13 e 16-30-18-30.

Ci sono pittori, di rara e avventurosa immaginazione, che mentre dipingono un luogo e un ambiente reali fanno, allo stesso tempo, uno scandaglio della propria anima e fanno così riemergere dalla memoria sepolta figure e immagini come fossero bolle d'acqua fresca e trasparente. Francesco Ranaldi sa fare magicamente di questi «randagli» e legare memoria ed esistenza del presente in immagini stravolte e di colore infuocato e che sembrano fumare come una straordinaria eruzione vulcanica.

Ranaldi è un archeologo conosciuto in ogni dove, è direttore del Museo Archeologico di Potenza e quando racconta, della quale è una ricerca espressiva solitaria e che soffre della solitudine proprio perché sa di «parlare» anche per quelli che non hanno voce. C'è un piccolo quadro incandescente che dà bene il senso del «clima» è intitolato «Bandiera rossa per me solo» e mai titolo fu più giusto. L'energia coloristica ed espressiva sembra quella di un nordico tra Nolde e Perreke; è, invece, una nuova energia italiana, meridionale e internazionalista.

Dario Micacchi

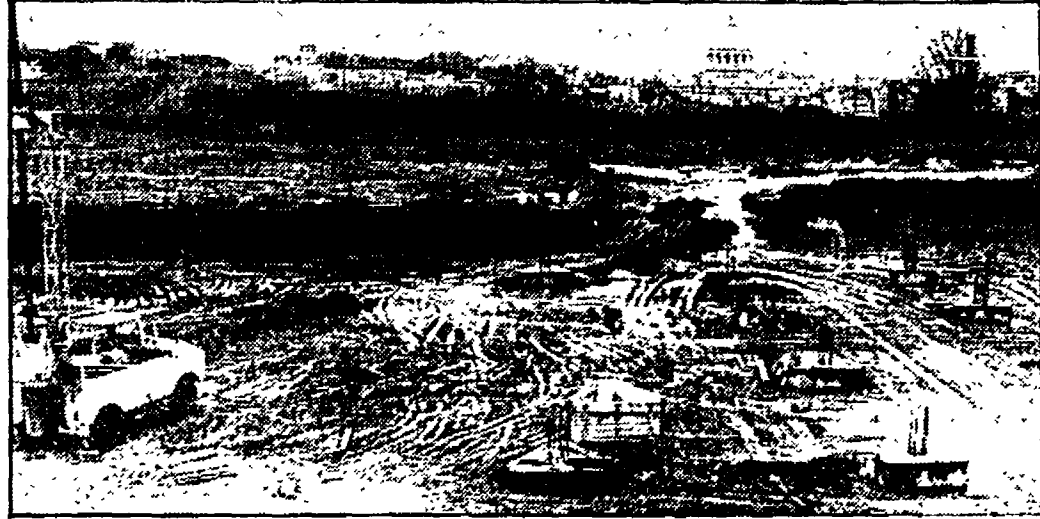
Dopo la lettera di Argan al sindaco, la società dell'Aurelia Antica passa al contrattacco

Ultimatum per il maxi-hotel

La Consea vuole, subito, un'altra area Vetere: «Stiamo cercando una soluzione»

«O si decide la permuta, o costruiamo l'albergo» - La giunta sta valutando misure concrete - Il messaggio di architetti e urbanisti al sindaco - La risposta di Vetere: «Stiamo lavorando da sempre per evitare lo scempio»

Il maxi-albergo sull'Aurelia Antica torna a far parlare di sé. Ieri, dopo che Giulio Carlo Argan, insieme con altri architetti e urbanisti, aveva sollecitato il Comune ad intervenire per evitare quello scempio dopo che il sindaco Vetere aveva risposto facendo sapere che l'amministrazione in quella direzione sta lavorando da sempre, è arrivato un telegramma della Consea, proprietaria del terreno a due passi da Villa Pamphili, in cui si dice: «O si decide subito la permuta del terreno, o verrà costruito l'albergo secondo il progetto iniziale. Quel terreno vale 14 miliardi - dice la società - ne vogliamo uno di uguale valore». Un ricalco e una minaccia. La società, che fa parte del gruppo Condotte a partecipazione statale non s'è lasciata scappare l'occasione per esercitare una forte pressione sul Comune. E lo ha fatto, a quanto pare, al momento giusto. La giunta, comunque, sta lavorando per concludere al più presto questa vicenda - lo ha fatto sapere il sindaco e farà di tutto per trovare una soluzione adeguata. Una cosa è certa: in quel posto, davanti a San Pietro, nell'ex Parco Piccolomini con un'altra di congruo valore. Bisogna fare in fretta, conclude il messaggio, per tutelare non solo il verde ma anche lo spazio pubblico, ma anche il diritto dei cit-



giornali proprio ieri. Il «Corriere» ha pubblicato il testo di una lettera inviata al sindaco da Argan, Cederna, Portoghesi, Zevi, altri architetti e urbanisti e da alcuni studiosi di architettura. E ieri, con un comunicato, ha chiarito che è con piacere che «posso rispondere che la giunta ha operato con un lungo e difficile lavoro per una ipotesi di accordo che le viene ora richiesto». Il lavoro, spiega Vetere, è stato lungo e difficile perché la giunta si trovava a dover ottenere dalla società la rinuncia ad un progetto che era legittimo anche da un giudizio

della magistratura. Per questo, prima s'è cercato di modificare il progetto primitivo (che prevedeva 100 mila metri cubi) e poi si sono continuate le trattative per arrivare, appunto, alla soluzione della permuta. La Consea si dichiara disponibile, ma voleva che fosse riconosciuto il diritto a costruire parzialmente anche sulla «terrazza verde» di fronte a San Pietro. Poi, fece capire che rinunciava a questo proposito, ma voleva in cambio subito un altro terreno in permuta sull'Aurelia. E questo non era possibile - spiega il sindaco - «data la lunghezza dei tempi delle procedure urba-

nistiche». La trattativa, comunque, è proseguita. La Consea tempo fa ha invitato alla giunta una dichiarazione - ricorda da Vetere - in cui si dice «disponibile ad avviare trattative celeri per la permuta dell'area con un'altra che sia prontamente edificabile e di equivalente valore e qualità». «È una dichiarazione importante - dice il sindaco - una apprezzabile novità. Ma resta comunque decisivo l'elemento tempo, dato che la Consea, che ha vinto un suo ricorso contro il Comune, insiste sulla celerità della operazione». Vetere annuncia anche che ha già preso in considerazione alcune misure concrete, che ora sottoporrà all'esame della giunta.

Ieri pomeriggio, dopo questo scambio di battute tra gli esperti e il sindaco, è arrivata la notizia del telegramma della Consea a Vetere. O la permuta, o si costruisce. Il rischio che si comprometta un'area così importante della città esiste, non ci sono dubbi. Ma in Comune non usano mezzi termini: quell'albergo non si farà. L'area dovrà restare patrimonio di Roma. Il problema, a questo punto, è trovare subito una soluzione che offra un'alternativa credibile alla società e tuteli un «pezzo» di Roma col suggestivo come l'ex Parco Piccolomini.

Preso, insieme a un complice, noto camorrista



Stava per portarsi via due miliardi di stipendi alla Regione. Uno dei più grossi boss della criminalità romana, Mariano Castellano, 39 anni, detto «er bavosetto», è stato arrestato il 30 gennaio del '76. Quel giorno un agente della polizia ferroviaria lo sorprese con una borsa piena di armi e esplosivi su un vagone di treno in partenza. Con lui c'erano almeno altri quattro personaggi: tutti ingaggiarono con la polizia, accorsa a sire-

ne spiegate, una furiosa gimbana per via Giolitti. Fu proprio «er bavosetto» a sacrificarsi per i complici. Vistosi braccato scese dalla macchina della banda e imbracciando una mitra in una mano, e tenendo stretta nell'altra una bomba a mano, si lanciò contro la polizia. Lo fermarono solo le scariche di un Mab sparate da un agente. Al San Giovanni per

Voleva rubare due miliardi di stipendi alla Regione

Frattello di un altro pregiudicato, Pietro (chiamato «er bavoso» per un difetto di pronuncia), aveva iniziato presto la carriera che doveva portarlo più volte in galera. Aveva diciassette anni quando sparò da un istituto di rieducazione e da allora il suo fascicolo giudiziario si è arricchito di furti e soprattutto rapine, portate a termine con una piccola banda assoldata nel sottobosco della manovanza romana nel '74, nel giro di pochi mesi. Sembra che la sua specialità fosse quella di dare l'assalto alle casse di diversi istituti. La prima volta dopo una rapina alla tesoreria del Policlinico gli andò male: lo fermarono. Infatti, due giorni dopo, Ma uscito in libertà provvisoria Marino Castellano tornò all'attacco con un colpo alla Netzezza urbana: cento milioni (un bel gruzzolo per quegli anni) soffiati sotto il naso degli impiegati.

Autobus regolari lunedì

Sospeso lo sciopero Cgil-Cisl-Uil

Bus regolari lunedì. I sindacati CGIL-CISL-UIL hanno deciso di sospendere lo sciopero che avevano preannunciato. La decisione è stata presa al termine di un incontro fiume conclusosi ieri, a tarda sera, con la direzione dell'Atac. La situazione si è sbloccata, perché è stato trovato un accordo sull'art. 4 del contratto nazionale, quello che parla del recupero della produttività. Nell'incontro di lunedì scorso, infatti, i sindacati avevano chiesto che, se la trattativa per il contratto integrativo doveva subire uno slittamento in seguito alla firma da parte della CISPEL del «protocollo-Scotti», si poteva, invece, affrontare la questione dell'art. 4, perché previsto in un precedente contratto. La direzione dell'Atac ha chiesto «lumi» alla Federtrasporti, la quale ha detto che la questione poteva essere affrontata. Bisognava però studiare una serie di parametri per controllare il recupero di produttività del periodo che va dalla firma del contratto nazionale (giugno '82) ad oggi. E proprio per avere il tempo di elaborare questi parametri il prossimo incontro con i sindacati è stato fissato al 7 marzo.

Si indaga sul consigliere dc Antonio Mazzocchi ex legale dell'istituto

Porta all'IACP la truffa della casa

La maxitruffa degli alloggi popolari comincia ad assumere contorni più netti, ma l'intercetto si complica man mano che nuovi allori salgono sul proscenio e nuovi episodi vengono alla luce. Uscita di scena Marisa Conti Proietti, rinchiusa nel carcere di Rebibbia, i riflettori eccitano la figura del consigliere comunale democristiano Antonio Mazzocchi. La comunicazione giudiziaria firmata nei suoi confronti dal pubblico ministero Frisani parla di concorso in truffa. L'inchioderebbe alla partecipazione ad uno dei convegni organizzati da Marisa Proietti all'hotel Jolly. In quell'occasione la donna lo avrebbe presentato alle sue vittime come l'uomo che si sarebbe adoperato per assegnare loro i tanto agognati alloggi popolari.

In quel caso Marisa Proietti non parlava a vanvera. Mazzocchi, infatti, lavorava nell'ufficio legale dello IACP (è ancora dipendente dell'istituto, ma, essendo consigliere comunale dall'81, è attualmente in aspettativa), presentandosi come un personaggio su cui era senz'altro possibile far affidamento: di edilizia popolare doveva intendere. Del resto, sulla casa, Mazzocchi ha edificato le sue fortune politiche, conducendo a colpi di grancassa una campagna elettorale in cui prometteva l'avvento dell'età dell'oro per l'edilizia popolare. La cam-

pagna ebbe successo e Mazzocchi, fino allora consigliere democristiano nella XX circoscrizione, poté finalmente occupare uno scranno nel consiglio comunale. Ecco che le piste del pasticcio conducono nel cuore dell'istituto case popolari: la Proietti poteva contare su un basista prestigioso. E questo spiega come la donna fosse in possesso di carte intestate all'IACP e di una serie di informazioni sui prezzi delle case. Ma non è tutto. Sembrava in una zona d'ombra, fa la sua comparsa un nuovo personaggio, un altro dipendente dell'istituto, un geometra claudicante, sulle cui tracce si muovono gli inquirenti. Le vittime, sia pure tra ritrosie e reticenze, cominciano a parlare: il geometra avrebbe accompagnato alcune di loro con la Proietti a visitare alloggi dell'istituto. Doveva essere la prova palmare che la casa c'era, si trattava solo di avere pazienza per entrare in possesso.

A questo punto, si amplia anche la dimensione temporale della vicenda. Le prime notizie davano per certo che l'attività truffaldina era stata avviata nell'81. Ma c'è chi afferma che già nel 1978 Marisa Proietti andava promettendo case IACP a destra e a manca. Nello stesso periodo, nella vicenda si inserisce un nuovo personaggio, una donna conosciuta come Marioria. Le due sono am-

che e lavorano nello stesso ramo. Ma, dopo qualche tempo, Marioria imbocca la via del carcere, mentre Marisa Proietti resta uccel di bosco e continua a truffare il prossimo. Cinquantatré anni, originaria di Tivoli, dietro la rispettabile facciata di un'attività commerciale, il negozio di dischi di Santa Croce in Gerusalemme, Marisa Proietti si presenta come una donna stravagante, carica di gioielli, sempre pronta al gesto generoso. Quanto basta per accattivare le simpatie di chi la conosce. E assurge al ruolo di protagonista. Ma l'abito della prima attrice le sta stretto: la truffa ha dimensioni troppo grandi e meccanismi troppo sottili per essere l'alzata di ingegno di una signora un po' balzana in rapporti non proprio buoni con la giustizia (ha precedenti sempre per truffa).



Marisa Conti Proietti

Dietro la figura di Marisa Proietti una serie di personaggi il cui ruolo nella vicenda è al vaglio degli inquirenti - I truffati fanno le prime rivelazioni - Alcuni riusciranno a farsi restituire una parte dei soldi versati alla donna per avere un alloggio popolare

dubbio. Tadei è del tutto estraneo alla truffa: sì, è vero - dicono - è stato difensore della Proietti e, durante uno degli incontri, la donna ne avrebbe approfittato per rubare qualche foglio di carta intestata a suo nome. In seguito, avrebbe provveduto a farsi fare dei timbri col nome dell'avvocato. Tutto qui. Un'onesta briciolata della Proietti. Ma, dietro le quinte, la voce dei truffati si leva potente: «Ci deve essere un rapporto ben più solido tra la Proietti e lo studio dell'avvocato Tadei. Proietti ci chiederlo a Mauro Cusatelli.

Cusatelli, è un avvocato che lavora nello studio dell'avvocato Tadei. Il suo ruolo non sarebbe marginale. Vediamo di capire seguendo il racconto dei truffati. Un amico li presenta alla Proietti. Promessa della casa, versamento della tangente, le inevitabili tergiversazioni: la casa c'è, ma bisogna aspettare. Le pressioni per riavere il denaro crescono, la donna cede. Nel luglio dell'82 una decina di persone incontrano la Proietti in una casa di via Gaeta; qualcuno rientra in possesso di una parte del de-

naro, imballanzito, tenta di farsi restituire tutta la somma. Lo seguono in molti. Marisa Proietti tenta una composizione in via amichevole, firma una dichiarazione in cui afferma che restituirà i soldi, rilasciando delle cambiali che poi saranno protestate. Ma non è sola. Al suo fianco c'è l'avvocato Mauro Cusatelli. Cosa ci faceva?

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con lo M/n *Shota Rustaveli*
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VAGANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/642357
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

A.C.E.A.
SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE
Per la esecuzione dei lavori di raccordo della nuova condotta alimentare del piano di via della Monaca, si rende necessario interrompere il flusso idrico nella condotta adduttiva di via Casilina. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di lunedì 28 febbraio p.v. si avrà un abbassamento di pressione, con mancanza di acqua, agli storni a quota più elevata delle seguenti zone:
TORRE MAURA - TORRENVA - GIARDINETTI
TORRE DELLA MONACA - TORRE GAIA
FIOCCINO - BORGHESIANA - VERMICINO
Si pregano gli utenti interessati di provvedere alle opportune scorte.

Leonid Breznev
La via leninista
vol. VIII
Messaggi, discorsi, interviste dall'aprile '79 al marzo '81 del leader recentemente scomparso.
L. 16.500
Editori Riuniti

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI GIORNALISMO
L'Ordine Interregionale dei Giornalisti di Roma ha organizzato un corso di preparazione agli esami di idoneità professionale che si svolgerà dal 1° al 27 marzo 1983.
Le lezioni si terranno tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle 11 alle 13 presso la sede del Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tuscolano, 66 - e saranno dedicate allo svolgimento del programma di esame predisposto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine (tecniche e specializzazioni giornalistiche, storia del giornalismo, principi di diritto costituzionale, norme giuridiche sulla stampa, ordinamento della professione).
Il corso è riservato ai praticanti. Potranno tuttavia essere ammessi alla frequenza quei uditori giovani laureati o studenti universitari che ne facciano domanda al Consiglio dell'Ordine di Roma.
Martedì 1 marzo, in occasione dell'apertura del corso, sarà consegnato il «Premio Lucina» al praticante dell'Ordine di Roma meglio qualificato negli esami di idoneità professionale svoltisi nel 1982.

Sandrina Andreozzi, la «domestica» ciociara ha avuto giustizia

Aveva lavorato gratis 54 anni Risarcita con cento milioni

Dopo una causa di lavoro durata più di due anni finalmente Alessandra Andreozzi («Sandrina» per Pastena il paese della Ciociaria dove ha sempre vissuto, ha avuto giustizia. La famiglia Notarbernardino presso cui ha lavorato gratis come «tuttafare» per 54 anni dovrà pagare 100 milioni di salario arretrato, così ha deciso il pretore di Pontecorvo. Franco De Risi nell'udienza finale del processo tenutasi ieri mattina. La sentenza chiude una vicenda che ha dell'incredibile, testimonianza di un'Italia oscura che si credeva ormai scomparsa.

I protagonisti della storia, che si svolge a Pastena, un piccolo paese in provincia di Frosinone, sono una vecchia famiglia di stampo feudale, i Notarbernardino, e una ragazza di dodicenne figlia di

povera gente, che nel lontano 1924 va a lavorare presso di loro come «serva» (così venivano chiamate allora le lavoratrici domestiche). Sandrina il suo duro lavoro nell'azienda agricola alle dirette dipendenze di Rocco Notarbernardino, un vero e proprio «padrone» possessore di terreni, case coloniche, bestiame e di un calesse con cui fa le proprie apparizioni in paese.

Il lavoro di Sandrina non conosce limiti né di tempo né di mansioni: la mattina in piedi presto per pulire le stalle

e portare il bestiame ai pascoli. Al rientro prima la mungitura, poi le «facende» domestiche. Tutto questo solo per quel po' di cibo giornaliero che i padroni le passano. Una condizione di assoluta miseria e anche di vera e propria segregazione. L'avvocato Giancarlo Corsetti, difensore dell'Andreozzi, racconta che lei non conosceva assolutamente i soldi, che non sapeva cosa fossero la radio e la televisione, che le mancavano tutte le piccole cose che caratterizzano la vita anche di una famiglia di

campi e bestiame. Sandrina non sa né leggere né scrivere ma capisce che tutto ciò è profondamente ingiusto. Infatti così la battaglia sua e dei suoi avvocati per avere perlomeno la giusta retribuzione per i 54 anni di lavoro svolto.
Una prima vittoria la ottiene un anno e mezzo fa quando il pretore d'ufficio stabilisce che solo per il periodo di lavoro compreso tra il 1946 e il 1978 le spettano circa 104 milioni. Ieri il pretore ha deciso che i Notarbernardino dovranno pagare 100. Rispetto alla cifra richiesta Sandrina ha ottenuto la metà, ma le servirà ugualmente per passare serenamente dopo tanti stenti, almeno gli anni della vecchiaia.

Luciano Fontana

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
servizio elaborazione dati per informazioni e prenotazioni campeggio
"ECCEZIONALE" una caravan in palio fra tutti i visitatori
26 Febbraio - 6 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

- Vol Augustus, Victor Victoria, Archimede, Rex
- Rambo Gioiello, New York, Supercinema di Frascati
- Le lacrime amare di Petra von Kant
- Rialto Cola di Rienzo, Eurcine, Fiamma, King, Le Ginestre, Supercinema
- Houston on Texas
- Modernetta
- Il verdetto Barberini

Nuovi arrivati

- Un sogno lungo un giorno Rivoli
- La Traviata Metropolitan
- Tu mi turbi Ariston, Golden, Majestic
- Il bel matrimonio Caprinichino
- Diva Embassy, Politicomico
- Cinque giorni un'estate Garden, Maestoso
- Veronica Voss Quirinetta
- Spetters Eden, Europa, Garden, Maestoso
- Sapore di mare Empire, Paris, Quattro Fontane, Reale

Vecchi ma buoni

- Spaghetti House Acilia, Tiziano
- Amal House Astra
- Blade Runner Diana
- L'Enigma di Kaspar Hauser Novodino
- I predatori dell'arca perduta Primi Porta

Per i più piccoli

- Lilli e il vagabondo Traspointina
- Paperino nel Far West Cinefiorilli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Degrassi; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stranico-Mitologico

Taccuino

Seminario del PCI sulla sanità

Si apre oggi presso la scuola sindacale di Ariccia il seminario del PCI sui problemi della sanità: sugli aspetti istituzionali (competenze e bilanci delle USL, introduzione di dottor Domenico Devisi e la dottoressa Teresa Bruni), sugli aspetti gestionali (deleberi e controlli, introduce il dottor Giacomo Palmuro), sul decentramento e coordinamento (comunicazione dell'assessore Franca Pisico).

Lavori procedono per tutta la giornata di oggi e domani fino alle 13. Le conclusioni saranno di Ugo Vietre. Partecipano i compagni delle commissioni sanità del Comune, della Provincia e della Regione.

Si discute di cinema (e intervento pubblico) alla Casa della Cultura

Lunedì 28 febbraio alle ore 20,30 alla Casa della Cultura di Roma, Largo Aventuroso 26, incontro sul cinema d'essai cinematografico pubblico: qualcosa di nuovo? Intervengono Mino Argentieri, Nino De Fra, Massimo Fracchia, Mario Gallo, Giovanni Grazzini.

Piccola cronaca

Completano
Il 1° marzo la compagnia Onelio Pozzi compie 70 anni. Sapendo di fare la cosa più gradita (le fidejussioni) sono L. 50.000 per l'Unità.

Lutti
È morta la mamma del compagno Mimmo Mancini della sezione Ch. Guverna. Al compagno Mimmo, a Nina e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Benzina notturni
AGIP - via Appia km 17; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; c.c. n. Giancenerio 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Pista; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17. CHEVROLET - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo viale dei Celamini); via Cassina 777; via Aurelia km 27; via Ostense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stettini); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassia Spini); via Tiburtina km 12. ESSO - via Anagnino 268; via Prenestina (angolo viale di Michelini); via Tuscolana (angolo viale di Cassina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. MACCH - piazzale Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - C. chi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovie, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.079. De Luca - via Cavot 2, tel. 460.115. Eur - Inbesi, viale Europa

Il Partito

Roma
Lunedì alle 17,30 ASSEMBLEA DELLE COMPAGNIE su 8 Marzo (L. Forlè).

ASSEMBLEE: NOMEANTANO alle 18 sulla sezione sessuale (V. Totò). **SEZIONE E. CELESTE AZENDELA:** ATAC TOR VERGATA alle 9 festa del tesseraamento (Ottaviano).

Comitato regionale
Zona: MONTEROTONDO SCALO alle 15,30 riunione SCAC (Agnoni); TOR LUPARA alle 17,30 Comitato direttivo (Fiabozzi).

SUD: PAVONA DI CASTELLO alle 18 Comitato direttivo e segretario (Magna); GENZANO CENTRIO alle 18 assemblea (Bignardi, Senigaglia); CAVA DEI SELCI alle 17,30 assemblea su sanità (Tramontozzi); PALESTRINA

ULTIMI 2 GIORNI
MAGGIORFELI
Via C. Colombo - Tel. 51.15.700
OGNI 2 SPETTACOLI
OGNI 16.30 e 21
DOMANI 3 SPETTACOLI
OGNI 14.45/17.45/21.00

Manifestazione della Confederazione nazionale degli artigiani

La crisi recessiva che sta colpendo l'area di Cassino e che vede centinaia di lavoratori in cassa integrazione sono i temi su cui si svolgerà la manifestazione promossa dal CNA, domani al cinema di Cassino. La manifestazione sarà conclusa da Olivo Mancini, dirigente nazionale del CNA.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alto 20.30 (trapp. n. 32). Prima rappresentazione di La musica di Aldo Clementi, regia Maria Francesca Scialoja, scene e costumi di Pietro Bertucco, direttore d'orchestra Marcello Panni; Work in Progress immagini teatrali di Alexander Calder, musiche registrate di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi e Bruno Maderna; Benjafait balletto in un atto, musiche di Sylvano Bussotti, coreografia di Misha Van Hoek, direttore d'orchestra Marcello Panni, interpreti principali Carla Fracci, George Jancu.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia, 118) Riposo.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Riposo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO

(Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE DANZATORI SCALZI

(Viale del Babuino, 37) Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE SPETTRO SONORO

(Lungotevere Mellini, 7) Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA

(Via Aurelia, 352) Riposo.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO

(Piazza Lauro De Bosis) Riposo.

AUDITORIUM DELL'ILIA

(Viale Civiltà del Lavoro, 52) Riposo.

AUDITORIUM EINSTEIN

(Via Pasquale II, 237) Riposo.

CENTRO CITTADINISTICO DEI CASTELLI ROMANI

Alto 10. Presso il Teatro Alba Radassi Concerto del chitarrista Francis Kuppers e degli Hot Rod Guitar-tars con Jam-Saxofonisti e percussionisti.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Anagnina, 16) Riposo.

Visioni successive

ACCLIA

(Borgata Acilia - Tel. 6050049) Spaghetti house con N. Manfredi - C.

ADAM

(Via Cassina, 816 - Tel. 6161808) Storia di Antonino Caracciolo con G. Mico - DR.

AMBRA JOVVELLI

Erotic excitement e rivista di spogliarellisti L. 3000

ANNEE

Piazza Sempione, 18 - Tel. 690817) Vol di G. Guey - DR.

APOLLIO

(Via Caracal, 95 - Tel. 7313300) Giovanna Ratti e Giancarlo Stragano in Calba, il film e la notte di Dario Niccodemi. Regia di Giancarlo Stragano. Riposo.

AQUILA

(Via L'Acquila, 74 - Tel. 7594591) Film per adulti L. 1500

AVORO

(Via S. Stefano, 101 - Tel. 7810302) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S. Stefano, 101) Riposo.

AVORO

(Via S.

Rossi, gli stranieri, le delusioni: ne parliamo con Giovanni Trapattoni

Quante «boutade» su questa Juve

«Una volta per tutte: nessuno mi ha imposto dei giocatori!»

«I mass-media preferiscono gli scandaletti... nessuno cerca di capire le difficoltà...»



● TRAPATTONI: «Se in campionato ci fosse il regolamento della boxe, saremmo in testa alla classifica...»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — Galleria San Federico, sede bianconera. Lui, Giovanni Trapattoni, ci precede, il suo ufficio è in fondo al corridoio, sulla destra. L'interno è moderno, ma non nuovo; sulla scrivania notiamo l'assenza di posacenere ed accendino, forse un messaggio da non ignorare. «Giudichi che so da sette anni sono seduto su questa sedia e' un motivo, e le assicuro che non ho ricevuto regali né perdoni da nessuno. L'ec-

ordio di Trapattoni non è casuale: lo stile Juventus-stempera gli umori, ovatta i clamori integrando idoli, personaggi famosi o modesti, importanti e non; ma ognuno tiene a far sapere che la sua parte è molto «personale», che realizza le proprie aspirazioni, anche nei limiti imposti da una «cultura collettiva» è possibile e anzi necessario. Nessuno si sente sminuito nella propria personalità. E il seguito lo dimostra. «È vero, chiediamo a Trapattoni, che alcune scelte, vedi l'acquisto di Platini, le sono state imposte dall'alto, in-

somma dal «padrone del vapore»? «Illazioni, insinuazioni, invenzioni, usi il termine che preferisce. L'informazione della stampa sportiva è codificata: si accantona il ragionamento a beneficio della «boutade», dello scandaletto. Sono concetti noti che esprimono da tempo ma senza alcun risultato tangibile; evidentemente i mass media prediligono forme più comode e meno impegnate nel rivolgerci ai lettori. Del resto, crede che sarei credibile se ogni mattina mi aggrappassi alla cosiddetta «smentita»?». Platini, Rossi, Boniek, tre nomi diversi, tre storie diverse, che si fondono nella costernazione di chi li ha visti arrancare senza idee sul rettangolo di gioco sino alla «resurrezione» di domenica contro la Fiorentina. Lei che ne dice? «Troppe elucubrazioni intorno a questi grandi giocatori, troppi luoghi comuni; nessuno disposto a spendere una parola per capire una situazione che per le difficoltà. Come se Boniek, Rossi ed il francese fossero giunti ad essere quello che sono parlando la stessa lingua, esprimendo il medesimo dialogo tecnico...». Eppure, tre campioni non dovrebbero aver problemi nell'intendersi. «Certo, tre campioni, quin-

di tre giocatori abituati ad avere dello spazio in campo in misura superiore ai propri compagni; ma oggi, insieme, le condizioni sono mutate. Ma se sono degli «assi», ed io li considero tali, devono saper esprimere il meglio in qualunque situazione». Parla di «pencil» ma chi può realmente considerarsi tale? «Premetto che in Italia si confonde il giocatore di talento col campione. È un grosso abbaglio. Il campione ha una grande voglia di emergere, non si adagia sul trionfo, è pronto di più, sempre pronto ad applicarsi col medesimo impegno e con l'entusiasmo dei primi giorni di professione. In sostanza, per usare un termine in voga, non conosce la demotivazione». «Paradossalmente potrei dire che in qualche gara dominata da persi di suo tutto il cammino della mia squadra; ma non è una risposta esauriente poiché rischio di smarginare le reali difficoltà affrontate in questi mesi. Problemi di affiatamento, di affiatamento, di affiatamento. Eppoi, una squadra più spettacolare che agonistica. Eppure, sono convinto che se il campionato utilizzasse il regolamento pugilistico noi, oggi, saremmo in testa alla classifica».

Michele Ruggiero

I due vogliono rodare il motore per la «Sanremo»

Un Giro di Sardegna incerto, nonostante Saronni e Hinault

Potrebbe essere l'occasione propizia per qualche giovane di belle speranze - Oggi il via con la «crono» a squadre Quartu-Cagliari



● SARONNI e HINAULT, due protagonisti in Sardegna

Ciclismo

Nostro servizio

CAGLIARI — È la vigilia del ventiquattresimo Giro di Sardegna, una vigilia piuttosto silenziosa anche se nell'aria si sentono i nomi di Saronni e Hinault. Qualche cronista vorrebbe dai due dichiarazioni di guerra per sparare un litro di piena pagina, ma l'italiano confida di trovarsi qui senza particolari ambizioni e con lo stesso concetto si esprime il francese. Può darsi che darsi che cammin facendo il campione del mondo e il suo rivale diano fuoco alle

polveri, che uno risponda all'altro, ma non illudiamoci troppo. Come sapete, Hinault è un programmatore convinto e sulla strada della prudenza sembra pure quel Saronni cauto nel Trofeo Laigueglia e in ritardo di diciotto minuti nella Nizza-Alasio. Insomma, la stagione è pesante e chi ha grossi obiettivi deve misurare il passo. Naturalmente c'è modo e modo di procedere. Non si chiede a Saronni e Hinault di lottare senza riserve, senza pensieri per l'avvenire; si chiede una cosa, un po' di rispetto per i tifosi. D'altronde non è forse vero che per un buon allenamento è necessario un discreto impegno? Il Sardegna '83 inizierà oggi con una cronosquadra di circa 14 chilometri in programma sul tracciato di Quartu San'Elena-Cagliari, un avvio piuttosto discutibile per niente gradito dai corridori: siamo ancora in febbraio, siamo ancora in febbraio, i motori appena tiepidi e perché sollecitati con una prova nervosa, piena di rischi nel suo assieme? Perché la commissione tecnica non è intervenuta, perché questi signori continuano ad ignorare il loro compito, i loro doveri di controllori? È una cronosquadra e poi quattro giri in linea, da Cagliari a Carbonia (141 chilometri), da Oristano a Siniscola (174), da Siniscola ad Arzachena (144), da Arzachena a Sassari (151), un viaggio senza grandi dislivelli, un traguardo alla portata di un passista veloce, di un uomo capace di sfruttare il meccanismo degli abbuoni (cinque secondi, tre secondi, un secondo) oppure d'improvvisare, di tagliare la corda per conquistare un vantaggio decisivo. E attenzione: la corsa può interessare, può essere bella anche se Hinault e Saronni dovessero tirare i remi in barca. Abbiamo un campo di quindici squadre con 118 concorrenti, abbiamo in lizza elementi che si chiamano Thun, Enevoggen, Gavazzi, Argentin, De Wolf, Braun, Lemond, Ventenini, Torelli, Freuler, Bontempi, Pelito, abbiamo dei giovani che dovrebbero incrociare i ferri per imparare e per crescere, quindi sarebbe un errore pedalarci all'ombra del «big», sarebbe una resa, in partenza, una brutta rinuncia. Le corse d'apertura sono fatte anche per gli audaci, per i colpi a sorpresa, i colpi possono aspettare, gli altri dovrebbero arrivare a questi appuntamenti ben preparati, con l'obiettivo di cogliere successi loro negati o assai difficili da realizzare in occasione di classiche e classicissime. Strano che alcuni tecnici, i direttori sportivi delle squadre di piccola e media levatura non siano per una strategia del genere. E poi si lamentano, poi dicono che a parte Saronni e Hinault, non c'è nessuno di Sardegnino dove sono oggi tipi come Armani e Michelotto? Non esistono oppure non si fa nulla per crearli? Nel libro d'oro del Sardegna vinto quattro volte da Merckx e tre da Van Looy, figurano appunto i nomi di Armani e Michelotto, di due corridori che hanno avuto le loro soddisfazioni e che potremmo scoprire anche nel gruppo di oggi sotto altre identità, ma c'è chi li tratta, chi soffoca invece di costruire e così il ciclismo è una ruota che gira attorno alle solite figure, a volte esaltate, a volte deluse. Manca la via di mezzo e sarebbe ora di operare con più giustizia e più intelligenza.

Rossella Dalò

Gino Sala

Totocalcio

Ascoli-Catanzaro	1
Cagliari-Genoa	1
Frosinone-Roma	x2
Frosinone-Avellino	1
Juventus-Udinese	1
Napoli-Inter	1x2
Samp-Torino	1x2
Verona-Pisa	1
Atalanta-Arezzo	1x
Lecce-Bari	1x
Palermo-Bologna	1x
Triestina-Vicenza	1
Taranto-Empoli	1

Totip

PRIMA CORSA	22
1x	1x
SECONDA CORSA	x12
1x2	1x2
TERZA CORSA	1x
21	21
QUARTA CORSA	x1
x2	x2
QUINTA CORSA	1x
x1	x1
SESTA CORSA	x2x
112	112

Il forlivese «svuotato» dal «lavoro» per rientrare nei limiti di peso dei gallo

Fossati-Nati, l'«europeo» più brutto

Dieci round di pugilato rissoso e confuso al termine dei quali nessuno dei due pugili ha mostrato di meritare la vittoria

Pugilato

Nostro servizio

Il sole di mezzogiorno picchiava su Milano e sulla sua arena napoletana, Sandro Mazzinghi infagottato in una pesante tuta trovava ingruento sulla pista di carbone. Poco prima, il campione del mondo dei «medi-jr.» era stato bocciato dalla bilancia perché il suo peso superava largamente il limite delle 154 libbre che sono pari a kg. 69,853. Terminati alcuni giri, il guerriero toscano tornò sulla bascula e la lancetta si fermò ancora oltre i 70 chili. Sandro dovette tornare sbuffando sulla pista. Il sole si faceva sempre più caldo ma la terza pesatura fu di nuovo negativa, la lancetta segnava un eccesso di 36 grammi. Tuttavia Bruno Amaduzzi, manager di Nino Benvenuti lo stante, con un sorriso disse che tutto era ok, ormai lo scopo era raggiunto; Mazzinghi si era indebolito, inervosito e preso dalla rabbia. Anche il «clan» del campione, il manager Scenzeri e il fratello Guido Mazzinghi, non apparivano più lucido e tranquillo. In serata nello stadio di San Siro, davanti a 40 mila spettatori, con un folgorante upercut Benvenuti mise su Sandro Mazzinghi nel secondo assalto diventando il nuovo campione del mondo dei «medi-jr.». Dopo

quel drammatico 18 giugno 1965, l'iniziativa tra Sandro e Nino divenne una faccenda viscerale. Quasi 18 anni dopo, il 24 febbraio 1983, qualcosa di meno importante, di meno drammatico, di meno infagottato in una pesante tuta trovava ingruento sulla pista di carbone. Poco prima, il campione del mondo dei «medi-jr.» era stato bocciato dalla bilancia perché il suo peso superava largamente il limite delle 154 libbre che sono pari a kg. 69,853. Terminati alcuni giri, il guerriero toscano tornò sulla bascula e la lancetta si fermò ancora oltre i 70 chili. Sandro dovette tornare sbuffando sulla pista. Il sole si faceva sempre più caldo ma la terza pesatura fu di nuovo negativa, la lancetta segnava un eccesso di 36 grammi. Tuttavia Bruno Amaduzzi, manager di Nino Benvenuti lo stante, con un sorriso disse che tutto era ok, ormai lo scopo era raggiunto; Mazzinghi si era indebolito, inervosito e preso dalla rabbia. Anche il «clan» del campione, il manager Scenzeri e il fratello Guido Mazzinghi, non apparivano più lucido e tranquillo. In serata nello stadio di San Siro, davanti a 40 mila spettatori, con un folgorante upercut Benvenuti mise su Sandro Mazzinghi nel secondo assalto diventando il nuovo campione del mondo dei «medi-jr.». Dopo

Droga al cavallo in una corsa all'ippodromo di Capannelle

ROMA — «Giallo» alla riunione di galoppo alle Capannelle. Al termine della prima corsa, vista la troppa deludente prestazione del favorito Seiorlando, ed i risentiti apprezzamenti del pubblico, i commissari hanno disposto tempestive indagini ed il veterinario di servizio ha accertato che il cavallo in questione era stato sottoposto a pratiche debilitanti. Ovviamente la corsa è stata annullata a tutti gli effetti. Senza tranne la prova di centesimo premio Porto Cerreto, vinto da Solbati dopo lunga e vivacissima lotta con Trussardi.

di spettacoli pugilistici. Quello di Bologna è stato il 13° confronto tra italiani per il titolo continentale dei pesi gallo. La serie ebbe inizio proprio a Bologna il 3 giugno 1979 quando il campione Domenico Bernasconi, un «bomber» mise ko nella ripresa lo sfidante Rinaldo Castellings, un raffinato artista. Nel passato Valerio Nati era un «fighter» aggressivo e tempestoso, stavolta ha fatto un gioco di rimessa e nei suoi movimenti non vi era la dinamica. Dall'arbitro Barrovecchio jr. ha subito un richiamo nel terzo round e, malgrado si era già avvantaggiato nel vantaggio, ha subito un «knock-down» in un'azione confusa conclusasi con un sinistro di Fossati che il cremonese-bergamasco ha tentato di doppiare con il destro. La caduta di Nati, la terza contro Fossati dopo le due a Lignano Sabbiadoro e la quarta in meno di due anni teniamo conto di quella «infittita» dall'inglese John Fenehy il 17 giugno 1981 a Cervia, indica che il romagnolo possiede lacune difensive e una certa fragilità. Il suo attuale allenatore, Giovanni Balzani, lo ha sicuramente preparato con estrema cura nella palestra della Edera fiore in viale della Libertà a Forlì dove, nelle decadesse, sono usciti altri campioni come i pesi medi Widmer Milandri e Sauro Soprani, co-

Giuseppe Signori

Vladimir Salnikov, la bracciata mondiale che ama la pittura e la chitarra rock

Nuoto

Nostro servizio

Entrato nella storia del nuoto il 22 luglio di tre anni fa quando nella piscina olimpica di Mosca si aggiudicò la medaglia d'oro sulla distanza più lunga — i 500 stile libero — con un tempo fino ad allora ritenuto impossibile, ovvero meno di 15 minuti, il sovietico Vladimir Salnikov non solo non è mai accentato di quel primo, anche se strepitoso, successo. Da quella memorabile giornata dei Giochi olimpici moscoviti Salnikov non solo non è stato imitato da nessun altro atleta, ma addirittura si è superato in due volte portando il limite da 14'58"27 (Mosca) dapprima a 14'56"35 (il 13 marzo dello scorso anno sempre a Mosca) e quindi, soltanto alcuni giorni fa a Karkov, durante i campionati nazionali sovietici, a 14'54"76. Ogni volta scendendo di quasi 2 secondi al di sotto del proprio tempo. Inutile dire che su questa distanza Salnikov è imbattibile: è infatti dal 1977 (quando si è impegnato nel campionato olimpico di Montreal e primatista mondiale con 15'02"40, lo statunitense Brian Goodell) che sale immanabilmente il gradino più alto del podio. Nel carnet di questo eccezionale atleta ci sono scritti cifre e successi che è ben difficile riscontrare in altri: due medaglie d'oro olimpiche, quattro mondiali, due europee e ben undici primati mondiali. Ma c'è di più — ed è questo il metro per giudicare il ventitreenne «siluro» di Leningrado — in due mesi Salnikov si è permesso il lusso di fissare ben cinque nuovi primati: tre migliori prestazioni mondiali «ogni vasca» (ottenuti in vasca piccola da 25 metri, ovvero col favore di un numero doppio di virate e quindi «a spinte»); due primati europei (ottenuti in vasca grande da 50 metri — dei 400 (Kostoff era sistemato: 3'48"32) e ventiquattro ore dopo quello dei 1.500 metri, è un termine più esatto che «nuotata», alla media di 59"65 ogni 100 metri per quindici volte di seguito. Che si può dire di più di un atleta con queste caratteristiche fisiche? Che Salnikov ha una volontà di ferro capace di aumentare le sue incredibili doti fisiche naturali; che ha 23 anni e vive a Leningrado (dove anche si allena sotto l'attenta guida dell'espertissimo Igor Koshkin al Club Ekran) insieme ai genitori, alla sorella e alla moglie Marina. Che, nonostante i suoi impegni sportivi estremamente gravosi, è resta un giovane di questo tempo: non un atleta chiuso nel suo ghetto casa-piscina-essa, bensì un giovane in mezzo alla gente e alle problematiche del giorno d'oggi. Studente in educazione fisica, ama ovviamente tutti gli sport — tra i quali predilige il basket —, nonché la musica moderna, la pittura e l'arte. Spesso, durante il tempo libero tra una gara e l'altra, intrattiene i compagni di squadra suonando la chitarra e cantando (un nostro collega ha ricordato come Salnikov abbia stupito tutti a Göteborg esibendosi al microfono in un rock scatenato); è cordiale, allegro, disponibile, ma rifugge, se appena lo può, dall'ufficialità del suo «rank»; dalle interviste. Insomma, non è un mostro, ma un fenomeno raro, così.

Rossella Dalò

Gino Sala

Ma i tecnici sono dilettanti o «prof»?

ROMA — La legge 91 sul professionismo sportivo ha messo ordine in alcuni settori e sistemato l'annosa questione dello svincolo, ma ha aperto qualche grosso problema per le società dilettantistiche. Le norme legislative, infatti, non sono molto chiare per quanto riguarda lo «status» dei tecnici (allenatori, istruttori, direttori tecnico-sportivi, preparatori atletici) e il loro rapporto con le società non professioniste. Il contenzioso nasce dall'interpretazione che si dà agli

art. 2, 3 e 10 della legge. Per quest'ultimo, infatti, i contratti con i professionisti possono essere stipulati solo da società per azioni o a responsabilità limitata. Parrebbe tranquillo interpretare che la norma non è estensibile alle società che, proprio per la legge 91, non hanno l'obbligo di trasformarsi in s.p.a. o s.r.l. (cioè quelle dilettantistiche). Ma non è così semplice. Infatti, l'art. 10

parla solo di atleti professionisti e non di tecnici. La norma è estensibile? Molti esperti affermano di sì, ma non dello stesso parere sono gli interessati, i quali affermano di riconoscersi completamente nell'art. 2. Inoltre, se si configurano, come professionisti, oltre gli atleti, i tecnici che «esercitano attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità

nelle discipline regolamentate dal Coni». Per questo tipo di operatori (art. 3) si prevede un contratto di lavoro subordinato. Solo in alcuni casi ben specificati (si tratta di prestazioni non continuative), il contratto di lavoro può essere di carattere «autonomo». Il conflitto si è aperto nel momento in cui i tecnici hanno chiesto alle società (a-

ndendo anche al Tribunale del lavoro) di stipulare contratti di lavoro subordinato. A tale proposito, per alcune discipline, si sono pure costituite nuove associazioni di operatori sportivi, che sono andate ad aggiungersi a quelle già esistenti (ricordiamo gli allenatori di nuoto, gli istruttori di tennis, i maestri di sci, i tecnici di atletica leggera ecc.).

Il problema non è di facile soluzione: si tratta di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di non mortificare le professionalità e quelle di non penalizzare le piccole e medie società che si sostengono grazie al volontariato. Urge, perciò, un'interpretazione autentica da parte del ministro del Turismo e Spettacolo (e forse anche del ministro del Lavoro). E quanto chiedono, in un'interrogazione al Governo, i senatori comunisti Nedo Canetti e Arrigo Morandi.

Zeffirelli: «La moviola sarà il Watergate della Juve»

ROMA — (Ansa) Il regista Franco Zeffirelli, querelato per diffamazione a mezzo stampa dal presidente della Juventus Giampiero Boniperti per le sue dichiarazioni nell'intervista pubblicata dal quotidiano «La Nazione» l'8 gennaio scorso — in particolare per la frase: «La Juventus ha vinto una buona metà dei suoi scudetti con la benevolenza e i pasticci arbitrali» —, ha così commentato l'iniziativa del presidente della società bianconera: «Per un uomo come sono io che non ha mai esitato a levare la mia voce in difesa delle buone e delle giuste cause attirando sulla propria testa i fulmini dei preparatori e dei profetisti, questa querela di Boniperti è un momento di profonda soddisfazione». «Veramente — ha continuato Zeffirelli — oggi è uno dei giorni più felici della mia vita. Finalmente porteremo in tribunale non me o quanti come me hanno da sempre de-

nunciato le malefatte della Juventus, ma un nuovo, feroce, implacabile testimone: la moviola, che è parente stretta di quei nastri magnetici che qualche anno fa fecero cadere l'uomo più potente del mondo, il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon». «Vedremo — ha aggiunto il regista — come se la caverà il collegio di avvocati che Gianni Agnelli certamente presterà a Boniperti nell'affrontare questa avversaria pericolosa e mortale, il cui peso potrà schiacciare come successe ai difensori di Nixon per Watergate».

Zeffirelli ha quindi concluso con la seguente riflessione: «È perlomeno assurdo che uno sportivo qualsiasi come sono io, che fa un mestiere ben lontano dallo sport, debba essere proprio lui a prendere in mano questa bandiera in difesa di tutti. Che vergogna per quelli che avrebbero dovuto farlo, assai prima di me, e con ben altre carte in regola!».

Ciclismo

Nostro inviato

ALASSIO — Domani inizia l'attività anche per i ciclisti dilettanti: numerose gare sono in programma nelle regioni che vantano maggiori tradizioni ciclistiche, ma su tutte s'impone la Montecarlo-Alassio, organizzata dal «Velo Club Alassio 30tt». È una gara internazionale in ogni senso: parte dal Principato di Monaco e si conclude in

Con la Montecarlo-Alassio «aprono» anche i dilettanti

Italia, raduna squadre di molte nazionalità, ci saranno francesi, monegasci, svizzeri, tedeschi, jugoslavi, polacchi, americani e i maggiori club italiani che la prendono di mira per un primo successo stagionale di grande prestigio, come fu l'anno scorso per l'IsalTessari salotti. Fra i 200 iscritti troviamo Ronchia-

to, Ravaglio, Bergonzi, Casagrande e Manenti della Passerini che quest'anno presenta anche Roberto Fortunato, un ragazzo di Alassio cresciuto nelle file della società che organizza la corsa. Le citazioni da fare sarebbero tante, come Bettoia del Canturino, Boccarossa della Gancbarzi, Bartolini e Gaggioli della

Luna Spicchio, Frigerio e Della Corsa della Canegates, Cavallo della Fiat e quel Tomasini della Mecair che Felice Gimondi segue con tanta attenzione. Tra i tanti anche un ragazzo che porta un nome nuovo per il ciclismo: Coppi della Melo Meggiani. Partenza a mezzogiorno da Montecarlo; arrivo ad Alassio (dopo un primo passaggio verso le 14,15 e una puntata sul Testico) alle ore 15,45.

Eugenio Bomboni

